

52.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del ministro per gli affari sociali, senatore Rosa Jervolino Russo.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata, oltre che mediante resoconto stenografico, anche attraverso la ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Saluto il ministro Jervolino e lo ringrazio per aver tempestivamente accolto l'invito a partecipare all'odierna audizione, che è l'ultima prevista dalla nostra Commissione. Si tratta di un incontro doveroso per l'affinità delle materie di cui il dicastero per gli affari sociali e la Commissione per la condizione giovanile si occupano, anche se, peraltro, provocato (e per tale motivo sollecitato dall'onorevole Amalfitano) dalle specifiche vicende relative alla criminalità giovanile verificatesi in provincia di Taranto.

La Commissione si accinge a concludere i propri lavori ed auspica di poterlo fare, oltre che con la presentazione di una relazione politica, con una serie di proposte che il Parlamento possa tempestivamente valutare e — speriamo — varare; nonché con suggerimenti da inviare, come stabilisce la delibera istitutiva, ai soggetti istituzionali competenti per la materia della condizione giovanile.

Tra questi, ovviamente, figura anche il ministro per gli affari sociali, che credo abbia già ricevuto parte del materiale che man mano abbiamo elaborato, compresa la bozza sulla quale stiamo lavorando in

questa fase, con l'obiettivo di fornire al Parlamento l'opportunità, approvando tale strumento, di imprimere una svolta ad un settore estremamente importante e rispetto al quale abbiamo avuto la possibilità di acquisire esperienza riguardo alla diversità delle situazioni ed alla complessità delle problematiche.

Credo, dunque, che questo incontro con la senatrice Jervolino ci consentirà di concludere quella che potremmo definire la fase esplorativa, in modo da arrivare, sia per quanto riguarda il tema specifico della questione tarantina sia rispetto ad un contesto più generale, ad una definizione della nostra posizione.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Ministro per gli affari sociali. Ringrazio innanzitutto il presidente per l'invito rivoltomi e per le cortesi parole di accoglienza; e molto volentieri metto a disposizione della Commissione ciò di quanto dispongo, sia in termini di proposte sia in termini di propositi, naturalmente chiarendo ancora una volta i limiti delle mie competenze istituzionali, che consistono — come del resto i colleghi ben sanno — nel non avere competenza alcuna in materia di politiche giovanili, pur essendo convinta che i giovani costituiscano un grande problema sociale; nell'aver competenza di coordinamento, in base ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, per quanto riguarda le politiche minorili, nell'aver le difficoltà che credo tutti i ministri di coordinamento incontrino nell'esercitare il coordinamento stesso, poiché all'interno delle nostre amministrazioni vi è ancora una strana cultura che contempla un approccio settoriale molto marcato ai problemi ed una

gelosia di competenze, peraltro in larga misura non esercitate.

Sottolineato, dunque, che non è facile per un ministro senza strutture e senza un proprio *budget* esercitare le proprie competenze di coordinamento, illustrerò quello che mi è stato possibile fare. Immagino che non vogliate da me dati, sapendo che non ho strutture particolari rispetto a quelle dello Stato per rilevarne, ma piuttosto indicazioni di scelte politiche. Metto comunque a vostra disposizione, qualora non li aveste, alcuni dati, elaborati non dai miei uffici ma dall'ufficio della giustizia minorile del Ministero di grazia e giustizia, relativi agli arresti dei minori in Italia, distinti per distretto (per altro, si tratta di dati non recenti, perché risalgono al 30 giugno 1989).

Sempre a vostra disposizione è uno studio effettuato dal punto di vista degli operatori penitenziari relativo ai minori e alla droga (anche questi dati però risalgono al 1988).

Più recenti sono invece i dati contenuti nella relazione che ho presentato al Parlamento il 30 gennaio 1991, nella qualità di ministro che ha compiti di coordinamento dell'azione di applicazione della legge contro le tossicodipendenze, sul rapporto fra giovani tossico-dipendenti e prefetture (anche questi dati sono distinti per regioni, province e sesso).

Dal punto di vista dell'analisi, i dati più interessanti sono quelli prodotti dall'incontro avvenuto nel giugno luglio dell'anno passato tra il Consiglio superiore della magistratura (per iniziativa di un suo componente di allora, l'avvocato Fernanda Conti) ed i presidenti dei tribunali dei minorenni, cui ha partecipato il senatore Calvi nella sua veste di vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia.

Lascerò, inoltre, alla Commissione altri due studi specifici, di cui uno modesto (date le risorse finanziarie globali del mio dicastero) relativo al disagio ed alla devianza dei minori in età evolutiva con particolare riguardo all'Inghilterra, alla Germania, ai paesi del Consiglio d'Europa; ed un altro (forse un pò fuori tema

ma che considero ugualmente interessante e sul quale mi sono soffermata a lungo anche in altre sedi istituzionali e di lavoro) che si riferisce al problema del fenomeno del lavoro nero minorile.

L'aspetto più interessante sul quale debbo riferire è, naturalmente, quello delle iniziative intraprese. Da questo punto di vista debbo dire che il problema dei minori è stato il primo ad essere affrontato dal mio ufficio; è del 4 febbraio 1988 la presentazione — d'accordo con l'allora ministro della giustizia Vassalli — del disegno di legge relativo alla tutela penale della personalità del minore (Atto Senato n. 834). Il contesto era estremamente chiaro; in quel periodo il guardasigilli era impegnato nella redazione del nuovo codice di procedura penale, un raccordo armonico con tale normativa si poneva (e si pone) come scelta prioritaria ed urgente, anche perché il vecchio codice risaliva al 1930 e quindi ad una situazione completamente diversa dal punto di vista culturale, giuridico e pedagogico.

Non credo interessi alla Commissione la globalità del citato disegno di legge n. 834; mi limiterò pertanto a quelle proposte che riguardano il problema della criminalità minorile e che si riferiscono ad una nuova formulazione dell'articolo 552 del codice penale relativamente alla normativa che prevede la punizione dell'istigazione a commettere il reato da parte del minore. In via indiretta riguardano il problema della criminalità minorile altre due norme del provvedimento in questione, cioè la riformulazione degli articoli 570 e 731 del codice penale, relativi rispettivamente alla violazione degli obblighi di assistenza familiare ed alla inosservanza degli obblighi di istruzione che i genitori hanno nei confronti dei figli.

L'esperienza ci ha insegnato quanto sia profonda la correlazione fra abbandono scolastico e abbandono familiare ed il possibile coinvolgimento nel fenomeno della delinquenza minorile.

Nel 1988 il ministro Vassalli ed io pensavamo di trovarci di fronte ad un *iter* parlamentare rapido, perché le forze poli-

tiche erano estremamente favorevoli, così come risultava anche dalla stampa; del resto, il testo in questione era stato elaborato da un gruppo di studio del quale facevano parte l'ex presidente del tribunale dei minorenni di Roma, Alfredo Carlo Moro (uomo di grande esperienza in materia), il presidente del tribunale dei minorenni di Perugia, Battistacci (persona di grandissima capacità), il procuratore della Repubblica presso di tribunale dei minorenni di Milano, Livia Pomodoro. Purtroppo, per una serie di vicende non certamente imputabili a disattenzione da parte del Senato, dal 1988 a tutt'oggi, 1991, questo provvedimento, più che mai necessario, non è ancora iscritto all'ordine del giorno.

A suo sostegno si sono avute varie iniziative; ne cito una per tutte, anche se anomala: un settimanale femminile ha raccolto in pochi giorni un migliaio di firme che sono state consegnate al presidente del Senato. Personalmente mi auguro che si possa arrivare ad una discussione e ad una conseguente approvazione nei tempi più rapidi possibili.

Miglior fortuna sembra avere una iniziativa del Governo — in particolare del ministro Vassalli e mia — relativa ad interventi a favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in azioni criminose (Atto Camera n. 5298). Questo provvedimento è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 24 novembre 1990, già risulta iscritto in sede legislativa — il che fa ben sperare — all'ordine del giorno della Commissione affari sociali della Camera ed è stato anche nominato il relatore, nella persona dell'onorevole Rossella Artioli. A monte di questo disegno di legge vi sono una discussione culturale ed una scelta politica, che, del resto, credo i colleghi ricordino, in quanto si tratta di cose avvenute poche settimane fa.

Per una serie di constatazioni purtroppo incontrovertibili, ci si è trovati — fenomeno emerso in seno al Consiglio superiore della magistratura per merito dell'iniziativa assunta dalla dottoressa Contri — di fronte ad un aumento della criminalità minorile. A questo punto, sostanzial-

mente, si sono delineate quelle che posso definire due scuole di pensiero. La prima cercava risposta a questo fenomeno attraverso l'abbassamento della soglia di imputabilità penale del minore, portandola dagli attuali 14 anni ad un limite più basso. La seconda riteneva questa strada non giusta e non idonea e si proponeva, invece, di attuare tutte le possibili strategie di prevenzione, cercando di garantire innanzitutto il diritto del minore all'educazione, ad una corretta socializzazione, allo sviluppo. Personalmente sono sempre stata favorevole alla seconda soluzione, che è prevalsa in seno al Governo e rispetto alla quale il disegno di legge n. 5298 costituisce soltanto una prima risposta, alla quale ne dovranno far seguito molte altre.

Ritengo che la scelta delle prevenzione fosse una scelta dovuta sul piano istituzionale, resa tra l'altro, positivamente necessaria anche dal fatto che in questi mesi, dopo aver approvato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino, dobbiamo procedere alla sua ratifica.

A chi dovesse ritenere che questa soluzione sia una soluzione di natura permissiva o lassista, vorrei ricordare che, quanto agli infraquattordicenni, la normativa vigente già permette di intervenire in caso di reati, attraverso le misure di sicurezza, così come previsto dal nuovo codice di procedura penale nella parte relativa ai minori. È possibile, cioè, già adesso la presa in carico dei casi più gravi da parte dei servizi sociali, anche con il collocamento in comunità residenziali per i casi nei quali ciò sia necessario. Il problema grave si pone nel momento in cui le comunità non ci sono, quindi questa iniziativa va anche nel senso di mettere a disposizione i mezzi affinché tali comunità inizino a sorgere.

La mia logica è appunto quella della prevenzione sociale nei confronti dei minorenni e dell'inasprimento di pene per chi usa i minorenni per commettere reati. Dico questo proprio a chi pensi che la soluzione scelta dal Governo sia una soluzione lassista.

Passando, dal piano della proposta legislativa a quello dell'attività amministrativa — cerco di essere quanto mai sintetica ma resto a vostra disposizione — devo dire che si sta realizzando una collaborazione intensa, e mi auguro operativa al massimo, con il Ministero della pubblica istruzione per il monitoraggio e per la lotta all'evasione scolastica. Si sta cercando, in pratica, di attuare la massima sinergia possibile con le regioni (all'interno della Conferenza Stato-regioni), con le province, che sono impegnate più sul fronte delle politiche giovanili che su quello delle politiche minorili, e con i comuni, che invece sono maggiormente impegnati sul fronte delle politiche dei servizi sociali per i minori. Naturalmente l'UPI e l'ANCI sono le sedi privilegiate e, direi tra virgolette, istituzionali di questi incontri.

Vi è poi il settore — del quale io mi occupo e che è l'unico rispetto al quale ho una certa disponibilità di denaro — della gestione della nuova legge sulla droga, che come ufficio stiamo cercando di indirizzare verso il massimo di prevenzione del coinvolgimento, attraverso la droga, di minori nello spaccio della droga stessa e quindi, per questa via, nella criminalità minorile. Attenzione: io non identifico i due fenomeni, non dico affatto che la criminalità minorile sia solo spaccio di droga; dico che la criminalità minorile, in una certa qual significativa misura, è anche spaccio di droga. Siccome poi, realisticamente, ognuno usa gli strumenti di cui dispone, così anch'io cerco di usare al massimo lo strumento fornitomi da questa legge in un'ottica di prevenzione.

A questo riguardo vorrei fornire qualche dato. Recentemente ci siamo trovati a ripartire lo stanziamento del fondo che fa capo, in base all'articolo 106 della legge n. 162, alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Tra le varie amministrazioni che possono richiedere fondi, è stata fatta la scelta di privilegiare soprattutto il Ministero della pubblica istruzione, che ha avuto sui fondi per il 1990 una *tranche* di

26 miliardi: si tratta di una *tranche* non enorme, ma che può consentire l'avvio di un lavoro di prevenzione notevole.

Anche per quanto riguarda le altre amministrazioni che hanno diritto ad attingere fondi dalla legge sulla droga — mi riferisco, per esempio, al Ministero di grazia e giustizia ed a quello dell'interno — si è avuta la massima attenzione a finanziare, tra i vari progetti presentati, quelli redatti, ad esempio, dall'Ufficio della giustizia minorile. Anche in questo caso i dati sono a disposizione della Commissione e, del resto, questi non sono che stralci della relazione della legge sulla droga presentata alla Camera.

Abbiamo finanziato tre progetti del Ministero di grazia e giustizia-Ufficio della giustizia minorile: uno, pari a 2 miliardi 304 milioni nel triennio, per il collocamento di minori tossicodipendenti sottoposti a procedimenti penali per i reati più vari in comunità terapeutiche convenzionate — posso immaginare che qualcuno sorrida nel sentire che cito con soddisfazione un simile stanziamento, ma per il tipo di somme alle quali sono abituata come ministro per gli affari sociali si tratta di un grosso stanziamento —; uno, pari a 960 milioni nel triennio, per interventi socio-riabilitativi a favore di minorenni con problemi di droga sottoposti a procedimenti penali; infine uno, pari ad un miliardo, per l'adeguamento di alcune strutture di istituti penali minorili, soprattutto per quanto riguarda i locali polifunzionali, cioè palestre o comunque qualsiasi altra cosa che dia la possibilità di impegnare i ragazzi in attività sportive.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, nel finanziare i progetti abbiamo dato la precedenza all'unico progetto presentato dalla direzione generale dei servizi civili, al quale sono stati assegnati 2 miliardi. Si tratta della proposta di realizzare dei centri per adolescenti: « Sperimentazione coordinata di progetti adolescenti con finalità preventiva attuata in 15 zone territoriali particolarmente esposte al rischio di coinvolgimento di minori nello spaccio di droga ».

Avevo alcuni dubbi per il fatto di essere stata estremamente fiscale nel finanziamento di questo progetto; non per cattiva volontà ma perché dal momento che le risorse sono poche e gli obiettivi tanti, è necessario ottimizzare le prime. Nel caso in questione, le zone non erano state individuate ma il progetto è stato finanziato ugualmente, con la riserva ad individuarle successivamente nel modo più preciso.

Mi riferisco ancora per un momento all'attuazione della legge sulla tossicodipendenza, per dire che stiamo attraversando uno snodo estremamente difficile, quello relativo al finanziamento dei progetti presentati dai comuni. Ricordo che sul complesso del fondo della Presidenza del Consiglio il comitato di coordinamento aveva scelto di riservare almeno il 35 per cento per i progetti presentati dai comuni. All'inizio era sembrata un'idea sbagliata, in quanto questi progetti non arrivavano; successivamente sono arrivati numerosissimi. Attualmente ne abbiamo ben 500, di cui 111 relativi alla zona meridionale — la ripartizione analitica la farò pervenire a questa Commissione successivamente all'audizione odierna — con la presenza notevole di regioni come la Puglia, la Calabria e la Campania, cioè regioni a grosso rischio per le quali, finora, un'azione di prevenzione non era stata fatta.

Qual è il problema, attualmente? Di fronte ad una richiesta per un totale di 238 miliardi di lire, i finanziamenti arrivano solamente a 44 miliardi (questo per il 1990, successivamente vi sarà la *tranche* del 1991). Da questo punto di vista, sarà pertanto necessario fare una cernita, individuando le zone di particolare emergenza. Per quanto riguarda il 1991, comunque, il comitato dei ministri che coordina l'azione della normativa antidroga ha già deciso di alzare le riserve a favore dei comuni senza, nel contempo, abbassare la guardia e senza comprimere le attività delle pubbliche amministrazioni che già si sono attivate e che dovranno poi mantenere tali attività.

Ultima questione sulla quale desidero richiamare la vostra attenzione riguarda l'attività di studio. Credo si tratti di una iniziativa interessante, che è stata promossa dal ministro della ricerca scientifica e da quello della pubblica istruzione e che ha coinvolto anche altre amministrazioni (gli interni, il lavoro, il Ministero di grazia e giustizia). È stata, cioè, istituita una commissione interministeriale di studio sulla prevenzione dei comportamenti a rischio, psicologico e sociale, dell'età evolutiva. Di questa commissione hanno fatto parte cultori di molteplici attività disciplinari (antropologia, criminologia, psicologia, pedagogia, medicina, sociologia eccetera). Cito solo alcuni nomi dei componenti il gruppo di coordinamento: Gian Vittorio Caprara, Mauro Leng, Marisa Malagoli Togliatti, Pier Paolo Donati ed altri. Sempre all'interno di questa commissione, vi è stata una presenza costante dei rappresentanti del CNR ed è stato interessante questo tentativo di realizzare una sinergia tra mondo della ricerca scientifica e mondo delle istituzioni, mondi che normalmente marcano ognuno per proprio conto.

Per essere chiari va detto che lo sforzo economico maggiore è stato sostenuto dal ministro della ricerca scientifica, il quale è molto interessato a tale studio. La nostra intenzione, sempre che rimanga valida tale disponibilità, è quella di continuare a lavorare cercando di estendere le sinergie alle istituzioni locali, cioè alle regioni e ai comuni.

Debbo dire che questo lavoro ha avuto una fase successiva di una certa rilevanza, poiché la commissione interministeriale ha proposto all'approvazione un progetto finalizzato del Consiglio nazionale delle ricerche. Presso tale ente è stata costituita la commissione di fattibilità e di questa commissione faranno parte ancora Caprara, Malagoli Togliatti, Scarpini, affiancati da due rappresentanti dello stesso Consiglio nazionale delle ricerche, uno dei quali è il presidente Rossi Bernardi, il quale ha dimostrato molto interesse per questo problema.

Da cosa nasce cosa: il consiglio di presidenza del CNR ha fatto propria l'iniziativa di istituire, in aggiunta ai comitati consultivi già presenti in seno al CNR, un comitato di scienze sociali al fine di consentire la partecipazione dei ricercatori delle varie discipline alla preparazione di interventi di ricerca applicata nel campo delle scienze sociali sia in Italia sia in ambito europeo. Partendo da un approccio minimo, si è pertanto arrivati ad un discorso ampio.

Questi sono i dati che pongo a disposizione della Commissione come informazione. Mi rendo conto che si è solamente iniziato un lavoro che merita di essere approfondito e continuato. Conto moltissimo sul fatto che la conclusione dei lavori di questa Commissione dia una spinta in avanti alla risoluzione dei problemi in questione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Jervolino per la chiarezza della sua esposizione.

DOMENICO AMALFITANO. Non posso non ringraziare il ministro Jervolino nel prendere atto dell'impegno — del resto si tratta di cosa già nota — con la quale il ministro porta avanti la programmazione dei suoi interventi. Mi rendo conto, anche perché ne sono stato sempre un assertore, che essendo questa una Commissione di inchiesta, non è possibile inseguire solo le singole emergenze; sarà la Commissione nel suo complesso che valuterà alla fine dei propri lavori le proposte da fare anche in relazione alle cose che sono state dette finora.

Però l'esperienza, in certo qual modo drammatica, delle situazioni imprevedibili che si verificano all'interno del territorio di diretta conoscenza provoca non dico dei dubbi, ma evidentemente una considerazione. La considerazione, signor ministro, che, fermo rimanendo il cammino intrapreso, senza volersi fermare — lo ripeto — né ai limiti dell'esperienza, né ai limiti della statistica, quel pronto intervento che è indispensabile per dimo-

strare la presenza delle istituzioni diventa in certo qual modo difficile.

Lei, ministro, non può che fare ciò che sta facendo nell'ambito di una visione collegiale e complessiva ed io, di fronte a questa situazione, ritengo che non si possa assolutamente dare la sensazione che si sta studiando — anche se ciò è indispensabile — e che ci si sta attrezzando rispetto ai problemi. Le sottopongo, dunque, alcune realtà che forse non sono le più gravi ma che sono certamente tipiche e la esorto a tenerle presenti. Aggiungo che, di fronte a determinate situazioni, mi sento quasi uno sconfitto e ciò non esclusivamente perché non disponiamo immediatamente di risorse e possibilità di intervento, ma perché non riusciamo a trovare i luoghi e, direi, i momenti istituzionali in termini di coordinamento per puntualizzare questa situazione.

Lei ha fatto riferimento al disegno di legge n. 5298 concernente interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose. Si tratta di un settore in cui vi è grande attesa tant'è che, pur conoscendo bene tutte le difficoltà (e fermo restando che già è stato previsto l'esame in sede legislativa da parte della competente Commissione), mi permetto di prospettare la possibilità che per certi interventi venga addirittura emanato un decreto-legge. Questo è il primo problema che pongo e lo faccio perché, forse, questo consente di entrare nel vivo delle situazioni.

Ministro, io non sono riuscito a far capire a chi avrebbe dovuto capirlo — ma non gliene faccio una colpa — che non è possibile rassegnarsi al fatto che in una città, a cento metri di distanza da una caserma o da una sede della Guardia di finanza, avvenga la vendita di sigarette da parte dei minori. L'età media di questi bambini non supera gli 8 anni e nessuno può rispondermi che il compito di impedire tale vendita non spetta alla Guardia di finanza, che ne ha ben altri. Questa, secondo me, è una situazione che produce una serie di conseguenze: in una città assediata da queste bancarelle im-

provvisate viene meno, e non solo nei minori, il senso della legalità, il senso delle istituzioni. Si dice — lo ripeto — che non si possono impegnare uomini per requisire dieci pacchetti di sigarette perché è più importante mandarli lì dove ce n'è una tonnellata: lascio a lei, ministro, le considerazioni, tenendo conto della sua sensibilità e di quanto ha esposto con riferimento alla prevenzione ed all'intervento repressivo. Peraltro in questo caso ci troviamo di fronte ad un'attività che, oltre ad essere illegale, rientra anche nell'ambito dello sfruttamento dei minori, del lavoro minorile.

Si tratta di una rete che assedia la città, che ha dei mandanti e un'organizzazione, e nessuno può dire « meglio questa attività che altre », perché questa è la rete attraverso la quale iniziano, poi, altre attività. Questo è il momento di adescamento; è il momento in cui la criminalità inizia ad essere punto di guadagno e rispetto al quale si evidenzia la mortalità scolastica. E vi è l'impossibilità, una volta avvenuta questa iniziazione, del recupero alla normalità, perché non è più possibile riportare all'interno della scuola un ragazzino di sei-sette anni che già guadagna anche solo 20 mila lire al giorno. Credo che nessuno di noi, a qualunque parte politica appartenga, possa rassegnarsi all'impotenza rispetto a questi problemi, sui quali vi è realmente necessità di compiere un'attenta riflessione.

Peraltro, non posso non affiancare l'illustrazione di tale situazione a quelle esaminate dalla Commissione nel corso di altri sopralluoghi che essa ha compiuto. Allora, in termini molto concreti e senza enfatizzare, ritengo si debba trovare il modo per istituire un punto di coordinamento immediato, che consenta, nell'attuazione dei due momenti cui lei ha fatto riferimento — cioè quello relativo al monitoraggio per quanto riguarda l'evasione scolastica, in collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione, e quello relativo alla cosiddetta legge antidroga — di fornire immediatamente alcune risposte. Vi è la disponibilità del Ministero della pubblica istruzione, di quello di

grazia e giustizia e di quello dell'interno — e non sto riferendomi alla situazione di Taranto, quindi non si può parlare di campanilismo — ma non vorrei che le gelosie per competenze non esercitate diventino qualcosa di peggio. In sostanza, anche quando ne abbiano le possibilità, manca un coordinamento degli interventi.

Tornando alla questione poco fa esaminata relativamente ai quattro quartieri a rischio, si può affermare che non siamo in condizioni di conoscere l'entità dell'evasione scolastica. La situazione è veramente assurda anche se ci limitiamo alla pura e semplice evasione scolastica, senza affrontare i problemi dell'orientamento professionale o di altri problemi legati al mondo della scuola — come, ad esempio, l'informazione sull'AIDS — che pure rappresentano emergenze.

Da questo punto di vista, in questa sede, è necessario arrivare ad una sintesi dell'emergenza complessiva, anche perché sono convinto che la presenza delle istituzioni debba essere concretamente visibile, anche per tracciare una linea futura.

Senza dilungarmi oltre, desidero far rilevare che in caso di ulteriore ritardo nell'approvazione del disegno di legge relativo ai minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose, sarebbe più conveniente abbandonare l'iter tradizionale e modificare il provvedimento in decreto.

CRISTINA BEVILACQUA. Desidero iniziare questo intervento citando alcuni dati — che credo il ministro Jervolino conosca bene — che dimostrano la complessità della situazione dei minori. Si tratta di dati ufficiali dei vari ministeri. Al sud, il 48 per cento dei giovani interrompe la scuola media superiore e un minore su quattro non finisce la scuola dell'obbligo, in particolare nell'area napoletana. L'Italia ha il triste primato europeo dell'evasione nella scuola media inferiore (circa il 40 per cento). Si stima che 200 mila minori di 14 anni siano arruolati in fenomeni di lavoro nero; inoltre, il 58 per cento dell'infanzia vive per strada; al sud un giovane su due è disoccupato, soprat-

tutto le ragazze hanno un tristissimo primato in tal senso. Il Ministero di grazia e giustizia fa rilevare che, su 5.011 minori arrestati nel corso del 1990, un quinto proviene dalla Campania.

Potrei proseguire su quelle che sono le condizioni di vivibilità nelle grandi città ed in alcuni quartieri in particolare. A Roma, ad esempio, vi è un quartiere chiamato Corviale che è in pratica rappresentato da un edificio costruito in un unico blocco di cemento lungo un chilometro, all'interno del quale vivono 8 mila persone. In un altro quartiere di Roma, Tor Bella Monaca, il 25 per cento dei ragazzi non frequenta la scuola dell'obbligo. A Torino, nel quartiere Mirafiori, la percentuale di giovani che spacciano droga è la più alta d'Italia. Questi sono alcuni dei tanti dati che si possono citare per illustrare la situazione dei minori nel nostro paese.

Affrontare questo tema comporta analizzare due differenti versanti. Il primo si potrebbe definire come strategia dell'attenzione, cioè di interventi quotidiani sulla questione dei minori; in tal senso ritengo che dobbiamo fare i conti con un vuoto rilevante di interventi sociali relativamente alla scuola, i quartieri, la famiglia, i servizi eccetera. Su tale versante dovremmo compiere approfondimenti, anche perché siamo la sede istituzionale che dovrebbe avere gli strumenti per farlo; in particolare, dovremmo interrogarci su quali e quanti finanziamenti e progetti mirati all'ottica della prevenzione si possono mettere in campo quando i finanziamenti destinati non solo ai minori ma più in generale all'ambito sociale sono così ridotti.

Il secondo versante è relativo al coordinamento; si tratta di un'ottica che condivido molto ma che rischia di restare totalmente disattesa se non vi saranno reali coinvolgimenti e finanziamenti. Senza l'intervento degli enti locali, comuni e regioni, non sarà possibile pensare ad una reale conoscenza della realtà e quindi ad un reale coordinamento, senza il quale il rischio è quello di interventi sporadici.

Si tratta di un rischio notevole: se affrontiamo il problema della scuola, dovremmo cercare di intervenire partendo dalle radici del problema stesso, affrontando diversi passaggi. Sappiamo tutti quale sia la condizione delle attuali strutture e della difficoltà di fare davvero cultura; in tal senso si tratta di un passaggio da affrontare con molta serietà. Altri due nodi sono rappresentati dalla elevazione dell'obbligo scolastico fino ai 16 anni di età e dalla fattibilità dei progetti relativi all'evasione.

Sono questi gli interventi che ritengo necessari rispetto alla condizione dei minori, se non si vuol ricadere in un'attività solamente settoriale. Condivido il contenuto del disegno di legge n. 5298, cioè quello dell'uso delle strutture scolastiche anche in orari successivi alle lezioni, però mi domando se ciò non rischi di essere marginale rispetto ad un intervento che dovrebbe avere uno spettro ampio. Inoltre il provvedimento dovrebbe essere finanziato con un fondo molto ridotto; come ho già detto poco fa, non va dimenticato che i fondi della politica sociale sono sempre scarsi. Vorrei far notare che la copertura finanziaria del provvedimento in questione si basa, comunque, su quanto è stato reperito tramite un emendamento presentato dal mio gruppo durante il dibattito sulla legge finanziaria 1991-1993. Ripeto, l'entità è veramente esigua, si tratta di 25 miliardi di lire per il 1991 e 50 miliardi per ciascuno dei due anni successivi. Dato il limite di questa risorsa, mi chiedo se questa non potrebbe essere utilizzata per finanziare progetti mirati. Condivido, allora, la necessità di avere risposte normative, ma queste devono avere i minori — in altri casi direi i giovani — come soggetti. Mentre mi pare che in Italia gli interventi vadano quasi sempre in un'altra direzione: ad esempio, le leggi sulla scuola o sull'università varate negli ultimi anni riguardano quasi esclusivamente i docenti o il personale della scuola in generale, poco i soggetti che vivono all'interno di quelle istituzioni.

Dicevo poco fa che vi sono scarsi interventi nel sociale. Il tema della giustizia da lei citato, ministro, è in effetti un tema strettamente connesso alle problematiche sociali, che nel nostro paese ed in questi anni sono assai pesanti; e un intervento politico non può prescindere da una politica sociale che abbia uno spettro più ampio di quello che mi pare di poter rilevare. Sono altresì convinta che un intervento politico debba avere come primo elemento una politica delle istituzioni oltre il volontariato. Condivido ed apprezzo molto la disponibilità di molti soggetti, in particolare di molti giovani, a svolgere volontariato, ma non credo che ciò possa costituire un « alibi » per lo Stato; specifico, per altro, che considero volontario non soltanto chi presta il proprio aiuto, ma anche chi ha il coraggio di evidenziare ciò che non funziona.

Credo che quando si parla di strategia dell'attenzione, si parli molto anche di prevenzione e quindi sia indispensabile prevedere per i giovani lo svolgimento di attività concrete, che permettano loro di crescere. Questo vuol dire operare in un grandissimo ventaglio di settori, dalla scuola alla politica sociale, all'economia, al lavoro, oppure anche attraverso interventi sull'urbanistica, che sembrano tanto lontani dai minori o anche dai giovani, mentre in realtà determinano la qualità della vita di tutti, poiché non ha molto senso progettare grandi e futuristici quartieri se questi diventano luoghi « disperati » perché mancano servizi sociali ed opportunità.

Per altro verso, rispetto alla necessità di un intervento complessivo riguardo ai minori, soprattutto con riferimento al Mezzogiorno mi domando cosa abbia di fronte un minore. Penso in particolare ad una cultura, molto diffusa, che identifica molto spesso il successo con soggetti che svolgono attività criminose, dalle quali derivano potere, ricchezza e rispetto. Spesso anche la politica non è molto distante da questi esempi ed io credo che lo Stato debba intervenire nei confronti di una tale cultura. Esempi negativi ne

abbiamo molti; penso, ad esempio, al modo in cui sono stati distribuiti i fondi nel Mezzogiorno. Credo che anche in questo settore debbano essere compiuti interventi, altrimenti sarà illusorio pensare di poter intervenire su culture che sono spesso recepite dai minori. Dunque, dare risposte alle questioni poste dai minori significa affrontare questioni di fondo.

Non sono pienamente d'accordo con quanto esposto poco fa dal collega Amalfitano poiché, se ritengo che, naturalmente, le emergenze debbono essere affrontate con progetti specifici, mi domando come si arrivi a tali emergenze. La risposta che personalmente do è che vi si arrivi perché molto spesso non si attuano gli interventi ordinari. Vorrei, dunque, fare in modo che si attuassero questi interventi ordinari, che sono quelli che di giorno in giorno dovrebbero dare risposta alle questioni che i minori pongono.

DANIELA MAZZUCONI. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro per la relazione molto dettagliata e molto ricca che ha svolto e che contraddistingue la sua personalità.

Vorrei poi fare alcune osservazioni e porre alcuni quesiti che non riguardano immediatamente la sfera della giustizia minorile, ma attengono soprattutto al versante della prevenzione. Voglio porli al ministro per gli affari sociali perché se c'è una cosa che auspico è che questo ministero, seppure con le difficoltà che la senatrice Jervolino faceva presente, riesca a poco a poco ad assumere una consistenza che valga più delle somme di denaro messe a disposizione e riesca, ad esempio nel caso dei minori, a svolgere una funzione di stimolo e di coordinamento complessivo di tutte le politiche che interessano i minori stessi, in particolare il disagio minorile.

Desidero anche precisare, in apertura di questo mio intervento, me lo consenta la collega Bevilacqua, che non condivido l'analisi un pò catastrofica che viene fatta della situazione; non ho l'impressione di

un'Italia in cui la questione dei minori non sia affrontata, in cui vada tutto male e che costituisca il fanalino di coda, rispetto all'Europa, per quanto riguarda l'evasione dell'obbligo scolastico. Credo, invece, che l'Italia sia partita da posizioni passate molto svantaggiate ma che il cammino compiuto debba essere riconosciuto in termini positivi.

Aggiungo, proprio per la tradizione che contraddistingue il partito ed il gruppo ai quali appartengo, di ritenere che la politica debba privilegiare, sì, quel disagio e quella difficoltà che ancora esistono, partendo però dalla constatazione positiva che quello compiuto è stato un lungo cammino, poiché inizialmente il disagio era assai maggiore che in altri paesi europei. Ritengo che ciò sia ricavabile dai dati e sia abbastanza incontrovertibile dal punto di vista storico.

Una considerazione che desidero fare in modo chiaro è la seguente: poiché ritengo che il discorso della devianza (o meglio, detto in termini positivi, della formazione dei minori e dei giovani) sia un discorso che vede svilupparsi una serie di sinergie educative tra la società, la scuola e tutti gli ambienti nei quali i giovani possono incontrarsi, mi sono spesso chiesta cosa possiamo noi « inventare » a livello di politica istituzionale affinché laddove ci sono le maggiori carenze queste sinergie vengano fuori comunque. Infatti mi pare che le maggiori difficoltà nel campo della prevenzione educativa si manifestino, certo, in quelle zone nelle quali maggiori sono la criminalità, la delinquenza, i problemi del lavoro e tutti gli altri problemi che sono stati ricordati dai colleghi; ma si manifestino anche nelle zone in cui, sia pure con estrema difficoltà, vi è una società che riesce a dar prova in qualche modo di una capacità educativa, che però la scuola da sola non riesce a conseguire. Le realtà meridionali, per esempio, sono quelle nelle quali più basso è il numero delle associazioni di volontariato, sportivo, culturale o di altro genere; e ciò significa che lì la società fatica a svilup-

pare un'attività che potrebbe essere di supporto educativo. Penso che a livello di politiche in campo istituzionale si debba individuare il modo per far scattare, appunto, queste sinergie.

Detto questo credo che non possiamo continuare ad ipotizzare che la scuola funzioni nelle zone in questione come se non fossimo in aree problematiche.

Il nostro modello di scuola — lo posso affermare anche in base alla mia precedente esperienza di insegnamento — è uguale indistintamente dalle zone alpine a quelle del Mediterraneo, indipendentemente dalle problematiche che possono insorgere nelle varie zone. Naturalmente ciò ha anche alcuni vantaggi, nel senso che non si offrono prodotti diversi alle diverse realtà, ma è anche vero che in alcuni casi particolarmente disagiati il servizio pubblico dovrebbe svolgere un'azione supplementare.

Da questo punto di vista non possiamo fermarci ad offrire una scuola sempre più informativa e specialistica, poiché va considerato e valutato l'aspetto educativo da offrire contemporaneamente a quello informativo. Naturalmente le difficoltà sono maggiori per le zone disagiate.

Personalmente ritengo che il ministro degli affari sociali potrebbe svolgere una concreta azione di coordinamento di queste politiche e pertanto al ministro Jervolino chiedo se dobbiamo continuare a pensare ad un servizio scolastico, magari a Napoli o a Palermo (ma lo stesso discorso vale per qualsiasi città italiana), che si limiti a fornire una attività che si svolga dalle 8 alle 13 e che sia indirizzata solo ad un buon insegnamento della storia e della geografia (il che rappresenta un diritto sacrosanto), senza affrontare anche il raccordo con i risvolti sociali o psicologici della vita dei ragazzi. Mi chiedo, davvero, se non sia il caso di pensare ad un modello di scuola diverso dall'attuale, anche perché attraverso la scuola stessa si riuscirebbe ad operare quel minimo di sostegno alla famiglia che, nelle condizioni che abbiamo considerato finora, i servizi pubblici non riescono ad assicurare.

Mi rendo conto che tutto questo può sembrare utopico, ma è pur vero che i ragazzi, almeno nella maggior parte dei casi, passano attraverso la scuola anche nelle zone ricordate. Qualcuno potrebbe obiettare che sarebbe improprio usare la scuola come luogo di raccordo con la famiglia anche per aspetti di carattere sociale, ma è pur vero che, in carenza di altri strumenti ed in una situazione di emergenza, non possiamo trascurare di usare questo mezzo per un sostegno effettivo alle realtà familiari.

Sono convinta che il problema di fondo riguardi le strutture, ma non solo queste. Può, infatti, accadere che in una zona disagiata la struttura scolastica sia perfettamente funzionante ma venga mal utilizzata o non riesca ad incidere nel problema preventivo; in tal senso aumentare il limite della scuola dell'obbligo a 16 anni non servirà a risolvere la situazione. Il rischio sarebbe quello di riuscire a costringere alcuni ragazzi a prolungare una situazione in cui non recepiscono nulla.

Ripeto, il discorso di fondo è quello relativo alla qualità del servizio scolastico; con questo non affermo che il personale della scuola non sa svolgere il proprio mestiere, ma dobbiamo chiedere a questo personale, per la parte di propria competenza, e ad altre figure che saranno identificate, di fornire un supplemento altamente qualitativo oltre al servizio fornito finora.

Altra questione che mi sembra utile considerare nel nostro dibattito odierno è quella relativa al minore in affidamento. Credo che il ministro Jervolino conosca bene questa problematica. Per una serie di esperienze personali maturate in Lombardia, quindi non in una zona a rischio, mi sono resa conto che il nostro sistema giuridico-legislativo è molto preciso; in questo senso abbiamo servizi che funzionano dal punto di vista formale in modo ineccepibile, ma poi non si riesce a controllare la qualità stessa dell'affido, sia in famiglia sia in comunità. In genere, le comunità appartengono al mondo del volontariato o nascono all'interno di espe-

rienze con caratteristiche private; e quando il settore pubblico promuove un affido non sa dove mettere — scusate l'espressione — i minori poiché nel momento dell'emergenza va bene qualunque cosa; in questo senso, si pone con molto rigore il problema del controllo della qualità del servizio educativo offerto dalle varie comunità; questo vale in generale per tutta la nazione, ma in modo particolare per quegli affidi che vengono realizzati nelle zone di maggiore disagio.

Se non si interviene in modo adeguato, si rischia di ottenere per i ragazzi solo un parcheggio per alcuni anni, ma non un percorso educativo. Dal punto di vista normativo, non credo vi siano ripensamenti da fare; il problema è di controllare il conseguimento di obiettivi precisi, senza reprimere una esperienza che dal punto di vista sociale costituisce, o dovrebbe costituire, un arricchimento per i ragazzi. Ripeto, se non si affronta questo problema, si continuerà ad avere uno spreco enorme di risorse.

Da questo punto di vista, ritengo necessario che il Ministero degli affari sociali proceda — non so se ha gli strumenti per farlo — ad un vero e proprio controllo del funzionamento del servizio sociale pubblico. Siamo riusciti, infatti, ad avere una serie di operatori sociali pubblici, però mi sembra che questi si siano burocratizzati, il che significa che vi è soddisfacimento formale di quanto richiesto dalla legge ma non di quello sostanziale relativo ai bisogni sociali. Si tratta di un problema che va affrontato con analisi che riguardano anche l'eventuale logorio psicologico al quale vanno incontro coloro che si occupano di questa attività sociale.

Espresso, dunque, il mio più ampio rispetto per le figure che si impegnano nel servizio sociale pubblico, resta tuttavia da risolvere questa questione, altrimenti continueremo a trovarci di fronte a situazioni anche abbastanza ridicole, per cui poiché è necessario, ad esempio, che la famiglia del minore sia pienamente coinvolta, anche là dove vi sono gravi carenze educative dei genitori o questi sono

assenti: se i genitori stessi non si presentano spontaneamente al servizio pubblico quest'ultimo non prende in carico il minore o la famiglia. I problemi, infatti, sono anche questi: poiché la norma prevede che il servizio sociale pubblico intervenga solo in determinate circostanze, non è possibile assumere certe iniziative. Esistono sicuramente dei motivi per cui questo debba avvenire ed io non li contesto; ma la sensazione che nel complesso si riceve, parlando con le comunità o con i gruppi di volontariato, è che il servizio sociale pubblico, che pure si è arricchito nel corso degli anni di molte figure ed è, dal punto di vista formale, in una buona situazione, tenda tuttavia sempre più ad una maggiore burocratizzazione. Dunque il problema della qualità del servizio sociale, in particolare nelle zone a rischio di cui ci stiamo occupando, mi pare vada anch'esso affrontato; anche in questo caso non per colpevolizzare l'operatore, ma, caso mai, per valorizzare quanto di positivo è stato già fatto e per trovare soluzioni che consentano di conseguire gli obiettivi più velocemente.

Sono queste considerazioni di carattere generale, ma che credo debbano avere risposta, a maggior ragione, in quelle zone nelle quali i problemi sono più gravi.

Una domanda desidero, inoltre, porre riguardo alla questione del perseguimento delle evasioni dall'obbligo scolastico, lasciando per ora sullo sfondo il problema della mortalità scolastica nel biennio della scuola superiore, che riguarda un po' tutte le realtà italiane, anche se con maggior forza le regioni meridionali. Francamente, non mi sfugge il motivo delle evasioni, che è riconducibile alle condizioni sociali; ma non riesco a capire quali difficoltà incontrino nelle regioni meridionali le autorità preposte a reprimere questo fenomeno. Sicuramente la risposta si trova nella situazione sociale di queste regioni, ma a me che non vivo in quella realtà e la conosco soltanto attraverso ciò che leggo sui giornali, sembra che vi sia anche una sorta di rassegnazione

rispetto al fatto che nel sud, comunque, l'evasione dall'obbligo scolastico sia più alta. Posta l'esistenza di questa rassegnazione, probabilmente anche in questo caso ci si avvia verso una gestione burocratica del perseguimento dell'evasione e non, invece, verso un perseguimento reale, necessario non tanto perché viene violata una legge dello Stato, quanto perché se non si persegue l'evasione dall'obbligo scolastico si privano i minori di un'altra opportunità educativa. Anche su questo argomento, che conosco, desidererei avere qualche chiarimento da parte del ministro, perché non vorrei che, ancora una volta, avessimo prodotto leggi molto belle, ma con scarsa possibilità di applicazione proprio a causa di una rassegnazione burocratica che finisce con il rallentare, se non bloccare, la macchina dello Stato. Siccome quello di cui ci stiamo occupando è un problema troppo importante per permettere che venga coperto dalla ruggine dell'apparato burocratico, credo davvero che delle soluzioni vadano trovate e perseguite con il massimo rigore.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola al ministro, vorrei riallacciarmi alla preoccupazione, manifestata dall'onorevole Mazzuconi, di una burocratizzazione di alcuni servizi, per stanchezza o perché il modo di funzionare si va comunque sclerotizzando. Non vorrei, però, che questa preoccupazione si estendesse alle strutture stesse.

Mi spiego meglio: parlando di un sistema di intervento per la prevenzione e per una politica di sostegno al benessere giovanile, ci troviamo di fronte alla questione degli strumenti da utilizzare e molto spesso esprimiamo il timore che debbano essere utilizzate strutture burocratiche. Su questo punto dobbiamo essere chiari per non cadere in una serie di equivoci: siamo tutti contrari alla burocratizzazione di certi interventi che implicano creatività, immediatezza, fantasia, grande motivazione, implicano cioè tutta una serie di impegni partecipati che sono l'esatto opposto della maniera in cui con-

cepiamo la burocratizzazione, cioè mancanza di fantasia, mancanza di capacità di iniziativa, mancanza di desiderio di fare determinate cose; poiché, tuttavia, il termine burocratizzazione può anche essere applicato alla struttura in quanto tale, vorrei che si facesse una precisazione e chiedo al ministro, che tra l'altro ha funzione di coordinamento, se riesca ad attivare tale coordinamento per una politica trasversale che coinvolga il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero della giustizia, la Guardia di finanza, i comuni, insomma una varietà incredibile di istituzioni ed iniziative. Chiedo al ministro se riesca a coordinare questa molteplicità di interventi possibili e necessari, nonché di istituzioni che li dovrebbero attuare senza disporre di una struttura che in senso stretto è burocratica, poiché richiede collegamenti con i vari momenti istituzionali.

Bisogna essere molto chiari, lo ripeto, perché una cosa è stabilire se la burocrazia sia o non sia necessaria, altra cosa è se questa funzioni senza fantasia, senza creatività, senza spirito di impresa, fino a spegnere le ragioni stesse della sua presenza. E per noi è importante capire come possa funzionare il coordinamento senza strumenti e senza presenze negli altri ministeri.

Un po' tutti i colleghi hanno parlato di zone a rischio o degradate e si sono domandati come sia possibile far scattare le sinergie e come si possa intervenire, attraverso la strumentazione che stiamo cercando di mettere a punto, nelle zone particolarmente degradate ed a rischio, posto che in Italia vi sono situazioni diverse tra loro; condivido tali impostazioni. Inoltre, per quanto riguarda i finanziamenti specifici e gli scarsi fondi per le politiche sociali, cui faceva cenno l'onorevole Bevilacqua, credo effettivamente che vi siano progetti particolari che richiedono fondi *ad hoc*.

Però l'esperienza che abbiamo fatto nel Mezzogiorno relativamente agli interventi straordinari, ai fondi speciali, ai progetti mirati ha rappresentato, e po-

trebbe rappresentare, più un danno che un utile.

A mio avviso, dovremmo semplificare l'*iter* procedurale relativo alle gare di appalto — che attualmente vengono svolte dalle regioni, dalle sovrintendenze, dai comuni, dalle province eccetera — affidandole esclusivamente ai comuni, in modo da avere controlli efficaci e rigorosi proprio dal punto di vista della gestione degli interventi in questione.

Ripeto, vedo con diffidenza l'espandersi di progetti mirati o l'istituzione di fondi speciali, poiché ritengo più corretto l'uso abitudinario dell'intervento ordinario. Dico queste cose anche perché sono convinto che le questioni dei minori, o in genere dei giovani e di tutto ciò che riguarda l'aspetto sociale, sono, per loro natura, trasversali e non possiamo pensare di risolverle solo con finanziamenti specifici. Ad esempio, le misure relative al condono fiscale possono rappresentare la ciliegina sulla torta ma non certo la struttura portante di una spesa ordinaria.

L'onorevole Mazzuconi ha sostenuto che la scuola dovrebbe articolarsi in maniera specifica, soprattutto in alcune zone, magari tramite *budget* speciali da istituire, appunto, per le zone a rischio da affidare ad un coordinamento unitario. In sostanza, il progetto mirato dovrebbe essere canalizzato alla realizzazione di obiettivi precisi, pur all'interno di una spesa ordinaria per la scuola e per i servizi sociali che corre indipendentemente dallo stesso progetto mirato.

In questo senso non ritengo necessario istituire i portafogli per i dicasteri che ne sono sprovvisti, poiché sono convinto che basterebbe un'azione di coordinamento della struttura governativa che renda veramente disponibili — cioè senza spirito autarchico — i dicasteri che hanno il cosiddetto portafoglio. In tale ottica potrebbe essere sufficiente affidare la spesa solo al Ministero del tesoro, lasciando l'azione di coordinamento agli altri dicasteri di settore che potrebbero inquadrare la loro azione all'interno di dipartimenti verticali od orizzontali: tutti i problemi della scuola dovrebbero far capo al mini-

stro della pubblica istruzione, tutti quelli dei giovani dovrebbero riguardare la competenza del ministro degli affari sociali, la parte della spesa pubblica dovrebbe riguardare un'azione di coordinamento e di concerto trasversale o verticale.

Si tratta forse di una mia divagazione, comunque il problema esiste, nel senso che, una volta affrontato un determinato problema, si rischia di non risolverlo per carenza di *budget* da parte dei ministri competenti. La mia è pertanto una sollecitazione ad un vero e proprio scambio di opinioni sulla questione di fondo dell'avere o meno un portafoglio da parte di un dicastero specifico, perché ciò può congelare o addirittura rendere incompatibile l'azione di coordinamento del Governo nella sua collegialità, senza la quale alcuni problemi finiscono per essere isolati o non risolti.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Accetto l'interessante provocazione del presidente, premettendo alcune osservazioni che desidero fare a titolo personale e che nascono dalla esperienza maturata sui problemi istituzionali di cui questa Commissione è competente, riservandomi di rispondere analiticamente ad alcuni aspetti trattati dai colleghi nel dibattito odierno.

Per quanto mi riguarda, sono anch'io profondamente convinta della logica dell'intervento ordinario, poiché la struttura istituzionale di uno Stato deve essere tale — salvo in caso di assoluta emergenza — da non rendere necessario il ricorso all'intervento straordinario.

Per quanto riguarda la proliferazione dei dicasteri, debbo dire che non la ritengo una via corretta, poiché non credo che le cose potranno andare meglio quando all'interno del Governo vi saranno 40 ministeri invece di 30. Debbo dire che all'interno del quadro istituzionale del nostro paese manca del tutto la linea delle istituzioni della solidarietà; infatti, al di fuori di stanziamenti specifici, la struttura portante dell'attività sociale

del nostro paese è vecchia di un secolo, poiché è legata alla legge Crispi del 1890.

Da questo punto di vista, si comprende come l'intervento ordinario non possa essere adeguato, poiché non è pensato per la realtà attuale e si pone in modo completamente diverso rispetto ad una cultura che non è più quella dei diritti di cittadinanza o cose del genere.

Viviamo un momento interessante dal punto di vista istituzionale e personalmente cerco di imprimere alla mia attività tutto il potere di cui dispongo per potenziare questa linea di indirizzo. Con la legge n. 142 è stato approvato nel 1990 il nuovo assetto dei poteri locali ed è stata ribadita la titolarità dei comuni per quanto riguarda le politiche sociali. Il Parlamento sta portando avanti la riletura del servizio sanitario nazionale, cioè la legge n. 833 del 1978. Anche in questo caso o le istituzioni della politica sociale nascono armonicamente rispetto al nuovo assetto dei poteri locali e al nuovo assetto dell'intervento sanitario, oppure il problema sociale resterà schiacciato e si continueranno a dare risposte di natura sanitaria costose ma non aderenti ai bisogni sociali del cittadino. Di qui l'urgenza di una legge-quadro di riforma dei servizi sociali.

Detto questo ed andando avanti ancora un poco, affronto il discorso del coordinamento. Mi pare abbia ragione il presidente nel dire che il coordinamento è prima di tutto problema di cultura di governo, nel senso che credo nessun ministro — neanche quelli che hanno potere effettivo e sono, quindi, in una situazione diversa dalla mia — dovrebbe immaginare di essere titolare di un potere assoluto o titolare di un progetto settoriale, ma dovrebbe considerarsi parte di un gioco istituzionale più complesso e trasversale, che è il gioco del Governo e che — come diceva giustamente il presidente Savino — va coordinato, in base alla legge n. 400 del 1988, da parte della Presidenza del Consiglio.

Certo è, però, che a volte le leggi hanno anche il compito di facilitare, per così dire, la nascita di una cultura istitu-

zionale. A questo riguardo posso dire di aver fatto l'esperienza dei due tipi di coordinamento possibili: quello esercitato sulla base soltanto di un decreto del Presidente del Consiglio di ministri — è il caso del coordinamento della politica per i minori —, che è estremamente difficile perché il collega interessato può non rispondere, rendendo impossibile andare avanti, e quello che trova il fondamento in una legge — è il caso della legge sulla droga, la n. 162 — la quale fa sorgere determinati obblighi in capo ai soggetti da coordinare. Devo dire che in questo secondo caso, anche là dove non c'era cultura di governo, la possibilità di esercitare il coordinamento è stata non dico facilissima, ma percorribile. Peraltro, a prescindere dal fatto che io abbia esercitato bene o male il mio compito — poiché ora non stiamo esprimendo un giudizio sulle scelte di metodo o, peggio ancora, sul merito —, rilevo che è stato per me di estremo aiuto il dover presentare una relazione al Parlamento, quindi il poter dire ai miei colleghi che entro una certa data dovevo predisporre una relazione e l'avrei comunque fatto, per cui chi avesse voluto far parte della partita e giocarla avrebbe reso conto al Parlamento del gioco fatto, chi avesse deciso di non giocare avrebbe comunque dovuto darne atto. Se, a titolo del tutto personale, posso dare un consiglio, sapendo tra l'altro che state lavorando ad un disegno di legge che prevede alcune forme di coordinamento istituzionale, vi esorto a fondare il discorso sulla legge ed a prevedere il massimo numero possibile di relazioni al Parlamento, poiché rappresentano un forte momento di stimolo.

A prescindere da ciò — e sono queste le ultime considerazioni che faccio su questo punto — esistono comunque dei punti caldi e delle zone di grande emergenza rispetto alle quali l'intervento ordinario è certamente molto difficile. L'onorevole Bevilacqua parlava di Corviale e di Tor Bella Monaca, a me venivano in mente lo Zen Due di Palermo o Poggio Reale a Napoli: queste come tante altre sono situazioni rispetto alle quali la lo-

gica ordinaria probabilmente non serve più, ma allora bisogna andare avanti con coraggio. Io ho provato timidamente ad avanzare un'idea che non è stata accolta: visto che esiste in capo al Governo un potere di ordinanza per emergenze di natura metereologica o altro, perché non pensare anche, in via del tutto temporanea ed eccezionale, ad un potere di ordinanza per far fronte ad alcune emergenze sociali? Perché il terremoto è fatto gravissimo, ma...

PRESIDENTE. Ma lo è anche quello quotidiano dello sfaldamento sociale.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Infatti, quello che succede a Taranto non credo sia meno grave.

Per quanto riguarda il problema dei fondi, sono anch'io fermissimamente del parere che questi attengano il più possibile alle istituzioni che sono deputate ad agire, altrimenti tra progetti trasversali e quant'altro la stessa trasparenza della spesa sociale riesce difficilissima.

PRESIDENTE. Bisogna finanziare il progetto.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Indubbiamente debbono essere portate avanti due linee. Una è quella di un certo qual aumento dei fondi per la spesa sociale e non credo di dire nulla di scandaloso nel ricordare che tutte le ricerche parlano di un 1 per cento del prodotto interno lordo dedicato alla spesa sociale; peraltro questo è un malcostume non soltanto dello Stato, dal momento che a livello di amministrazioni regionali — di qualunque colore esse siano — questa percentuale non aumenta troppo e certo con un 1 per cento del PIL non si può fare una politica sociale moderna.

L'altro discorso sul quale deve essere compiuta una certa riflessione è quello relativo all'articolo 81 della Costituzione. Sono convinta che il rispetto formale e sostanziale di questo articolo sia sempre, e non solo nell'attuale momento di forte

disavanzo pubblico, imprescindibile; tuttavia, un meccanismo un pò meno ragionieristico per calcolare la copertura di cui all'articolo 81 deve pur essere inventato e credo che ciò costituisca una grossa sfida anche sul piano culturale. È infatti evidente che qualsiasi intervento di prevenzione è un intervento di spesa; però non credo che sia né utopia né trasferimento dal piano dei buoni sentimenti al piano della corretta amministrazione l'affermare che costituisce anche un risparmio di spese future. Se non si riesce il qualche modo a recepire questo concetto all'interno dei nostri meccanismi istituzionali, non si potrà mai progredire.

Fatte queste considerazioni — e mi scuso per la semplicità con cui mi sono espressa — vorrei dire all'onorevole Amalfitano che comprendo fino in fondo la sua passione e il suo allarme, come capisco quanto poco ci sia di campanilistico nel suo ragionamento. Io sono nata a Napoli, ma non in via dei Mille né a Posillipo; sono nata in pieno quartiere Pendino, cioè tra Forcella e la Duchesca, e questo può far capire quanto il problema dei ragazzini che vendono sigarette di contrabbando mi sia poco estraneo, così come poco mi è estraneo il problema dei ragazzini coinvolti in altri tipi di attività. Egli ha prospettato la possibilità di emanare tramite decreto-legge almeno parte delle disposizioni previste dal disegno di legge n. 5298 ed io gli rispondo che è quanto ho tentato di fare. Ho tentato in seno al Consiglio dei ministri di portare avanti questa proposta, ma onestamente devo ammettere che non ci sono riuscita; così come non sono riuscita ad avere a disposizione un fondo maggiore. Ringrazio, anzi, il gruppo di cui fa parte l'onorevole Bevilacqua, così come gli altri gruppi che hanno votato a favore dell'emendamento che prevedeva uno stanziamento, visto che il disegno di legge finanziaria così come varato il 30 settembre dal Consiglio dei ministri non lo prevedeva affatto.

Poca cosa, sono quei 125 miliardi, comunque, se si riuscisse ad approvare rapidamente questo stanziamento, riusci-

remmo a creare un sistema che sarà difficile « dimenticare » nei prossimi iter delle leggi finanziarie anche da parte dei tre ministri finanziari. Bisogna però stare attenti ad una norma specifica del disegno di legge in questione: il finanziamento si poggia sul fondo per lo sviluppo delle politiche sociali; personalmente mi auguro che sia possibile rifinanziare tale fondo per la parte che riguarda il fronte dei minori, ma anche che lo stesso vada a costituire l'asse portante di quel « fondo sociale » del quale molti gruppi parlamentari hanno chiesto l'istituzione.

Sempre rispondendo alla onorevole Bevilacqua, anch'io vorrei dire (come ha sostenuto la onorevole Mazzuconi) che non si può contestare la gravità di una serie di fenomeni, senza però dimenticare i punti dai quali siamo partiti. Quando sono entrata in Parlamento, nel 1979, la mortalità infantile si attestava ad esempio su tassi molto alti, che sono scesi rapidamente. Oggi giustamente ci occupiamo — e dobbiamo farlo con coraggio — di obbligo scolastico, ma non dobbiamo dimenticare che, rispetto ai dati del primo dopoguerra, il numero dei ragazzi che frequentano la fascia scolastica dell'obbligo è salito moltissimo. Naturalmente la tendenza odierna è quella di andare oltre il limite dei 14 anni attuali.

Pur continuando ad andare avanti, non possiamo tralasciare di valutare i dati dai quali siamo partiti. Certamente è importante la strategia dell'attenzione alla quale faceva riferimento poco fa la onorevole Bevilacqua. Del resto il lavoro svolto in questi ultimi tempi da questa Commissione parlamentare (ed in parte al Senato, con la Commissione d'indagine sulla condizione e dignità sociale dell'anziano) rappresenta un elemento qualificante proprio per ravvivare tale strategia relativamente ai problemi sociali che spesso rieschiano di essere metapolitici, cioè lanciati nell'utopia, o subpolitici, cioè concepiti come interventi assistenziali piuttosto che come diritto dei cittadini.

Sempre per quanto riguarda il disegno di legge n. 5298, il coinvolgimento dei

comuni e delle regioni è decisamente pieno, anzi si è cercato di non far proliferare aspetti burocratici in senso negativo.

Desidero rassicurare la onorevole Mazzuconi su un altro punto (e lo faccio con un minimo di speranza): all'ordine del giorno dell'Assemblea del Senato sarà iscritto nella prossima settimana il disegno di legge-quadro sul volontariato (la Commissione affari costituzionali lo ha votato all'unanimità); spero che le nubi politiche che sono comparse possano schiarirsi nei giorni che rimangono fino a tale data; ribadisco che l'attenzione del Governo sulla materia del volontariato non andrà mai a scapito di uno sviluppo della politica delle istituzioni, così come è lo stesso settore del volontariato a chiedere; in tal senso la logica conflittuale o sostitutiva è definitivamente tramontata.

Molti dei problemi sollevati dalla onorevole Mazzuconi sono reali e personalmente sono da me condivisi fino in fondo. Credo che con una moderna legge-quadro di riforma dei servizi sociali sarebbero automaticamente risolti; inoltre la possibilità di fare un monitoraggio dei bisogni scolastici anche a livello territoriale, avendo in mente un progetto preciso di sviluppo, sarebbe enormemente facilitata dall'approvazione di tale provvedimento. Anzi, debbo dire che non riesco ad immaginare altri strumenti istituzionali. Naturalmente non sono il ministro della pubblica istruzione e mi pronuncio a titolo personale, comunque posso dire che tutti gli sforzi che possiamo fare debbono rientrare nell'ottica della scuola che immagina la onorevole Mazzuconi, cioè un tipo di scuola che operi una prevenzione educativa senza dare solo del nozionismo o cultura astratta che non si interessa con i problemi reali del territorio.

Non ho mai insegnato, onorevole Mazzuconi, però ho una esperienza di quattordici anni come presidente di un Consiglio d'istituto; conosco tutte le difficoltà e le delusioni che esistono sugli organi di governo democratico della scuola; forse la mia è un'affermazione utopica, ma debbo dire che, malgrado tutto, continuo a credere nel ruolo di questi organi, che possono rappresentare uno strumento pre-

zioso per il futuro (magari rivitalizzandoli di speranza).

Per quanto riguarda l'affido ed i problemi connessi, vorrei ricordare che quando, nel 1983, tutte le forze politiche del Parlamento votarono all'unanimità la legge sull'adozione, vi erano grandi speranze sull'istituto dell'affido. Oggi la situazione è veramente preoccupante: come ha sottolineato la onorevole Mazzuconi, spesso non si riesce a controllare la qualità dell'affido. Inoltre, va ricordato che in alcune regioni l'affidamento familiare non è neanche decollato. Mentre in Lombardia il numero degli affidamenti familiari è superiore rispetto a quello relativo agli istituti (quindi almeno il meccanismo, indipendentemente dalla qualità dell'affido stesso, si è messo in moto), nelle regioni dell'Italia meridionale il numero degli affidi familiari è ancora inferiore rispetto a quelli presso istituti. A questo punto, non vorrei che i commissari pensassero che mi sono fissata sulla validità della legge-quadro di riforma dei servizi sociali; però debbo dire che anche qui, se non vi è un servizio sociale che seleziona in qualche modo le famiglie affidatarie, che le sostiene nel momento in cui l'affido viene effettuato, adoperando anche i consultori familiari recuperati a fare qualcosa di più dei semplici ambulatori, non si potranno attuare interventi a monte sulle famiglie.

Sempre nell'ambito di questo problema, va sottolineata la necessità di praticare due interventi: seguire il minore e seguire anche la famiglia. La logica dell'affido si basa infatti sull'allontanamento temporaneo del minore da una famiglia in difficoltà e sul contemporaneo aiuto a tale famiglia; perciò anche in questo caso non si potranno migliorare le cose senza una legge-quadro di riforma dei servizi sociali.

Nell'ambito della Conferenza Stato-regioni si è cercato di procedere ad una vera e propria attivazione delle regioni affinché, con gli strumenti di cui dispongono, possano preparare le condizioni per far aumentare il numero degli affidi familiari, qualificandone l'espletamento.

Non aggiungo altro. Credo siamo tutti d'accordo su cosa debba intendersi per burocratizzazione in senso negativo. Per quanto riguarda i controlli, inoltre, mi sembra di aver già esposto quali siano i limiti del lavoro che ho svolto. Sono cosciente di non aver fornito risposta risolutiva ad alcuno dei quesiti che mi avete posto, ma credo che neanche voi aspettaste questo da me; ho fornito solo il contributo di una piccola esperienza e ringrazio tutti per l'ascolto.

PRESIDENTE. Siamo noi che ringraziamo il ministro Jervolino per l'esauriente esposizione odierna e per il no-

tevole contributo fornito alla soluzione dei problemi giovanili, pur nella ristrettezza dei mezzi a sua disposizione.

La seduta termina alle 17.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali l'8 marzo 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

53.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Esame del parere espresso dal CNEL sullo schema analitico di relazione predisposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata, oltre che attraverso il resoconto stenografico, anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca l'esame del parere espresso dal CNEL sullo schema analitico di relazione predisposto dalla Commissione attraverso il CENSIS.

Ho ricevuto ed ho avuto modo di leggere non solo questo parere, ma anche quelli provenienti dalla professoressa Chiara Saraceno e dai professori Alessandro Cavalli ed Alfredo Carlo Moro.

DOMENICO AMALFITANO. Personalmente ho ricevuto solo il parere del professor Cavalli.

PRESIDENTE. Si era stabilito che tali pareri venissero distribuiti in casella a tutti i componenti la Commissione.

DANIELA MAZZUCONI. Io non ne ho ricevuto neppure uno.

PRESIDENTE. Mi dispiace per questo disagio. Avendoli potuti leggere, devo dire di ritenere molto interessanti questi

pareri, analogamente a tutti i contributi che in materia ci sono pervenuti; e credo che, prima di concludere i nostri lavori, dovremo stabilire se queste riflessioni dovranno essere allegate al parere che, secondo la delibera istitutiva, questa Commissione dovrà esprimere, così come verrà allegato il parere del CNEL.

Alcune delle considerazioni contenute nei pareri citati mi hanno fatto particolarmente riflettere: il professor Moro, ad esempio, giudica lo studio non del tutto funzionale agli obiettivi che intendiamo perseguire e svolge talune osservazioni che autonomamente io non avevo individuato. A mio giudizio, quindi, ci troviamo di fronte ad un contributo di tipo critico molto importante relativamente, ad esempio, alla carenza di un'indagine sulla situazione dei servizi per l'adolescenza, sulla loro distribuzione nel territorio, da cui si possono ricavare utili indicazioni sul livello di risposta che le istituzioni sono in grado di fornire ai giovani. In generale, il professor Moro delinea una fotografia dell'esistente più che interpretare i problemi emergenti. Sul piano dell'interpretazione, egli dissente da alcune indicazioni contenute nello studio relativamente, ad esempio, al prolungarsi della condizione giovanile ed all'atteggiamento dei giovani rispetto al problema lavoro. Si tratta di spunti importanti che, avendo tempo, sarebbe stato opportuno approfondire; esprimo l'auspicio che la struttura che tutti speriamo si costituisca una volta terminato il lavoro di questa Commissione anche per effetto della sua iniziativa possa adeguatamente approfondire i vari argomenti e tuttavia, leggendo questi contributi, verrebbe quasi il desiderio di chiedere un ulteriore supplemento di lavori per questa Commissione.

Sempre sulla medesima materia, ritengo che il contributo della professoressa Chiara Saraceno sia molto importante dal punto di vista metodologico, in quanto pone in evidenza la necessità di disaggregare la categoria dei giovani. Ad avviso della professoressa, tale categoria andrebbe fin dall'inizio disarticolata per sesso, appartenenza sociale, fascia d'età. Stimoli e spunti di grande interesse sono contenuti anche nel parere del professor Alessandro Cavalli.

Sarebbe stato indubbiamente utile che, a questo punto, i contributi in oggetto fossero dibattuti all'interno del comitato tecnico-scientifico, che credo opportunamente abbiamo costituito, anche se non siamo stati in grado di utilizzarlo fino in fondo a causa del tempo ristretto a disposizione dei parlamentari e delle difficoltà che lo stesso comitato ha incontrato per riunirsi. Indubbiamente riunire esperti appassionati e capaci della materia e prolungare il confronto sul documento sarebbe stato di grande interesse, mentre invece debbo riconoscere che i risultati cui si è pervenuti non sono del tutto soddisfacenti in quanto non abbiamo avuto modo di far funzionare tutti questi strumenti.

Quanto, più specificatamente, al parere del CNEL, penso che i colleghi abbiano colto l'utilità di talune sollecitazioni sulla scuola, sull'università, sull'apprendistato, sull'orientamento scolastico e professionale; si tratta di sollecitazioni che dovremo in qualche modo far pervenire al Parlamento, in particolare alle Commissioni di merito, addirittura chiedendo di incontrare tali Commissioni o attraverso un'iniziativa che potrebbe assumere la Presidenza della Camera, cui dobbiamo rimettere le conclusioni operative del nostro lavoro. Comunque, per quanto riguarda l'orientamento scolastico e professionale, si fa cenno ad una bozza messa a punto unitariamente in sede di Comitato ristretto nella passata legislatura; ve ne farò pervenire quanto prima copia, poiché ritengo che il suo contenuto possa essere opportunamente inserito tra le iniziative legislative che dovremo proporre al Parlamento.

LAURA BALBO. Desidero fare soltanto alcuni commenti mirati alla decisione che oggi dobbiamo prendere e dico subito che non credo sia possibile allegare al documento i pareri che ci sono pervenuti e che sono stati da noi richiesti in modo abbastanza informale; per correttezza, se proprio volessimo allegarli, dovremmo chiederne l'autorizzazione ai firmatari.

Nonostante emergano da tutto il dibattito svolto sinora esigenze di approfondimento, credo che in questa fase non dobbiamo interrogarci sui temi da approfondire, che probabilmente sono innumerevoli, bensì sul modo in cui selezionare il materiale che già abbiamo. Infatti, ciò di cui finora veramente non disponiamo è una selezione, che è presente nel parere del CNEL, ma solo perché questo, istituzionalmente, è orientato ad occuparsi soltanto di determinati temi. Quindi, il nostro compito è ora quello di formulare, nell'ambito di una situazione che richiede interventi e suggerimenti, un ordine di priorità: è su questo che dobbiamo discutere ed assumere delle responsabilità. Il rischio di un documento finale che elenchi le moltissime aree di intervento mi pare sia un rischio da non doversi correre. Questo è un primo punto.

Il secondo punto che intendo sottolineare — riprendendo un'indicazione che viene in modo particolare dal professor Moro — è che dobbiamo essere molto problematici nel presentare i risultati sia del *dossier* sia dei pareri sia dei nostri lavori perché, pur contenendo moltissimi elementi interessanti, essi non sono completamente esaurienti e soddisfacenti. Come il professor Moro afferma, si tratta di una rassegna di molte ricerche, e neanche di tutte — perché alcune, anche molto importanti, non sono indicate — per cui si potrebbe anche discutere sul criterio con cui è avvenuta la scelta. Comunque, noi non possiamo assolutamente « scommettere » su ricerche di questo tipo: sono presenti, in generale, problemi metodologici notevoli e dobbiamo metterlo in evidenza con forza nel documento di accompagnamento.

Vi deve dunque essere da parte nostra consapevolezza dell'indiretta paternità

che la Commissione ha di questi risultati ed una specificazione degli aspetti che a noi sembrano non sufficientemente documentati e messi in luce riguardo al complesso fenomeno della condizione giovanile.

Terzo punto — che ancora una volta riprendo dalla relazione del professor Moro, ma che avevo anch'io individuato — è che il materiale di ricerca che emergerà dal documento è molto statico, appare fortemente come un assemblaggio dei vari documenti sull'attuale condizione giovanile, mentre lo sforzo avrebbe dovuto essere quello di cercare di individuare le linee di tendenza. Non dico che ciò sia facile, comunque in questa direzione è stato fatto pochissimo e questa è la cosa di cui sono maggiormente insoddisfatta rispetto al documento che ci è stato trasmesso dal CNEL. Anche di ciò dobbiamo essere consapevoli, poiché si tratta di una indicazione di politica culturale fondamentale.

Ritengo, dunque, che sia necessario continuare a dialogare tra noi su quello che dovrà essere il documento finale. Quanto più ne definiremo il carattere di documento politico selettivo e capace di esprimere una valutazione dei materiali che presentiamo, invece di elencarli semplicemente o addirittura di sponsorizzarli, tanto più ci avvicineremo a quello che dovrebbe essere, a mio giudizio, l'impianto del nostro documento.

ELISABETTA DI PRISCO. Devo ammettere di essere rimasta sfavorevolmente colpita sia dal *dossier* sia dal parere espresso dal CNEL. Ritengo siano improvvisati, superficiali e — cosa estremamente grave — non abbiano tenuto conto del lavoro che in tutti questi anni è stato svolto, anche se in modo non organico e disaggregato, dallo stesso Parlamento italiano. Penso, ad esempio, a tutte le elaborazioni compiute dalle donne dei vari gruppi politici sulla questione della famiglia, alle proposte di legge che sono state presentate ed alle stesse relazioni che le hanno accompagnate, argomenti su cui

credo che, se richiesto, il Servizio studi della Camera avrebbe potuto offrire una notevole documentazione. A prescindere dal lavoro parlamentare, poi, si sarebbe potuto tener conto dell'ampia riflessione che ha avuto luogo nella società. In conclusione, il materiale che ci è stato trasmesso non solo non fornisce nuovi contributi, ma contiene indicazioni per conoscere le quali non era affatto necessario istituire una commissione d'inchiesta.

Sono molto sconcertata, dunque, dalla presentazione di questo materiale e sono sconcertata anche dal parere del CNEL. Infatti, su alcuni temi, come ad esempio quello della scuola, il dibattito avvenuto in sede di Commissione cultura alla Camera ha già superato i punti di vista in esso espressi; né è un caso che in questa legislatura non sia stato ripresentato il provvedimento legislativo sull'orientamento professionale. Il parere del CNEL mi sembra, insomma, qualcosa al di fuori del tempo e della realtà che noi viviamo.

Trovo altresì molto grave che non sia stata presa in considerazione l'indicazione — che mi sembrava costituisse uno dei vincoli posti dalla Commissione — della disaggregazione dei dati tra uomini e donne. Avrebbero quanto meno dovuto comunicarci le difficoltà che incontravano al riguardo, dal momento che la nostra indicazione era assai esplicita.

Anch'io, dunque, trovo difficile lavorare su questo materiale, mentre giudico utile il lavoro svolto dai membri del comitato tecnico-scientifico, i quali si sono sforzati di comprendere il nostro imbarazzo. Credo perciò che sarebbe importante, a questo punto, prevedere un incontro con loro. Sappiamo che non sono dei superficiali e che, quindi, hanno valutato bene le parole prima di scriverle; esprimono giudizi pesanti e quindi sarebbe opportuno un confronto con loro.

Ritengo, pertanto, che la strada che dobbiamo seguire non sia quella di redigere un documento d'accompagnamento, ma l'inverso; cioè riprendere lo schema iniziale, su questo costruire una relazione politica e, tutt'al più, indicare questi lavori come materiale aggiuntivo, nella

consapevolezza di non offrire nulla di nuovo rispetto a quanto già può essere fornito dal Servizio studi della Camera. Quello che avevamo chiesto è che tutto quel materiale fosse aggregato ed aggiornato, mentre assai esplicitamente il professor Moro osserva che è stato messo insieme tutto il materiale che si poteva reperire senza seguire alcun criterio.

Anch'io penso che sia opportuno, dal momento che vogliamo superare questa fase, lavorare sul documento politico, selezionando il lavoro già svolto in questa Commissione, purché tale fase sia preceduta da un incontro con il comitato tecnico-scientifico.

DANIELA MAZZUCONI. Vorrei svolgere alcune osservazioni di carattere metodologico sul lavoro svolto dalla Commissione in questi lunghi mesi. Ancora una volta dal dibattito emerge che il lavoro della Commissione ha consentito di raccogliere tantissimo materiale — in parte utile, in parte meno utile — comunque materiale non ordinato secondo alcun criterio e, quindi, di difficile consultazione. Ritengo che, prima ancora di affrontare la discussione su come predisporre il documento finale, sia opportuno procedere non alla selezione ma al riordino di tale materiale. Per rendere più evidente ad un osservatore esterno il lavoro svolto dalla Commissione, occorrerà pubblicarlo dopo averlo diviso in tre parti: la prima contenente gli stenografici delle riunioni di Commissione, la seconda riguardante i verbali delle visite e dei sopralluoghi e la terza tutti i contributi e le consulenze, anche quelle elaborate dagli esperti nominati dai parlamentari.

A quest'ultimo riguardo desidero esprimere talune mie perplessità. Il presidente ed i colleghi avranno notato che per approfondire la materia a me affidata non ho nominato alcun consulente. È stata una scelta di carattere personale che, tuttavia, non vuole suonare come una critica nei confronti del lavoro dei colleghi che invece si sono avvalsi dell'aiuto di consulenti.

Poiché la Commissione fino ad oggi non ha potuto dar vita ad una discussione di carattere generale sulla terza parte, dovrebbe essere apposta un'introduzione che specifichi che gli elaborati non sono di responsabilità della Commissione ma degli studiosi che tali elaborati hanno predisposto.

Nell'acquisire agli atti tutta questa documentazione dovrebbe valere la riserva espressa dalla collega Balbo circa i pareri resi sul *dossier* generale, per la cui pubblicazione va richiesta una preventiva autorizzazione.

PRESIDENTE. A condizione che gli autori di tali elaborati siano d'accordo, la Commissione può acquisire il materiale cui fa riferimento la collega Mazzuconi.

DANIELA MAZZUCONI. Ribadisco la necessità di far risultare agli atti tutto il materiale raccolto, con le dovute specificazioni. Se in futuro qualcuno vorrà fare la storia di questa Commissione, si renderà conto delle difficoltà e della frammentarietà con cui talvolta abbiamo lavorato; quanto meno però ci riconoscerà il merito di aver lavorato, indipendentemente dal quadro complessivo che saremo riusciti a tracciare.

Concordo con la proposta espressa dalla collega Di Prisco di consultare il comitato tecnico-scientifico; chiedo però che ciò avvenga nel corso di una seduta della Commissione, perché risultino a verbale le rispettive posizioni.

Quanto alla redazione del documento finale, è prioritario un dibattito generale in Commissione. Da quello che si sta dicendo oggi in merito, dal documento predisposto dal CNEL, a quanto pare, non emergono punti qualificanti tali da dover essere inseriti nel documento finale, anche se il *dossier* ha il pregio di fare riferimento a tutti i capitoli presenti nella delibera istitutiva. Forse anche in questo caso non riusciamo ad utilizzare al meglio il materiale di cui disponiamo.

Propongo che per la prossima seduta ciascun gruppo presenti una serie di osservazioni sul lavoro svolto dalla Com-

missione nella sua globalità, quindi esprima un giudizio complessivo che contenga però anche qualche suggerimento. Abbiamo avuto modo di indicare più volte la necessità e la via per uscire dalla logica di una redazione notarile dei documenti ma, nonostante l'ampio consenso manifestato da tutti i membri della Commissione, il dibattito non ha mai avuto luogo e ora non si può più rinviare. Se, ancora una volta, evidentemente per colpa nostra, esso non potrà avere luogo, non avrebbe senso redigere un documento finale. Questo è il motivo per cui propongo che l'ordine del giorno della prossima seduta, salvo quanto già in precedenza stabilito, preveda un dibattito fra i vari gruppi sul lavoro svolto e sulle prospettive riguardo al documento finale. Solo successivamente a tale dibattito e all'incontro con il comitato tecnico-scientifico si potrà redigere il documento finale, salvo quanto già stabilito sulla questione delle politiche istituzionali. Sono convinta che, se non faremo i due passaggi che ho indicato, difficilmente riusciremo a concludere il nostro lavoro.

Le proposte da me formulate mi pare che consentirebbero di aggirare l'ostacolo di cui parlava la collega Balbo, cioè quello di operare una selezione del materiale che ci è stato fornito; di esso proporrei una semplice acquisizione, in quanto selezionarlo sarebbe un lavoro estremamente faticoso oltre che, in una certa misura, poco rispettoso del cammino percorso dalla Commissione. Inoltre, limitarsi ad un'acquisizione non porrebbe neppure il problema di ordinare tutto il materiale, salva ovviamente la tripartizione che suggerivo all'inizio del mio intervento.

Ribadisco, a nome del gruppo democratico cristiano, di ritenere fondamentale la stesura del documento finale contenente indicazioni di natura politica, anche perché la stessa delibera istitutiva della Commissione prevede che dai nostri lavori scaturiscano indicazioni di carattere legislativo, non solo politico. Esprimo l'auspicio che saremo conse-

guenti all'indicazione che ci è venuta dal Parlamento, fornendo un lavoro articolato e, nei limiti del possibile, completo.

Ritengo, altresì, che abbiamo già avuto occasione di individuare taluni spunti da inserire nel documento finale; mi riferisco, ad esempio, alle audizioni dei ministri Jervolino e Mattarella — che cito a titolo di esempio — dalle quali sono emerse indicazioni relative ad alcuni provvedimenti legislativi necessari e su tali indicazioni la Commissione si è trovata a concordare. Credo, pertanto, che, se accanto alle indicazioni che andranno recepite nel documento finale i gruppi ne forniranno altre, certamente tale documento risponderà a quanto il Parlamento ha chiesto a questa Commissione.

Desidero ora svolgere un'ultima osservazione di metodo sul documento finale, riservandomi nella prossima seduta di compiere quell'intervento di carattere politico generale di cui parlavo poc'anzi: nel documento finale non credo che ci dovremo preoccupare di indicare come si debbano articolare nei minimi particolari i singoli provvedimenti legislativi; piuttosto, sarei dell'avviso di dare una serie di indicazioni di cui le Commissioni permanenti dovranno tener conto. È evidente infatti che, nel momento in cui questa Commissione cesserà la propria attività, lascerà il posto a quella delle Commissioni permanenti che, a loro volta, rispecchiano la volontà del Parlamento. Quanto al documento finale, pertanto, proporrei fin d'ora che esso non contenga indicazioni eccessivamente analitiche, ma solo sufficientemente chiare e tali da non assumere il carattere di veri e propri articoli, in quanto, se incorressimo in questo errore, incontreremmo notevoli difficoltà nella redazione del documento finale.

Ribadisco, infine, la disponibilità del mio gruppo a partecipare alla stesura del documento finale e spero che dalla prossima seduta verranno quelle indicazioni utili a predisporre un testo che raccolga il maggior consenso possibile nell'ambito della Commissione.

DOMENICO AMALFITANO. Non intendo aggiungere molte considerazioni a quelle che, in modo particolare, ha sviluppato la collega Mazzuconi. Credo che a causa di difficoltà obiettive che abbiamo incontrato nel lavoro della Commissione — che comunque ha compiuto ogni e possibile sforzo misurandosi con la contingenza delle varie situazioni — prima di concludere i nostri lavori sia necessario tentare di recuperare e, in una certa misura, fare chiarezza in merito, una metodologia che implicitamente è stata seguita e che credo sia venuto il momento di esplicitare, in quanto, in caso contrario, il nostro cammino diventerebbe più difficoltoso.

Il materiale che la Commissione ha raccolto è di notevole interesse: si pone ora la necessità, non solo per una sorta di orgoglio — uso questo termine tra virgolette — di renderlo quanto più possibile utilizzabile. Naturalmente questa documentazione ha gradi di responsabilità diversi: da una responsabilità personale che fa riferimento ad una firma apposta in calce ad un documento a quella che costituisce il grado massimo di responsabilità collegiale.

A mio avviso, questa Commissione non può non riconoscersi in tre momenti principali, come ha ricordato la collega Mazzuconi: innanzitutto, nei dibattiti di Commissione, ai quali tutti hanno cercato di contribuire; poi sul documento cosiddetto politico, sul quale mi intratterò successivamente; ed infine sulla proposta istituzionale che andremo a formulare e che è strettamente collegata al documento politico o che costituisce lo strumento attraverso il quale quel documento, nello stile cui si è riferita la collega Mazzuconi, può trovare continuità di lavoro parlamentare e responsabilità di tipo istituzionale.

Vorrei svolgere alcune considerazioni partendo dalle annotazioni, che mi sembrano giuste e pertinenti, del professor Moro, che non ritengo possano essere indirizzate né al documento CENSIS né a quello del CNEL; a mio avviso, infatti, esse costituiscono una provocazione nei confronti del nostro lavoro e proprio per

questo le considerazioni del professor Moro debbono essere recuperate, se le condividiamo, nel documento politico.

Le documentazioni che ci sono state fornite rappresentano una fotografia, come tale piuttosto statica, dell'esistente; personalmente avrei desiderato che la documentazione fosse il più fedele possibile all'esistente, in quanto da questo dato, attraverso sensibilità e responsabilità di tipo politico, si deve partire per fornire risposte dinamiche. D'altronde, credo che nessuno di noi si aspettasse di trovare nella documentazione le linee risolutive dei problemi che siamo chiamati ad esaminare. In proposito, mi sembra opportuno menzionare il lavoro svolto dal comitato tecnico-scientifico, un lavoro dalle caratteristiche dinamiche, che ha visto l'incontro del comitato con i parlamentari, anche se forse non si è potuta realizzare fino in fondo un'intensa collaborazione. Non credo di ricordare in modo inesatto se dico che il comitato ha iniziato a lavorare prima che alla Commissione pervenisse la documentazione del CENSIS e del CNEL. Però il comitato tecnico-scientifico, di certo, è stato più sensibile alle linee dinamiche. Devo dire, peraltro, che non so se tutto ciò che è stato elaborato da tale comitato sia stato letto ed assimilato da questa Commissione; in codicillo alle considerazioni svolte dall'onorevole Mazzuconi vorrei aggiungere che, molto probabilmente, ai fini del documento politico, che certamente non può sconfinare in articolato, quanto viene affermato dal comitato tecnico-scientifico ha bisogno di un momento di maggiore sintesi. Per questo sottoscrivo in pieno la proposta, avanzata dalla collega, di procedere nella prossima seduta ad un incontro col comitato tecnico.

Vi è però, signor presidente, un passaggio che desidero sottolineare. Il lavoro del comitato tecnico-scientifico, che ha per oggetto alcune tematiche rientranti nell'elenco contenuto nel documento istitutivo della nostra Commissione, ha un momento di integrazione con le relazioni affidate ai singoli parlamentari, alcuni dei quali hanno fatto ricorso agli esperti

del comitato stesso. Abbiamo, dunque, tre livelli di documentazione: la documentazione di base, quella del comitato tecnico, nonché, come integrazione o emanazione del comitato tecnico, le relazioni di alcuni parlamentari. È dunque necessaria una sintesi per arrivare a quello che dovrà essere il documento conclusivo.

Per quanto mi riguarda, desidero ribadire la necessità di pubblicare tutto, però tenendo distinti i vari momenti che vanno recuperati, al di là dell'ordine cronologico, nel loro ordine logico. È dunque necessario un intervento metodologico da parte nostra — e dicendo ciò condivido l'opinione dei colleghi che mi hanno preceduto — perché possa essere tutto utilizzato — non sta a me prevedere con quanta incidenza — nell'ambito del documento politico. Questa nostra responsabilità è ben evidenziata nelle annotazioni del presidente Moro che, a mio avviso, sono state indirizzate al documento di base per eccessiva cortesia mentre sono, in realtà, rivolte direttamente a noi, per invitarci, appunto, ad assumere la responsabilità di un'interpretazione politica.

PRESIDENTE. Devo constatare, colleghi, che gli interventi odierni esulano notevolmente dall'argomento all'ordine del giorno, in quanto nessuno di voi ha affrontato un esame vero e proprio del parere espresso dal CNEL limitandosi, al più, a rinviare ad un incontro di approfondimento.

Desidero, invece, ricordare che la Commissione si era data un ordine logico, che è quello testé ricordato dall'onorevole Amalfitano. Il comitato tecnico-scientifico, dunque, avrebbe dovuto esaminare le singole relazioni al fine di conferire loro la massima oggettività scientifica. Tuttavia, poiché sono rimasti alla Commissione soltanto trenta giorni per concludere i propri lavori e sono state presentate soltanto tre relazioni, rispettivamente dagli onorevoli Amalfitano, Gelpi e Savino, il comitato non potrà più svolgere il compito che inizialmente gli era stato assegnato, mentre è stato utilizzato *in itinere*.

Secondo lo schema iniziale, prima avrebbero dovuto essere redatte le relazioni da parte dei singoli parlamentari, poi avrebbe dovuto aver luogo la discussione scientifica sui risultati, al fine di trarre le conclusioni politiche. Le difficoltà che abbiamo incontrato nello svolgere il nostro lavoro non ci hanno consentito di seguire tale schema ed oggi siamo di fronte alla necessità di redigere un documento politico e di dibatterlo. Alle onorevoli Mazzuconi e Di Prisco è stato affidato l'incarico — da esse peraltro accettato — di predisporre quel documento ed io credo che si debba procedere, come stabilito, alla sua presentazione e discussione.

Personalmente sono pronto ad esporre alcuni giudizi sul parere espresso, entrando nel merito di quanto suggerisce in materia di politica scolastica, sull'orientamento professionale, sul sistema selettivo per l'università o sull'apprendistato e credo che una simile discussione possa svolgersi sin d'ora.

Concordo pienamente sull'opportunità, mi pare da tutti condivisa, di dividere il materiale raccolto in tre parti e di recuperare tutto ciò che è stato prodotto, spiegando nella relazione che non ne assumiamo alcuna paternità e che, pur avendo inizialmente pensato ad un certo tipo di consulenza, poiché consulente della Camera è il CNEL, ci siamo dovuti muovere all'interno di una serie di difficoltà procedurali notevoli. Comunque, abbiamo fatto il possibile ed abbiamo conseguito dei risultati.

Non credo che oggi possiamo acquisire molti altri documenti e su di essi discutere. Non possiamo discutere neanche su quelli che sono stati presentati. In tale contesto, pur non avendo alcuna difficoltà a concordare sull'utilità di un incontro con il comitato tecnico-scientifico, vorrei capire quale specifico ordine del giorno i colleghi vogliano fissare per la riunione, al fine di evitare di disperderci nell'universo dei problemi che abbiamo cercato di affrontare.

Quale potrà essere, dunque, il dibattito di cui vogliamo arricchire il nostro

lavoro? Vogliamo forse vedere se verranno confermate le osservazioni formulate da alcuni membri del comitato sui documenti? Credo sia giusta, a questo punto, l'osservazione che disponiamo di una serie di documenti dei quali assume la responsabilità chi li ha firmati né può assumerne la paternità la Commissione: dobbiamo metterli insieme e porli a disposizione del Parlamento.

A questo punto, dobbiamo avanzare le nostre proposte. Un seduta della Commissione potrebbe essere eventualmente dedicata allo svolgimento delle indicazioni e dei suggerimenti che i deputati intendono proporre, alla luce della documentazione raccolta. Ma sarebbe il tentativo di scaricare sugli esperti responsabilità e scelte che invece spettano alla Commissione.

Concordo sulla proposta della onorevole Mazzuconi circa l'opportunità di ordinare e pubblicare il materiale raccolto; concordo, altresì, sulla necessità di entrare nel merito delle varie questioni. Ricordo, peraltro, che la seduta odierna era stata programmata per ottenere indicazioni politicamente utili per la stesura del documento finale. È importante che i colleghi ai quali è stato affidato l'incarico di predisporre il documento lo consegnino quanto prima perché la Commissione possa pronunziarsi.

Per quanto riguarda l'auspicato incontro con il comitato tecnico-scientifico, vorrei che avvenisse in base a termini prefissati per evitare un nuovo allargamento del discorso e, conseguentemente, una vanificazione del lavoro fin qui svolto.

Ripeto ancora una volta che quello di cui la Commissione ha bisogno per concludere i propri lavori è un documento politico su cui pronunziarsi.

DANIELA MAZZUCONI. Per quanto riguarda l'oggetto della seduta odierna, ero convinta che oggi ci saremmo occupati del *dossier* e del parere espresso dal CNEL per fornire ai deputati incaricati di predisporre la bozza di relazione ulteriori indicazioni circa la posizione dei diversi gruppi politici. In merito al *dossier* al-

cune osservazioni sono state espresse, mentre in riferimento al parere del CNEL l'unica considerazione che si può fare è che esso riguarda argomenti di esclusiva competenza del CNEL. Talune delle indicazioni fornite sono certamente condivisibili, anche se non sono facilmente tramutabili dal punto di vista legislativo. Mi riferisco al discorso relativo alla qualità dell'insegnamento, al raccordo con il mondo del lavoro, alla validità della legge-quadro varata nella scorsa legislatura, problemi tutti connessi maggiormente al lavoro delle Commissioni permanenti piuttosto che a quello di una Commissione d'inchiesta.

Il documento del CNEL aveva lo scopo di fare un'analisi sull'esistente, per cui ora i gruppi politici devono esprimere la propria valutazione al riguardo.

Desidero ribadire che per la predisposizione del documento finale è necessario che ciascun gruppo si esprima chiaramente, facendo riferimento a tutto il lavoro svolto ed ai pareri acquisiti. Penso che ciò possa avvenire in una prossima seduta della Commissione, nel corso della quale potrà aversi anche l'incontro con il comitato tecnico-scientifico.

Ho dichiarato più volte la mia disponibilità a predisporre la bozza di relazione, ma perché io sia nella condizione di farlo debbo disporre almeno di qualche indicazione. È certo che so bene come predisporre un documento riguardante la mia posizione personale, e quella dei miei colleghi di partito, sui vari problemi; ma l'intesa era di identificare posizioni comuni per presentare un documento unico. È evidente che, non essendovi stata fino ad oggi in Commissione un'analisi sintetica delle varie questioni, tutto risulta più difficile.

Vi sono argomenti su cui sono emersi pareri e giudizi differenti, e di questo bisogna tener conto (penso alla questione relativa al servizio militare, cui sono connesse quelle riguardanti l'obiezione di coscienza ed il servizio civile sostitutivo).

Se non si è disposti a fare prima una discussione generale in base alla quale redigere il documento finale, sono pronta

anche a seguire la procedura inversa e, quindi, a preparare uno schema su cui avviare un dibattito. Peraltro, non dobbiamo dimenticare che in questa Commissione non si è mai registrata un'alta percentuale di presenze. Non desidero esprimere giudizi su nessuno, tanto meno su di noi che siamo sempre stati presenti alle sedute della Commissione. Sono disponibile a seguire il metodo suggerito dal presidente, per il quale i relatori dovrebbero predisporre una bozza di documento; ma non posso fare a meno di chiedermi se ciò produrrà una discussione politica. Personalmente me lo auguro, pur rendendomi conto che l'adozione di tale metodo potrebbe portare alla distruzione della bozza predisposta in quanto, quando si procede senza alcuna indicazione, i relatori predispongono un documento sulla base della propria sensibilità, non sulla base di una sensibilità collettiva manifestata. Sono anche disposta a correre questo rischio, ma mi pareva che avessimo impostato il nostro lavoro in termini diversi. Se poi l'invito del presidente viene raccolto dalla Commissione, mi adeguerò ad esso, anche se una riunione della Commissione con il comitato tecnico-scientifico ed una seduta in cui i rappresentanti dei vari gruppi indicassero i punti politici fondamentali del documento rappresentavano, a mio giudizio, il meno che si potesse chiedere. Se così non è, procediamo pure in un modo diverso. D'altro canto, il pronunciamento sul parere oggi all'ordine del giorno non doveva, a mio avviso, limitarsi a stabilire se esso avesse carattere statico o dinamico, ma, partendo dai dati contenuti nel parere, pensavo si dovessero individuare le linee che la Commissione giudica opportuno sottoporre al Parlamento.

Ribadisco che personalmente preferirei venisse seguita la metodologia che ci eravamo dati in precedenza: se, come sostiene il presidente, è più opportuno predisporre innanzitutto una bozza di relazione, dichiaro la mia disponibilità, pur temendo che tale metodo possa risultare più dispersivo rispetto all'altro, che pure denota ormai le conseguenze di un logo-

ramento notevole che si è prodotto all'interno di questa Commissione.

PRESIDENTE. Una delle difficoltà maggiori che ho incontrato nel corso di quest'esperienza parlamentare è stata quella di definire cosa la Commissione avesse stabilito in precedenza: per fortuna, in questo caso le decisioni sono scritte. Mi riferisco alla convocazione di mercoledì 13 marzo, in cui all'ordine del giorno vi è l'analisi del documento politico predisposto dalle onorevoli Mazzucconi e Di Prisco. Questa è una deliberazione della Commissione.

DANIELA MAZZUCONI. Non è una deliberazione che abbiamo assunto; abbiamo detto che avremmo svolto un dibattito.

PRESIDENTE. Se mi è consentito ripercorrere la storia più recente di questa Commissione relativamente alle procedure da adottare, sulle quali raramente riusciamo a trovarci d'accordo, vorrei ricordare che avevamo deciso d'individuare taluni argomenti su cui sviluppare delle discussioni ed indicare i relatori. Abbiamo iniziato dalle questioni del servizio militare e dell'obiezione di coscienza, con gli onorevoli Amalfitano e Gelpi. Tuttavia, ci siamo accorti che il tempo era ristretto e che non esisteva la possibilità di fare un approfondito dibattito argomento per argomento. Inoltre, abbiamo deciso di concludere entro una certa data i nostri lavori. Ciò significa che fino a tale scadenza dobbiamo darci un calendario realistico, avendo nozione della circostanza che già sono state predisposte due calendarizzazioni.

Se dipendesse da me, ritengo che sulla questione della disoccupazione giovanile, ad esempio, la Commissione dovrebbe predisporre un documento, ma non ho fiducia che ciò sia possibile, dati i tempi ristretti ed il lavoro che ancora dobbiamo svolgere. D'altronde, abbiamo sperimentato di non riuscire a predisporre simili documenti. Per giungere alla conclusione, è stato deciso di far predisporre una bozza affidandola non a caso ai due capi-

gruppo dei partiti che hanno frequentato i lavori della Commissione, allo scopo di arrivare ad una sintesi preventiva di quanto concretamente possiamo proporre. Come giustamente osservava l'onorevole Mazzuconi, tali soluzioni non debbono certo assumere il carattere di un articolo, ma mantenere la funzione di indirizzi. Personalmente, suggerirei di prendere le mosse dal parere del CNEL in cui, a mio avviso, sono contenute utili indicazioni.

All'onorevole Di Prisco debbo dire di non essere convinto che in seno alla Commissione cultura si sia arrivati, rispetto a determinati problemi, ad un grado di elaborazione maggiore di quello raggiunto in questa sede; ad esempio, sul problema di non assumere gli insegnanti con il sistema dei canali o dei doppi canali, che qui si sostiene essere una disgrazia per la scuola, non si è trovato un accordo in seno alla VII Commissione, orientatasi piuttosto a varare leggi di sistemazione per varie categorie di personale. In questo caso, sostenere, come fa il CNEL, che tutto ciò è sbagliato rappresenta, a mio giudizio, un punto più avanzato di dibattito del problema. Sostenere che l'esame di Stato dovrebbe servire per razionalizzare l'accesso degli studenti all'università è a mio avviso molto positivo.

Tuttavia, vogliamo dibattere questi punti? Personalmente sono pronto a farlo; ciò che non possiamo continuare a fare è rinviare il dibattito sui contenuti. Lo vogliamo fare argomento per argomento? Prendiamoci tutto il tempo che occorre. Non lo vogliamo fare altro che in senso generico, in quanto ci rendiamo conto delle difficoltà nelle quali operiamo? In questo caso, andiamo ad una conclusione la più anodina possibile. Richiamiamo, pertanto, il Parlamento sulle varie questioni, sensibilizziamolo nelle forme possibili e, per quanto riguarda noi, cerchiamo di dare il massimo del contributo. Ho l'impressione, infatti, che stiamo entrando in un circolo vizioso, in quanto sui singoli argomenti non abbiamo né il tempo né probabilmente la possibilità di individuare punti d'incon-

tro. Anche per quanto concerne un giudizio di carattere generale, è difficile trovare un momento di sintesi; concordo sull'opportunità di un incontro della Commissione con il comitato tecnico-scientifico, ma per discutere cosa? Non vorrei, in sostanza, che tale incontro avvenisse in assenza di un ordine del giorno preciso.

Quanto al parere del CENSIS, ritengo che, volendo esprimere su di esso un giudizio, lo si dovrebbe esaminare capitolo per capitolo, ma ciò richiederebbe un anno di lavoro, non essendo di certo comprimibile nei 30 giorni circa che ci rimangono prima della scadenza dei lavori della Commissione.

Concludo rilevando che non credo sia possibile predisporre un documento politico analogo ad una mozione; credo, piuttosto, che possiamo elaborare un documento politico riassuntivo del nostro lavoro ed indicativo di alcune sensibilità che potremmo tentare di coagulare. Più di questo credo non sia dato pretendere, visto il tempo a nostra disposizione.

ELISABETTA DI PRISCO. Vorrei chiarire l'opinione del mio gruppo su questo punto. Credo sia giusto rispettare lo schema di formazione di documento stabilito nella precedente riunione e che prevedeva lo svolgimento di un dibattito politico proprio al fine di consentire alle due persone incaricate di predisporre il documento di sapere, innanzitutto, se vi siano gli elementi base per procedere a tale stesura.

PRESIDENTE. E chi dovrebbe fornire questi elementi?

ELISABETTA DI PRISCO. La Commissione!

PRESIDENTE. Ma la Commissione siamo noi! Date voi le indicazioni (*Commenti dell'onorevole Di Prisco*).

DANIELA MAZZUCONI. A questo punto, credo che i due capigruppo incaricati potrebbero presentare, ciascuno per il pro-

prio gruppo, le idee che ritengono opportuno inserire nel documento. Questa è una prima linea.

ELISABETTA DI PRISCO. Che lo facciano anche gli altri gruppi!

PRESIDENTE. Se ritengono di farlo. Questa proposta emerge per la prima volta.

ELISABETTA DI PRISCO. Come per la prima volta?

DANIELA MAZZUCONI. Abbiamo scelto un'altra linea, presidente, proprio perché questa Commissione ha lavorato nei termini in cui ha lavorato.

Se non emerge nulla da un dibattito complessivo, invito seriamente la collega Di Prisco a valutare l'ipotesi di considerare me e lei sciolte dall'impegno assunto, per cui ciascuna delle due presenterà a nome del proprio gruppo politico — uno della maggioranza ed uno della minoranza — il documento che più ritiene necessario.

Quando la collega ed io abbiamo accettato di stendere il documento abbiamo aderito, in realtà, ad una sorta di autolimitazione dei nostri gruppi, perché stendere un documento unitario significa partire già con una soglia di mediazione alta per un documento che deve ulteriormente essere discusso ed emendato dalla Commissione. Questa disponibilità, data fin dal giugno dell'anno scorso, mi pare sia stata recepita con molta difficoltà da alcuni membri della Commissione, perché mai una volta, di fronte alle varie scadenze verificatesi in Parlamento, siamo riusciti a produrre un documento che contenesse indicazioni di carattere politico. È questo il motivo per cui è scaturita la proposta di predisporre una bozza di documento; ma se questa Commissione non perviene in quanto tale — e non come onorevoli Amalfitano, Bevilacqua o Balbo — a fornire indicazioni concrete, non capisco perché la collega Di Prisco ed io dobbiamo stendere una bozza di documento che contenga, come ho detto, una soglia

di mediazione tale da limitare i nostri gruppi di appartenenza.

Quella che pongo, presidente, è una questione politica. Siccome la collega Di Prisco ed io siamo capigruppo in questa Commissione e non abbiamo altre cariche istituzionali, credo che non siamo tenute a preoccuparci più di tanto se la Commissione produrrà o no un documento finale. Ci limiteremo — io a nome di un gruppo della maggioranza, la collega a nome di un gruppo di opposizione — ad una valutazione politica sul fatto che la Commissione produca o meno un documento finale, ma non abbiamo noi personalmente responsabilità in ordine al documento che la Commissione varerà, se non in semplice qualità di membri della Commissione stessa. Dunque, se non avrà luogo un dibattito politico almeno minimale sulla sintesi complessiva, ritengo sia meglio che ciascun gruppo presenti una propria analisi, per poi decidere se sia o meno il caso che qualcuno — magari i funzionari o l'ufficio di presidenza — rediga il documento; siamo infatti tutti sufficientemente autonomi per assumerci la responsabilità di quanto dichiariamo, a titolo personale o a nome del gruppo.

L'impegno che avevamo assunto era dovuto al fatto che finora la Commissione ha lavorato in un certo modo e vi era la necessità di superare alcune difficoltà iniziali — a nessuno sfugge che negli ultimi mesi il lavoro si è svolto in modo molto più sereno —; ma se non è possibile arrivare ad un documento comune, non credo che ciò costituisca un grave problema politico. Ciascuno redigerà un proprio documento e assumerà le posizioni che ritiene più opportune nell'ambito del dibattito finale che faremo e della cui organizzazione lei, presidente, avrà la responsabilità, come l'avrà della conclusione dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Nessuno sta negando l'opportunità di un dibattito politico ed anzi oggi siamo stati convocati proprio al fine di svolgere tale dibattito. Nessuno sta dicendo che il dibattito politico non deve aver luogo. Io sto solo cercando di

capire quale sia l'ordine del giorno per cui debba essere coinvolto in tale dibattito il comitato tecnico-scientifico, altrimenti si convoca la sola Commissione per una discussione che avrebbe dovuto iniziare sin da oggi.

ELISABETTA DI PRISCO. A tale proposito mi pare che abbiamo dichiarato pressoché all'unanimità l'impossibilità di assumere come punto di partenza il materiale che ci è stato offerto, per i rilevanti motivi evidenziati dal comitato tecnico-scientifico. Per questo ho avanzato la proposta di un incontro con tale comitato, al fine di approfondire alcune questioni da esso sollevate; ma possiamo anche non farlo.

PRESIDENTE. Quindi l'ordine del giorno sarebbe quello di approfondire le questioni sollevate.

ELISABETTA DI PRISCO. Mi sembra che il comitato abbia sollevato obiezioni non indifferenti rispetto alla documentazione che ci è stata fornita. Comunque, possiamo anche decidere che ciascun gruppo proceda autonomamente ad una propria riflessione.

Ritengo, però, che la proposta formulata dalla collega Mazzuconi, e che mi pare lei abbia respinto, costituisca la premessa per decidere di mantenere o non mantenere la nostra disponibilità ad un lavoro comune. La proposta, lo ripeto, è che nella prossima riunione i gruppi rappresentati in questa Commissione esponano una propria posizione politica sulla questione. Il fatto che per la prossima seduta sia già previsto un altro ordine del giorno non è motivo sufficiente per far sì che si proceda come se oggi non fosse accaduto nulla: oggi abbiamo dovuto prendere atto di un fatto che ha appesantito i nostri lavori, quindi propongo che nella prossima seduta ogni gruppo presenti un documento o faccia un intervento. Questo ci consentirà di decidere se sia possibile predisporre, come inizialmente stabilito, un documento comune.

PRESIDENTE. La presidenza non può certo imporre ai vari gruppi di presentare un proprio documento. Si può stabilire un ordine del giorno che preveda presentazione di eventuali documenti politici, ma poi ogni gruppo sarà libero di comportarsi come crede.

L'onorevole Mazzuconi afferma, in pratica, che è il presidente a doversi far carico del documento finale. Io credevo che il documento finale fosse quello che avevate accettato concordemente di presentare.

ELISABETTA DI PRISCO. Avevamo posto la premessa che si discutesse.

PRESIDENTE. Nessuno sta dicendo che non si debba discutere.

LAURA BALBO. A me sembra, presidente, che un fatto nuovo sia effettivamente accaduto e che non possiamo incaricare di redigere il documento finale due persone che ritengono che il dibattito politico in Commissione non sia stato adeguato.

La responsabilità del presidente deve consistere, probabilmente, nel prendere atto del grado di capacità che la Commissione ha di esprimere una volontà politica. Perché se i vari gruppi non manifestano una loro posizione, ciò va valutato.

PRESIDENTE. Possiamo allora calendarizzare una riunione nella quale i gruppi esprimano le loro posizioni.

CRISTINA BEVILACQUA. Propongo di convocare l'ufficio di Presidenza per assumere in quella sede una decisione in proposito.

DANIELA MAZZUCONI. A me sembra che la discussione odierna sia stata tutt'altro che poco proficua; certo, non ha portato alla determinazione dei punti necessari per la predisposizione del documento finale, ma alcune questioni di notevole importanza sono state affrontate e risolte. Mi riferisco alle modalità di pubblicazione del materiale prodotto; ora ri-

mangono da risolvere solo le questioni relative ai profili costituzionali e al documento finale.

Circa la prossima riunione della Commissione, credo che debba essere dedicata appunto alla questione dei profili istituzionali, dopo di che ciascun gruppo potrà e dovrà esprimere la propria posizione. Se ciò non avverrà, è evidente che né io né la collega Di Prisco potremo compiere il lavoro che ci è stato assegnato, per cui l'unica soluzione sarà quella di predisporre singole relazioni.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il riordino e la pubblicazione dei documenti, essi avverranno nei termini suggeriti dalla onorevole Mazzuconi. Inoltre, si chiederà al professor Cavalli, alla professoressa Saraceno e al presidente Moro l'autorizzazione alla pubblicazione dei documenti da loro predisposti.

Infine, circa la necessità di un approfondimento politico, propongo che la riunione già prevista per il prossimo 13 marzo abbia ad oggetto il seguente ordine del giorno: « Linee di indirizzo per il documento politico ».

A questo punto, devo togliere la seduta per consentire ai colleghi di recarsi in Aula, dove sono previste importanti comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 15,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 5 marzo 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

54.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 MARZO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

Analisi della proposta di legge in materia di promozione e coordinamento delle politiche giovanili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'analisi della proposta di legge in materia di promozione e coordinamento delle politiche giovanili. Prima di entrare in argomento, ritengo opportuno puntualizzare il calendario per il prosieguo dei nostri lavori, confermando per mercoledì 13 marzo, alle 14, l'incontro destinato all'individuazione delle linee generali intorno alle quali definire il documento conclusivo; ed aggiungendo una riunione, giovedì 21 marzo, alle 15, per svolgere il dibattito ed approvare il documento medesimo. In una di queste date concorderemo il testo relativo all'argomento oggi in discussione.

Infine, venerdì 22 marzo alle 10 — gli uffici sono pregati di predisporre adeguatamente le cose —, nell'auletta dei gruppi di Montecitorio o in una sede altrettanto adeguata, si svolgerà l'incontro con tutte le associazioni ed organizzazioni rappresentative dei movimenti giovanili che sono state invitate a partecipare alla nostra inchiesta (anche quelle che non si sono presentate).

Ritornando all'argomento all'ordine del giorno, le indicazioni fornite dall'onorevole Mazzuconi per il gruppo democristiano e quelle provenienti dal CIGRI mi danno la sensazione che vi siano larghi punti di convergenza sul testo; ovvia-

mente esso dovrà essere modificato, ma nella sua ispirazione di fondo registra un generale consenso. Vorrei ora settorializzare i campi per puntualizzare queste convergenze. Quanto alle articolazioni della rappresentanza giovanile, l'idea di promuovere organizzazioni od associazioni giovanili ai vari livelli istituzionali è largamente condivisa. Il CIGRI propone di porre l'accento in senso più autonomistico a favore di tali associazioni, suggerendo in linea generale che le regioni attivino a livello di consigli regionali un momento costituente il consiglio regionale per la gioventù; quest'ultimo dovrebbe poi darsi uno statuto, in armonia con i principi che saranno individuati dalla legge ed in parte dal consiglio regionale. Si ritiene inoltre opportuno individuare, sempre a livello di consiglio regionale per la gioventù, le occasioni istituzionali, provinciali e regionali nell'ambito delle quali favorire le ulteriori aggregazioni locali.

Nella nostra proposta bisognerebbe quindi introdurre i correttivi per garantire una maggiore autonomia statutaria all'associazionismo giovanile nonché, utilizzando il fondo già previsto dalla legge finanziaria, creare un sostegno per le spese di funzionalità del consiglio nazionale e del consiglio regionale.

In proposito, nel corso dell'incontro informale con il CIGRI mi sono riservato di aspettare i risultati cui perverrà il loro esecutivo e di avvalermi dell'aiuto dell'Ufficio studi.

Con riferimento all'istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza, rilevo nel complesso un orientamento negativo, anche se il CIGRI ha dichiarato di essere favorevole a tale ipotesi.

Un altro settore importante è quello relativo all'articolazione istituzionale che dovrebbe dare le risposte ai giovani e dovrebbe rendere organica una politica di intervento, coordinando quelle attuate nei vari settori. In merito è emerso un accordo sulla prospettiva di istituire un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, cui affidare compiti di coordinamento da intendere nei termini previsti dalla legge n. 400. E' mia personale opinione che tali compiti debbano avere carattere orizzontale, cioè interessare la Presidenza del Consiglio ed i vari dipartimenti di spesa. La figura che dovrebbe assumere il ruolo interfaccia dovrebbe essere il sovrintendente, così come ritengo necessaria la presenza del difensore civico, anche per la fase di attuazione del programma. Esiste poi un ruolo di coordinamento verticale, relativo al commissario di Governo, secondo quanto previsto negli articoli 11 e 13 della legge n. 400.

Infine, mi è stato fatto notare, nel corso di convegni e dibattiti, che esiste una realtà giovanile abbastanza fluida e poco strutturata. Anche il CIGRI, nel corso della riunione di questa mattina, ha rilevato che esiste un associazionismo strutturato ed uno *in fieri*, che ci si augura prenda forma, perchè relativo alla gran parte del "sommerso", cioè a quella realtà che non si organizza. Dunque, le procedure di promozione dell'associazionismo dovrebbero avere la flessibilità sufficiente a consentire le potenzialità organizzative, senza limitarsi a sostenere quelle già strutturate.

In definitiva, credo che, se riuscissimo a raggiungere un'intesa unitaria sulla materia, il documento finale potrebbe costituire il momento più esaltante del lavoro di questa Commissione — che ha avuto la possibilità di conoscere a fondo la situazione giovanile — per arrivare anche ad avanzare proposte ed a formulare suggerimenti.

DANIELA MAZZUCONI. Lo schema di lavoro che era stato deciso sta cominciando a dare risultati positivi e mi sembra che i punti di convergenza sul docu-

mento che dovremo approvare siano maggiori rispetto a quanto il dibattito non lasciasse presupporre.

A me pare, tuttavia, che restino aperti ancora alcuni problemi. Uno riguarda la figura del sovrintendente, prevista nella proposta da me emendata a nome del gruppo democristiano, mentre la questione relativa alla verifica delle politiche giovanili l'avevo velocemente risolta con il rinvio all'articolo 13 della legge n. 400, in modo da eliminare la parte concernente i commissari di Governo inclusa nella bozza iniziale. Quest'ultima dava l'impressione di ispirarsi ad un modello di Stato dove tutto dovesse essere controllato, perchè la deviazione rispetto alla norma sarebbe comunque avvenuta in maniera pesante. Quanto affermava il presidente rispetto al sovrintendente riguarda una figura che la bozza iniziale prevedeva all'interno di alcuni ministeri. Mi chiedo pertanto se il problema sia di stabilire un controllo di carattere burocratico-amministrativo oppure di avere a disposizione una figura analoga, dal punto di vista tipologico, a quella di difensore civico. Mi domando inoltre se sia il caso di ricorrere a funzionari ministeriali o comunque a personale già legato alla burocrazia ministeriale, come era previsto nell'ipotesi iniziale, se non ricordo male, oppure se non si debba piuttosto approfondire il tema del difensore civico, inteso tra virgolette.

In tutte le bozze di documento predisposte non dovrebbero esservi problemi per quanto riguarda i comuni, in quanto questi ultimi potranno prevedere nei loro statuti tale figura; il difensore civico esiste infatti nella quasi totalità delle regioni italiane (mi pare che soltanto due non abbiano legiferato in questo senso). Mi chiedo, invece, in che modo si possa ipotizzare la figura — come mi pare il presidente abbia in mente — di difensore civico all'interno di alcuni ministeri, in particolare quello della difesa.

La seconda questione rimasta in sospeso concerne le richieste del CIGRI in merito al proprio riconoscimento: da un lato posso non avere problemi circa il

riconoscimento di tale organismo di coordinamento a livello nazionale, ipotizzando l'inserimento, all'interno della proposta di legge che stiamo per elaborare nella forma definitiva, di un articolo che preveda questo riconoscimento; dall'altro lato alcune perplessità sul fatto di conferire al CIGRI la rappresentanza esaustiva di tutta la realtà associativa italiana. Pertanto non considero positivamente l'ipotesi che il CIGRI possa costituirsi automaticamente in consulta od in consiglio nazionale della gioventù. A nome del mio gruppo non ho difficoltà a dare un riconoscimento complessivo al CIGRI, purché esso abbia una propria rappresentanza nel consiglio nazionale e non si sostituisca ad esso. Per quanto riguarda la nomenclatura, mi è indifferente l'uso del termine consiglio o consulta; nella proposta di legge avevo mantenuto il termine consulta, però so che sarebbe gradito l'uso del termine consiglio, tuttavia non ho problemi di nessun genere.

Quanto alla creazione di una Commissione parlamentare che faccia da punto di riferimento, non ritengo positiva la creazione di un'altra Commissione; mi sembra che l'ipotesi di un dipartimento all'interno del quale creare un osservatorio (la cui costituzione lascerei il più possibile libera, in modo che sia una struttura agile) aperto al pubblico (quindi ai giovani, ma anche ai deputati che volessero raccogliere informazioni), rappresenti di per sé la garanzia che si intende riservare un occhio di riguardo alla questione giovanile.

Per quanto riguarda il Parlamento, credo sia opportuno fare dell'annuale relazione del Presidente del Consiglio un'occasione di dibattito; le forze politiche decideranno se esso dovrà svolgersi in Assemblea o nella Commissione maggiormente competente per il merito della questione, tuttavia il fatto che esista una relazione annuale mi sembra confortante rispetto alla possibilità per le Camere di discutere sulle politiche giovanili con cadenze di un certo tipo e soprattutto di controllarne l'attuazione.

Non aggiungerei, pertanto, una Commissione bicamerale alle tante che già esistono; posso infatti capire, considerata l'estrema gravità della questione, l'esistenza di una Commissione sulle stragi ma, data l'estrema rilevanza dello strumento della Commissione bicamerale, troverei meno opportuno utilizzarlo per affrontare i problemi legati alla condizione giovanile. Infatti l'altro ramo del Parlamento, che ha svolto un'analoga attività sul settore degli anziani, potrebbe proporre a sua volta di creare una Commissione bicamerale su tali problemi: significherebbe, a mio avviso, ridicolizzare il valore delle Commissioni bicamerali.

Ripeto, risponderai di no ad una Commissione bicamerale perché, se le cose andranno come abbiamo ipotizzato nelle bozze di proposta di legge, vi sarà sufficiente garanzia che il Parlamento possa tornare ad occuparsi a scadenza fissa delle politiche giovanili.

Mi auguro davvero di arrivare ad una stesura unitaria del testo delle norme per la promozione ed il coordinamento delle politiche giovanili, perché ciò sarebbe uno dei risultati significativi della Commissione, oltre a rappresentare uno degli adempimenti cui siamo tenuti dalla delibera istitutiva della Commissione, cioè la costituzione di un osservatorio.

CRISTINA BEVILACQUA. Farò alcune osservazioni di carattere generale, per poi intervenire successivamente. Anche il gruppo democratico della sinistra ha predisposto alcune proposte, delle quali ricorderò quelle più rilevanti. Innanzitutto, per quanto riguarda l'istituzione di un dipartimento per le politiche giovanili, è stata suggerita l'ipotesi di una delega, con la possibilità in una fase successiva di determinare le competenze e l'organizzazione del dipartimento stesso attraverso altre forme (un decreto o quant'altro), prevedendo quali debbano essere i compiti da svolgere nel dipartimento.

Collegato a questa struttura è l'osservatorio, cui affidare il compito rilevante di promuovere e coordinare la ricerca; esso dovrebbe svolgere un ruolo di banca-

dati della rete informativa esistente e dovrebbe consentire un accesso libero alle informazioni; mi riferisco non solo all'interesse dei singoli parlamentari, ma anche alle amministrazioni dello Stato ed alle associazioni (nel testo in esame viene proposto che il Consiglio nazionale della gioventù possa accedere ai dati dell'Osservatorio nazionale).

Quanto alla figura del sovrintendente, va evitata la sovrapposizione di strutture burocratiche. Comprendo i motivi per cui, in uno dei commi dell'articolo concernente il sovrintendente, fosse stata prevista anche la figura del difensore civico; ritengo però che in termini concreti occorra da un lato guardare alle esperienze già esistenti e dall'altro focalizzare in quale modo possa concretizzarsi tale figura. Quanto al primo aspetto, penso all'*ombudsman*, figura tipica della Svezia e della Germania, e, in particolare, per la Germania, ad una figura interna al Ministero della difesa. Se non ricordo male, in quel caso si tratta di una figura particolare, di grande rilievo; infatti viene nominata dal Parlamento a Camere riunite; questo è il segno del rilievo di tale soggetto e dimostra l'importanza dei poteri ad esso assegnati.

Tornando al ruolo del difensore civico, se gli vogliamo assegnare un carattere politico esso non deve avere solo una veste burocratica; dobbiamo definire i suoi poteri ed anche quali siano i diritti dei cittadini. Nell'articolato che viene proposto manca un riferimento al rapporto tra i soggetti che dovrebbero avere contatti con il difensore civico e quest'ultimo. In tale ambito, penso anche al problema dell'informazione, cioè a come i giovani possano essere a conoscenza di questa figura e come possano raggiungerla. Sul merito potremo tornare in un momento successivo.

L'altra questione che mi sembra di grande rilievo, e che rappresenta la novità del testo, è quella della rappresentanza e delle forme di autorganizzazione dei giovani, per rispondere almeno alla realtà associazionistica esistente. E' diffi-

cile cercare di dar risposta alle realtà informali se non partiamo dal tentativo di instaurare un rapporto, di dare strumenti, sedi, disponibilità alle associazioni che in qualche modo si sono formate. Colgo l'occasione per rilevare che, con riferimento alle forme di rappresentanza, chiamerei l'organismo a ciò proposto Consiglio della gioventù, proprio a sottolineare che si tratta di un organismo di rappresentanza dei giovani.

Con riferimento alle realtà informali, credo che uno spazio più concreto per rispondere ad un bisogno di rapporti con le varie sedi delle amministrazioni pubbliche possa essere costituito dalle sedi locali, più che dalle sedi regionali o nazionali, anche perché è il comune l'ente in grado di conoscere la realtà territoriale e quindi di dare risposte non formali.

Dobbiamo cercare di inserire in questo punto della rappresentanza tre principi, al di là del problema costituito dal riconoscimento del CIGRI. In primo luogo vi è la necessità di avere una sede per la rappresentanza e l'autorganizzazione dei giovani. Occorre poi attribuire compiti, poteri e possibilità di azione e quindi garantire una disponibilità di fondi. Infine, è necessario stabilire i criteri attraverso i quali le associazioni possano accedere al Consiglio regionale ed a quello nazionale.

Quanto alle esigenze da affrontare, intendo ribadire quella di far sì che la rappresentanza sia effettivamente affidata ai giovani e che quindi sia fissato un limite di età molto preciso.

DOMENICO AMALFITANO. Il limite dovrebbe essere riferito al minimo o al massimo?

CRISTINA BEVILACQUA. L'età non dovrebbe superare i 29 anni. Sui numeri ci si può intendere, ma la questione di rilievo sono i criteri attraverso i quali le varie associazioni possono far parte del consiglio regionale o di quello nazionale. E' chiaro che necessariamente si deve prevedere la disponibilità di fondi, al di là della stesura del testo di legge, perché

diversamente non sarebbe possibile farne una concreta applicazione.

Da ultimo vorrei citare la questione dell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa nell'ambito di programmi radiotelevisivi di informazione o quant'altro, che costituisce uno dei punti di maggior rilievo, assieme alla necessità di accedere a strutture, servizi e materiale delle varie amministrazioni regionali e centrali.

Infine, una questione che abbiamo voluto inserire proprio per creare un momento di riflessione è quella dell'articolo 5, concernente la partecipazione dei giovani alla vita amministrativa degli enti locali. A nostro avviso, occorre consentire ai giovani, penso in particolare a coloro che abbiano compiuto 14 anni, di esprimere la propria opinione su temi di interesse locale, così come è previsto nella legge n. 142.

DANIELA MAZZUCONI. Vorrei fare soltanto una precisazione di carattere metodologico: sarebbe, a mio avviso, opportuno che si chiarisse di quali testi stiamo discutendo. Infatti, mentre io illustravo le correzioni che ho formulato sulla bozza originaria, ma non il complesso delle correzioni apportate, la collega Bevilacqua faceva riferimento ad un testo che il suo partito non ha ancora presentato: tutti sappiamo ciò di cui si parla, ma non esistono ancora testi ufficiali.

PRESIDENTE. Ritengo che si possa discutere sulla seconda stesura della bozza a suo tempo presentata. In base alle osservazioni che ciascuno farà, mi assumerò la responsabilità di una sintesi che tenga conto delle bozze presentate in forma ufficiosa dal partito democratico della sinistra, dal CIGRI e dalla democrazia cristiana.

A mio avviso gli aspetti da puntualizzare meglio sono quelli legati all'associazionismo, perché noi abbiamo posto condizioni alle quali i rappresentanti del CIGRI si sono associati; abbiamo, inoltre, prospettato il problema dell'albo, mentre loro hanno suggerito di non accentrare sull'ente pubblico la pretesa di decidere e

di dettare condizioni, ma di vedere nell'ente pubblico uno strumento che innesci una fase costituente. Ne abbiamo discusso, come abbiamo parlato di quei 5 miliardi a disposizione per disegnare la funzionalità a regime del sistema. Onorevole Bevilacqua, se scegliamo la strada di consentire agli statuti la potestà di definire, entro certi parametri fissati dalla legge, le modalità dell'aggregazione, ritengo che si crei un certo margine di libertà. Lo stesso vale per gli osservatori, di età non superiore a 25 o 29 anni.

GIANNI TAMINO. Desidero far riferimento sia al testo originario sia ai successivi apporti, scritti e verbali. La situazione è abbastanza chiara circa l'interazione tra la consulta o il consiglio nazionale e il dipartimento che dovrebbe essere istituito presso la Presidenza del Consiglio i due pilastri in merito ai quali non sono state avanzate obiezioni e che costituiscono l'interazione tra la funzione governativa e quella associativa; anche le articolazioni locali e regionali non mi sembra abbiano creato particolari difficoltà.

I problemi sorgono per le ulteriori articolazioni e, rispetto alla proposta del CIGRI, in merito alla quale sono d'accordo, ho un'obiezione all'istituzione di un ministero senza portafoglio. Sarebbe più logico attribuire la delega ad un sottosegretario. Una tale soluzione sarebbe utile anche per "avvertire" il CIGRI che certe proposte non sono accettabili.

Quanto al sovrintendente, sono d'accordo con le considerazioni svolte dai colleghi: o esso diventa una figura simile al difensore civico oppure si corre il rischio di porre in essere una interazione con altre strutture, rendendo questa figura poco agile. Nel primo caso bisogna ragionare sulla base dell'esperienza di altri paesi e di altri settori; occorre verificare se tale ruolo vada articolato in più amministrazioni dello Stato oppure se debba costituire un'unica struttura articolata all'interno dell'amministrazione statale. Penso anche ad altre figure che hanno funzioni di controllo, come nel caso del

garante per l'editoria. Anche questa soluzione può essere quella giusta, ma vanno definiti esattamente i compiti, per non creare ulteriori perplessità.

Vi è poi la questione relativa alla costituzione di una Commissione parlamentare. Anch'io ritengo che non sia opportuno creare un organismo bicamerale: una volta che questa Commissione ha avanzato le sue proposte, mi sembra che venga meno la sua ragione d'essere. Ritengo allora più logica l'ipotesi di istituire un comitato all'interno di una Commissione permanente, che possa svolgere una funzione di garanzia; si tratterebbe di una decisione interna alla Camera. Tale struttura, agevole e non burocratizzata, sarebbe compatibile con l'attività dei deputati, perché si eviterebbe la sovrapposizione degli impegni, rientrando l'attività di questo comitato nella programmazione dei lavori.

ELISABETTA DI PRISCO. Nel tentativo di contribuire all'elaborazione di un testo unitario siamo stati agevolati dal fatto di lavorare sulla base di proposte già esistenti; quindi abbiamo potuto tener conto delle varie posizioni.

Per quanto riguarda il dipartimento e la struttura della rappresentanza, sono d'accordo con il collega Tamino: da questo punto di vista la situazione è diventata più chiara. Nelle formulazioni che proponiamo non vi è un automatico riconoscimento del CIGRI come Consiglio nazionale della gioventù, ma è anche vero che dobbiamo valorizzare il lavoro non riconosciuto che è stato compiuto da questo organismo, soprattutto per le politiche internazionali; il CIGRI, in quell'ambito, ha acquisito una professionalità ed è diventato un interlocutore attendibile. Ritengo perciò che la Commissione, con un ordine del giorno o un documento collaterale, debba fare riferimento all'attività finora svolta da questo organismo.

Resta aperta la questione del sovrintendente, in merito alla quale vi è ancora una certa confusione. Anche da parte del CIGRI non vi è assoluta chiarezza, anche perché non viene tenuto conto del fatto

che per la prima volta in questa legge sono considerate le rappresentanze, nella forma dei consigli della gioventù. Il consiglio degli utenti ha senso nella misura in cui non esiste una struttura di rappresentanza diretta dei cittadini. Per la prima volta i giovani hanno la possibilità di essere protagonisti e sinceramente non mi sembra necessaria l'istituzione di un garante. Se riuscissimo a varare questa prima legge in una struttura agile e decentrata, sarà poi nella pratica politica che si verificherà la necessità di altre figure; non ricorrerei a figure nazionali quando la logica della legge è tutt'altra, cioè quella di dare direttamente alle associazioni giovanili il potere di interloquire laddove abbiano la possibilità di farlo. Probabilmente un'associazione giovanile ha più potere di dire la sua nei confronti della giunta del proprio comune che non nei confronti di un ministero. Pertanto valorizzerei la legge per questi aspetti molto positivi ed innovatori, ma non inserirei figure difficili da individuare.

Riesaminando la bozza da noi elaborata, ho visto che vi sono norme - come quella contenuta all'articolo 11, che riguarda l'accesso ai programmi radiofonici e televisivi - che non hanno senso, in quanto ribadiscono cose scontate: chiunque, qualunque associazione può - anzi mi auguro che lo faccia, perché il problema è che non ve ne sono molte - accedere alle cosiddette trasmissioni dell'accesso. Evidentemente si saprà tener conto delle eventuali ridondanze che vi fossero in alcuni punti della proposta di legge.

DOMENICO AMALFITANO. Per quanto riguarda l'importante approfondimento delle figure di sovrintendente e di difensore civico, rinvio a quanto il presidente si è prefisso di chiarire, dal momento che sono in difficoltà ad esprimere un parere, trattandosi di due esigenze che dobbiamo cercare di mediare. Posso anche condividere le osservazioni di provocazione e quindi di partecipazione politica, però, ribadendo alcune annotazioni da me fatte al precedente testo, sono anche preoccupato

pato, nel senso che, avendo un dipartimento e dovendo sollecitare un coordinamento, ritengo che si debba trovare il modo per coinvolgere le amministrazioni in un discorso che a me sembra importante: rivendicare, cioè, attenzione e mettere le istituzioni in condizione di dare risposte.

Non possiamo varare una legge per dare occasioni di voce se poi non diamo impulso alle risposte, anche in funzione di alcuni disagi che il ministro Jervolino ci ha illustrato nella sua qualità di responsabile del dicastero degli affari sociali; il ministro si troverebbe, infatti, di fronte ad una sorta di rivendicazione di competenze che poi non verrebbero esercitate, quindi ad una rivendicazione pura e semplice, dalla quale non deriva un'azione sinergica in termini operativi.

Mi riservo, pertanto, di capire meglio e, ringraziando chi ha reso possibile il nostro lavoro dal punto di vista sia della stesura sia dell'attenzione politica, ribadisco la necessità di coordinamento e di ratio all'interno della legge n. 400.

Recepisco le cose che hanno detto gli onorevoli Tamino e Mazzuconi e capisco che non possiamo sconfinare in un discorso che investe il regolamento della Camera, né fornire con legge criteri di organizzazione del Parlamento; tuttavia, se si accetta il discorso sulle difficoltà di dar vita ad una Commissione bicamerale, qualche mezzo per non disperdere e non provocare la disattenzione politica del Parlamento bisognerà pur trovarlo. Appartengo ad una Commissione che, a seguito dell'ultima riforma regolamentare, ha visto l'ampliamento delle proprie competenze: a mio avviso si è pertanto creata una situazione non adeguata, perché vi sono lacune, omissioni e disattenzioni dovute a pressioni ed all'esercizio di titolarità in presenza di una situazione di emergenza. Figuriamoci quando poi in una Commissione si devono fornire pareri o intervenire in ambiti intersettoriali che sfuggono ancora di più rispetto alle competenze che ha il titolare di un ministero con portafoglio.

Vorrei dire all'onorevole Mazzuconi che, è vero che la Commissione di indagine sugli anziani non è arrivata a chiedere la creazione di una Commissione bicamerale sugli anziani stessi, ma è anche vero che essa non ha sentito la necessità di intervenire, per esempio, su una proposta di ordinamento istituzionale. Questo vuol dire che la problematica è diversa, anche se non è detto che io opti per la soluzione costituita da una Commissione bicamerale. Comunque, l'esperienza ci indica che occorre trovare un meccanismo e la strada indicata dall'onorevole Tamino non mi pare sia percorribile.

Quando parliamo di consulte o di consigli, dobbiamo stare attenti affinché vengano sfruttate le sinergie e i tempi siano omologati. Con molta sensibilità ed apertura vorrei anche richiamare l'attenzione sui giovani stranieri, intendendo i residenti regolari; anche questa problematica va specificata.

Infine, quanto al problema della copertura finanziaria, nel testo si propone un rinvio alle regioni. Vorrei capire se lo strumento che stiamo per creare abbia effettivamente copertura nella legge finanziaria.

PRESIDENTE. È previsto un fondo di cinque miliardi.

DOMENICO AMALFITANO. Questa è la postazione, ma io non mi riferivo a quella attuale. Una volta che le ipotesi diventassero legge, occorrerebbe prevedere nelle leggi finanziarie un fondo in bilancio. Circa le altre questioni che ritengo di dover affrontare, mi riservo di intervenire in una fase successiva.

PRESIDENTE. Desidero precisare la questione che è alla base della scelta concernente il sovrintendente: mi riferisco all'inserimento della programmazione nel provvedimento. Abbiamo stabilito, infatti, che il dipartimento programma tutti gli interventi che si riferiscono alle politiche giovanili; guai se pensassimo di prevedere un intervento straordinario ed aggiuntivo: finiremmo per emarginare e settorializ-

zare una questione che è d'ordine trasversale. Dunque, una programmazione che si riferisca ai problemi della scuola, dello sport e del tempo libero, del turismo giovanile e degli scambi culturali con l'estero, in modo da attivare ad un tavolo al quale partecipi anche il mondo giovanile, ad un tavolo che deve cercare di sintetizzare tutti gli interventi di settore che intersecano la questione giovanile.

Se questo è il senso della programmazione, occorre raggiungere la fase operativa, nel senso che dal Ministero della pubblica istruzione, dal Ministero dell'ambiente e dai settori dello sport devono giungere elementi, dati, proposte ed indicazioni per definire il programma biennale; e anche nel senso opposto: una volta definito ed approvato questo programma, che finalizza i fondi ordinari al benessere giovanile, all'interno di ciascun ministero interessato deve esservi un soggetto, un ufficio, che non si configuri come un "tutore" della questione giovanile, ma che costituisca la figura interfaccia che da una parte sia in rapporto con il dipartimento e dall'altra collabori a che quanto stabilito nel programma approvato dal Consiglio dei ministri venga effettivamente realizzato e finalizzato agli obiettivi.

Questa figura non può essere quella del garante; i giovani si garantiscono attraverso le proprie articolazioni. Deve essere una specificazione all'interno di quello che nella proposta dell'onorevole Mazzucconi è il dipartimento. Aggiungerei soltanto che esso si dovrebbe avvalere di un ufficio della gioventù, funzionalmente dipendente dal Ministero presso il quale è incardinato, cioè presso ciascuna delle amministrazioni interessate alle politiche giovanili e all'attuazione del programma, con funzioni di istruttoria tecnica e di controllo nell'applicazione del programma. Temo, infatti, che possa accadere quanto hanno prospettato alcuni colleghi: se la legge viene affidata alla gestione del ministro per gli affari sociali, questi ha un budget da spendere e finisce col poter svolgere una politica limitata al medesimo.

DANIELA MAZZUCONI. Nella proposta di legge il dipartimento viene incardinato

presso la Presidenza del Consiglio e ad esso fa carico la verifica del programma pluriennale. L'ipotesi da lei prospettata esce da questo schema e configura un ministero ad hoc competente per il coordinamento, che invece dovrebbe spettare alla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Il mio riferimento è agli strumenti del coordinamento.

DANIELA MAZZUCONI. Se gli strumenti del coordinamento non sono in possesso della Presidenza del Consiglio, mi domando chi possa averli.

PRESIDENTE. Non comprendo tale preoccupazione. Il testimone cui facevo cenno dovrebbe essere il referente per i giovani all'interno dell'amministrazione, per evitare che un programma venga modificato negli obiettivi.

Ritengo che su questo punto vi siano posizioni fortemente convergenti. Si può, pertanto, intraprendere la stesura conclusiva, avvertendo che sulla parte relativa alla rappresentanza è probabile il superamento dell'albo, così come è stato concepito alla luce dei colloqui con il CIGRI. Per quanto riguarda quest'ultimo, non credo che vi possa essere un suo riconoscimento nel testo, dato che è stato assicurato dai rappresentanti che abbiamo contattato che tale organismo si dissolverà nel consiglio nazionale della gioventù.

Mi farò pertanto carico dell'elaborazione finale del documento, che verrà consegnato per l'esame conclusivo il 13 marzo e presentato all'esterno il 22 marzo prossimo.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 13 marzo 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

55.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MARZO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Linee di indirizzo
per il documento politico.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle linee di indirizzo per il documento politico che verrà steso a conclusione dei nostri lavori.

Prima di dare inizio a questa discussione, desidero precisare che sono state predisposte dai relatori le seguenti relazioni — alcune delle quali non sono state ancora consegnate, ma lo saranno comunque entro la data del 31 marzo —: « La condizione giovanile nel servizio di leva » dal deputato Savino; « I giovani e la religione nella società italiana degli anni novanta » dal deputato Amalfitano; « Le condizioni di lavoro degli apprendisti e dei giovani sotto contratto di 'formazione lavoro'; la cooperazione giovanile; la partecipazione sindacale dei giovani lavoratori; le distorsioni ed i condizionamenti in violazione del principio della pari opportunità dei giovani nei confronti dell'accesso al lavoro » dal deputato Gelpi; « Profili istituzionali » dall'onorevole Savino; « Incidenti stradali collegati a particolari forme di divertimenti giovanile » dal deputato Lusetti; « I giovani e la parità tra la condizione maschile e quella femminile » dall'onorevole Bevilacqua ed « I giovani e la cultura » dall'onorevole Di Prisco.

Il CENSIS ha predisposto un *dossier* sulla condizione giovanile, mentre il CNEL ha fatto pervenire un parere sullo schema analitico di relazione predisposto

dalla Commissione d'inchiesta parlamentare sulla condizione giovanile.

Dai consulenti del comitato tecnico-scientifico sono stati presentati i seguenti documenti: « I giovani ed il lavoro » dal professor Cavalli; « Note in materia di lavoro » dal professor Landolfi; « I giovani e la devianza » dal professor Milanesi; « Schema sul tema: famiglia e disagio giovanile » dal professor Moro; « Disagio giovanile e ruolo della scuola » dal professor Corradini; « I giovani e lo sport: per uno sport senza violenza » e « I giovani e lo sport. Abuso di farmaci: il *doping* » dal dottor Caprisco.

Osservazioni sul *dossier* sulla condizione giovanile sono state presentate dal professor Cavalli, dal professor Carlo Moro, dalla professoressa Chiara Saraceno e dal deputato Balbo; inoltre dai deputati Bevilacqua e Mazzuconi sono state presentate relazioni rispettivamente sugli incontri avuti dalla Commissione a Potenza ed a Torino. Questo è l'elenco dei documenti da allegare alla relazione conclusiva. Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DANIELA MAZZUCONI. Concordo su questo elenco di documenti, ma ritengo che le osservazioni formulate dal deputato Balbo, essendo ella componente di questo consesso, vadano allegate agli atti della Commissione e non ai pareri dei consulenti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la resocontazione degli incontri avvenuti nel corso delle missioni effettuate dalla Commissione, devo far presente l'opportunità di non allegare tale materiale documentale alla relazione conclusiva, sia per motivi tecnici (connessi alla difficoltà di tra-

scrizione dei documenti registrati — per altro non ad opera degli uffici della Camera, i quali pertanto non garantiscono della loro affidabilità) sia per motivi di opportunità, in quanto tale lavoro allungerebbe di molto — almeno un anno — i tempi di pubblicazione degli atti della Commissione.

DANIELA MAZZUCONI. Poiché tale lavoro di registrazione è stato svolto dagli stessi membri della Commissione, non credo crei problema il fatto che il materiale possa essere pubblicato a distanza di sei mesi od un anno, ma ritengo che tale pubblicazione debba comunque avvenire. Pertanto le chiedo, presidente, di farsi interprete di questa esigenza presso la Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Sarà mia cura farmi interprete di questa esigenza. Resta comunque inteso che le registrazioni di cui si parla, anche nel caso non dovessero essere trascritte, rimarranno comunque a disposizione di chi intenda prenderne conoscenza e che di esse si farà menzione nella relazione.

NICOLETTA ORLANDI. Mi pare corretto sottolineare che le registrazioni in questione non sono state operate da ditte esterne, bensì dagli stessi membri della Commissione, o, in alcuni casi, da dipendenti delle prefetture. Ciò è avvenuto proprio perché si è sentita la necessità di documentare anche quelle parti dell'inchiesta concretatesi negli incontri avvenuti nel corso delle missioni. Quindi, al di là dei tempi tecnici che saranno necessari, si pone l'esigenza di non perdere tale apporto.

PRESIDENTE. Credo che si possa concludere in questi termini: io non potevo non informare la Commissione dei motivi che sono alla base dell'opportunità di non allegare alla relazione conclusiva il materiale in questione che per molti versi è lacunoso e per altri presenta anche attribuzioni erranee; d'altra parte, poiché la Commissione si è dichiarata unanimemente a favore della trascrizione delle registrazioni degli incontri avvenuti fuori sede, rappresenterò tale esigenza alla Presi-

denza, affinché si possa addivenire ad una soluzione che consenta di non disperdere il materiale acquisito.

Passiamo ora alla discussione delle linee di indirizzo per il documento politico.

DANIELA MAZZUCONI. Cercherò, nel mio intervento, di riassumere le riflessioni del gruppo della democrazia cristiana sul lavoro svolto dalla Commissione. Mi scuso perciò se la sintesi sarà necessariamente generica e talvolta rinverrà, per una migliore articolazione delle posizioni, ad altra attività parlamentare. Intervendendo, darò per conosciuti tutti i dati statistici e le riflessioni svolte dagli esperti che sono stati consultati.

Dall'indagine svolta mi sembra emerga una realtà giovanile non omogenea, come spesso si suole dare per scontato. Si tratta di una realtà estremamente variegata per interessi, per bisogni e per capacità di avere risposte sociali, sia sul versante pubblico sia su quello privato. Per capacità di avere risposte sociali intendo riferirmi ai giovani che hanno molte opportunità, possono manifestare molte richieste ed ottenere risposte a tutti i livelli, mentre alcuni giovani non solo non hanno tali possibilità, ma non riescono neppure a pervenire alla consapevolezza di poter rivolgere domande ed avere risposte dalla struttura sociale.

Il mio intervento è più rivolto ai giovani che hanno meno possibilità rispetto a quelli che complessivamente ottengono risposte di elevata qualità; penso ai giovani che hanno opportunità di divertimento, di scuola, di università, di accesso al lavoro e quindi sono tutelati maggiormente, anche se in quest'ambito si manifesta parte del disagio adolescenziale, forse attribuibile al contesto del postmoderno, essendo stata soddisfatta una parte dei bisogni primari.

Data questa premessa, la conclusione è che le risposte non sono univoche e che sul piano delle politiche giovanili si rende necessaria un'attenzione articolata. Se lascerò un po' in ombra le questioni relative a quella parte di giovani che ho definito maggiormente tutelata, è vero che anche costoro hanno bisogno di rispo-

ste per i versanti che restano scoperti. Del resto, anche con riferimento ai giovani meno garantiti, che non sono necessariamente i devianti o gli emarginati, scopriamo che, in questo caso, le risposte non possono essere univoche.

Dopo le riflessioni svolte in questa sede, l'accento deve essere posto sulla prevenzione, in particolare su specifici problemi, dalla tossicodipendenza alla devianza; quindi, una prevenzione complessivamente intesa rispetto ad ogni possibile disagio. Quest'azione gode di molti sostenitori, ma per molti aspetti resta ancora scoperta: è facile dire che prevenire è meglio che curare, ma sul piano concreto spesso si incontrano grandi difficoltà. Esiste dunque la necessità di un lavoro previo che riguardi la prevenzione sociale complessiva, i cui elementi fondamentali sono l'integrazione molto stretta tra il sistema formativo di base, attraverso il quale passano tutti i giovani, anche laddove si verificano fenomeni di dispersione, e la società nel suo complesso, nonché le istituzioni. In questo senso va previsto qualcosa di più di quanto oggi stabilito dalla normativa. Mi riferisco alle norme sugli organismi di partecipazione nella scuola, o addirittura a quelle che riguardano la scuola, ma non assicurano l'integrazione tra sistema scolastico e società nel suo complesso. Ad esempio, un conto è il tipo di sostegno che possono offrire le USL, altro quello dato dai consultori; un conto è la valorizzazione delle associazioni e del volontariato, altro il ruolo della scuola.

Va sempre tenuto presente, affrontando la materia, che nell'istituzione si può identificare un punto di raccordo interessante tra questi soggetti. All'interno di tale integrazione, con riferimento a zone in cui si verificano disagi particolari, bisognerà prevedere, oltre a quelli generici che la scuola pone in essere, progetti mirati che siano aggiuntivi a quelli normalmente offerti dal sistema formativo. In proposito, ritengo vada consentita la massima elasticità rispetto alle varie situazioni e, al tempo stesso, occorra compiere un richiamo preciso al coordinamento tra scuola ed istituzioni.

Una seconda questione rilevante che riguarda la prevenzione è costituita dalla necessità di aumentare le possibilità di aggregazione e le opportunità di sviluppo e di interessi. Questa valorizzazione non deve però far sottovalutare la dimensione formativa. Non dobbiamo ipotizzare che basti fare mille centri sociali in più, ovvero mille centri sportivi in più, per far sì che venga data risposta alla domanda di formazione complessiva di essere uomini e donne nella società, che emerge dall'universo giovanile.

Pertanto, anche in questo caso mi sembra fondamentale l'elaborazione di progetti una volta ottenute le strutture, poiché sarebbe monca una politica che prevedesse una serie di strutture saltando la dimensione formativa complessiva, che in questo caso non sarebbe solo relativa alla questione scolastica. Certo, se si devono ipotizzare opportunità di aggregazione e di sviluppo di interessi giovanili, bisognerà prevedere un coinvolgimento dei giovani stessi. Il problema — lo ripeto — è anche di strutture ma non solo di strutture.

Naturalmente, si pone il problema assai rilevante delle risorse. Rispetto all'elaborazione delle politiche giovanili o, comunque, di leggi a supporto delle politiche giovanili, il problema delle risorse si pone come ineludibile; per altro, se la Camera ha ritenuto di istituire una Commissione come la nostra, nella graduatoria dei finanziamenti dovrà prevedere che il tema di cui questa Commissione si è occupata sia da privilegiare, altrimenti vi sarebbe un comportamento schizofrenico da parte del Parlamento.

In questo senso credo che si debba uscire dallo schema che potrei definire moderato, conservatore, vecchio stile che spesso connota il dibattito sulle politiche economiche nel nostro paese; schema che ipotizza che la spesa sociale sia quella che, di fatto, provoca il tracollo economico-finanziario. Probabilmente una cattiva spesa sociale può anche concorrere a questo; tuttavia, credo vada valorizzato il principio per cui una spesa sociale ben organizzata porta risultati in prospettiva.

Un'interpretazione dell'andamento economico che imputi solo alla spesa sociale la negatività dell'andamento economico stesso mi pare sia riduttiva: desidero sottolinearlo perché le risorse destinate alla realtà giovanile certamente rientrano in quella che viene definita spesa sociale. Certo, la Commissione dovrà anche chiedersi a chi spetti il coordinamento delle esperienze formative una volta che vengano previsti i luoghi in cui i giovani possano, appunto, aggregarsi, sviluppare i propri interessi e fare esperienze diverse rispetto ad una vita trascorsa, magari, sulle strade e con obiettivi alternativi al vivere civile.

Ritengo che a tale riguardo si debba provvedere a valorizzare in modo molto forte gli enti locali e ad esortarli a compiere una programmazione il più articolata possibile, ma anche il più coordinata possibile. Sarà molto importante che tutti gli enti locali, compresi i comuni, possano avere progetti mirati in questo senso; anche miniprogetti, laddove gli enti locali sono molto piccoli — perché, senza ripetere il trito « piccolo è bello », ritengo che anche nelle piccole realtà sociali sia possibile valorizzare una serie di esperienze ed una progettualità a favore dei giovani —; ma nello stesso tempo bisognerà chiedere a tali enti locali, in particolare alla provincia ed alla regione, un coordinamento di questa molteplice attività perché, come risulta in modo evidente da una ricerca commissionata dallo stesso Ministero dell'interno, rispetto alle politiche proposte dai vari livelli istituzionali abbiamo assistito talvolta ad uno sviluppo confuso. È dunque necessario che vi siano enti in grado di attuare un coordinamento, senza per questo limitare la creatività e l'inventiva che possono emergere a livello di base.

Il terzo punto che ritengo fondamentale rispetto alla questione di una prevenzione complessiva riguarda un rapporto molto preciso — e che andrà identificato, se non a livello legislativo almeno a livello di indirizzo complessivo dagli organismi preposti — tra il sistema scolastico

e formativo nel suo complesso e la rete di servizi sociali di cui dispone l'istituzione. In tale contesto pensiamo, come ho già detto, alla valorizzazione di elementi come il consultorio, gli spazi giovani che le USL — almeno in alcune regioni, tra le quali la mia — hanno favorito, la presenza di esperti che a vario titolo permangano sul territorio entro l'istituzione, convinti come siamo che quel rapporto serva non solo per le emergenze — siano educative siano sociali — ma anche per la gestione della quotidianità.

Nei confronti della rete dei servizi sociali intesi nel loro complesso, vi è oggi un atteggiamento per cui ci si rivolge al servizio sociale soltanto quando si manifesta un bisogno a livello patologico. Credo che ciò sia sbagliato e che si debba accedere a tale servizio anche per una serie di problemi che riguardano, come ho detto, la quotidianità: gli stessi problemi psicologici dell'adolescente o le difficoltà educative della famiglia potrebbero, se i servizi sociali fossero organizzati in un certo modo e venisse superata la barriera che esiste nei loro confronti, trovare le giuste risposte. Questo è molto importante perché la patologia sociale, probabilmente, non è così diffusa come si crede, mentre esistono un senso di disagio e di difficoltà sul piano educativo da parte degli adulti e sul piano della vita quotidiana da parte dei giovani. Quindi, andando ad individuare un rapporto molto stretto e significativo tra la scuola e la rete dei servizi sociali presenti sul territorio, molto probabilmente creeremo nei giovani e nelle famiglie anche l'abitudine all'accesso ad un tipo di servizio che oggi resta limitato al manifestarsi delle patologie.

La quarta osservazione che vorrei fare, sempre in ordine alla questione di una prevenzione complessiva e non solo relativa alle devianze nel momento specifico, mi viene suggerita dal fatto che nelle ricerche che abbiamo avuto modo di esaminare emerge il permanere, comunque significativo, di un rapporto giovani-famiglia, sia esso conflittuale o non conflittuale.

In definitiva, rispetto al problema della prevenzione complessiva, mi pare che il Parlamento si trovi di fronte alla necessità ineludibile di affrontare globalmente il tema delle politiche familiari e non solo quello delle politiche giovanili, poiché queste troverebbero una possibilità di soluzione più armonica se alcune risposte venissero date sul versante, appunto, delle politiche familiari. È ovvio che partire da situazioni di minore disponibilità, non solo di carattere economico e finanziario ma complessivo, crea sul percorso giovanile difficoltà che poi non vengono più recuperate.

Se noi ci rendiamo conto che oggi molto è anche dato dalle opportunità che un giovane incontra nella sua vita quotidiana, dalla possibilità di usufruirne, capiamo che se la famiglia non ha possibilità economiche, ovvero ha problemi che la opprimono, con molta difficoltà quel giovane riuscirà a cogliere le opportunità sociali, essendo ostacolato dalle condizioni di partenza.

Quanto ai singoli temi oggetto dell'indagine svolta dalla Commissione, rispetto ai quali si è riscontrata una carenza legislativa, segnalerei alcuni nodi particolari. Il primo è relativo alla rappresentanza istituzionale dei giovani; essa non risolve tutto il rapporto giovani-istituzioni, ovvero quello giovani-politica, ma ne coglie una sola parte. L'esperienza dimostra, laddove gli organismi sono nati, che restano irrisolti molti punti, soprattutto nel senso che la rappresentanza è parziale. Non voglio dire che non si debbano avanzare proposte in ordine alla rappresentanza istituzionale, poiché in merito vi è una carenza legislativa; desidero soltanto ricordare che di fatto la maggior parte dell'universo giovanile non viene rappresentato.

Questa situazione crea meno problemi per quella fascia di giovani che hanno comunque grosse disponibilità sociali e che possono paradossalmente fare a meno della rappresentanza; mentre crea molti più problemi in quei giovani che partono svantaggiati. Il nodo del rapporto con le istituzioni resta nevralgicamente scoperto.

La questione è trattata nell'indagine commissionata dal Ministero dell'interno, curata dal Gruppo Abele. In questo volume si fa rilevare come resti irrisolto il tema della rappresentanza e pertanto la Commissione dovrebbe sottolineare questa lacuna, cioè come il rapporto tra giovani ed istituzioni sia frammentato e di non conoscenza reciproca.

Un secondo tema su cui riflettere e per il quale emerge una carenza legislativa è quello che definirei del senso del servizio sociale chiesto ai giovani, cioè di un servizio a favore della società. In quest'ambito pongo il servizio di leva e l'obiezione di coscienza nonché, sul versante femminile, l'anno di volontariato sociale.

Per recuperare un rapporto con la società, ritengo sia opportuno riflettere sul senso che possono avere per i giovani queste occasioni di rapporto con la società. Credo che le vicende di questi mesi ci facciano riflettere sul fatto che sicuramente un esercito di leva come quello attuale non risponde in fase di guerra e, nello stesso tempo, fatica a rispondere anche ad un'emergenza civile, come ha dimostrato l'arrivo degli albanesi. Questo non accade per incapacità dei giovani o dell'esercito di leva, ma perché non vi è un minimo comun denominatore rispetto al quale organizzare le attività.

Non voglio affrontare il tema della risposta in caso di guerra; voglio sperare che quello recente resti un caso isolato; mi preme riflettere sul senso che, per i giovani, devono avere queste esperienze, poiché esse possono costituire un momento in cui i giovani vivono in simbiosi più viva con la società, se risolto in un certo modo. Lo stesso discorso vale per l'obiezione di coscienza, che non va percepita come posizione contro lo Stato, ma come momento fecondo per far scaturire una certa risposta ai bisogni sociali ed istituzionali, che non è quella dell'esercito bensì quella rivolta ai bisogni complessivi della società. Lo stesso discorso vale per la proposta di volontariato sociale, che dovrebbe costituire un richiamo per le giovani generazioni ad un servizio gratuito nei confronti della società, al fine di

recuperare il rapporto tra il giovane e la società in cui vive.

Altro tema in merito al quale mi sembra sia emerso, nel corso del dibattito, qualche problema ed una certa carenza legislativa, è quello relativo ai minori, dopo l'applicazione del nuovo codice di procedura penale e l'adeguamento della rete di servizi che il nuovo sistema postula, cioè dei carceri minorili. Sono questioni che abbiamo affrontato solo marginalmente, nel corso di audizioni dedicate ad argomenti più vasti. Tuttavia, un richiamo sul piano legislativo e su quello dell'organizzazione complessiva dei servizi penso possa venire da questa Commissione.

Qualche problema resta aperto anche sulla qualità della proposta educativa complessiva che viene dalla scuola, cioè sulla qualità del sistema scolastico. Questo tema ipotizza che, a livello di Parlamento, ci si chieda se la struttura scolastica sia adeguata ai livelli europei. Il problema sarebbe secondario se almeno si fosse risposto alla domanda se la nostra scuola sia adeguata ai bisogni complessivi di formazione, ad un minimo di cittadinanza sociale postualata dalla società italiana. Non abbiamo risposto né alla prima né alla seconda domanda.

Anche a questo riguardo, credo sia opportuno un richiamo a tutte le questioni che sono sul tavolo del Parlamento in questo momento e che potrebbero arrivare a soluzione entro la fine della legislatura. Cito la questione del biennio nella scuola superiore, così come quella dell'innalzamento dell'obbligo; cito il discorso della riforma della scuola superiore nel suo complesso; cito il discorso, secondo me fondamentale e mai affrontato, della formazione e della qualificazione del personale docente, che è importantissimo perché, come i centri di aggregazione — come dicevo prima — non si fanno solo con la costruzione di un centro civico, così la scuola non si fa solo attraverso il riammodernamento delle strutture scolastiche fatiscenti o la costruzione di nuove scuole. Certo, anche questo è importante ed io non voglio davvero

criticare uno dei punti qualificanti dell'attuale Governo; tuttavia credo che una riflessione sulla formazione del personale docente vada fatta: un passo in avanti è stato compiuto con l'approvazione dei nuovi ordinamenti didattici, ma c'è ancora qualcosa da fare. Soprattutto se si ipotizza una scuola raccordata alla società ed alla rete di servizi che l'istituzione mette a disposizione sul territorio, bisogna ipotizzare una figura di docente alquanto diversa da quella consueta; una figura di docente che accetti una dimensione di far scuola che non sia solo quella della scuola come intesa normalmente, che accetti insomma di compiere un servizio educativo indipendentemente dalla normale struttura scolastica.

Un esperimento molto interessante al riguardo è stato compiuto, se non erro, a Torino, dove l'apertura pomeridiana degli edifici scolastici per supplire ad una serie di bisogni formativi e di rapporti tra i giovani — il bisogno di aggregazione cui facevo riferimento prima, di valorizzazione degli interessi giovanili — ha comportato l'utilizzo di personale docente in termini molto diversi rispetto a quello tradizionale. Tutto questo richiede un'attenzione alla formazione dei docenti che oggi è in parte assente.

Credo inoltre che, rispetto alla questione della qualità della scuola, andrà rivisto il problema del raccordo con la famiglia, inteso non solo nel senso generico della partecipazione della famiglia alla vita della scuola. Con riferimento a tutto il problema dell'espulsione dal percorso scolastico, cioè della mortalità scolastica, il tema del raccordo con la famiglia si pone, infatti, nel senso di un rapporto che aiuti anche la famiglia e riesca a mantenerla ad un livello tale di confronto con l'istituzione (senza per questo esserne schiacciata) da non consentire che si arrivi a questi casi drammatici di mortalità scolastica. Credo, infatti, che non sia solo una problema di tribunali o di sistema scolastico, che in certe regioni è più carente che in altre, ma che si debba riuscire ad aiutare la famiglia a capire che l'espulsione dal percorso scolastico

non è certo produttiva per il bene del ragazzo, né lo è per la società nel suo complesso.

Sempre all'interno di questi temi riguardanti la scuola vi è, poi, la questione dell'orientamento. Non so se questo debba essere previsto in un modo piuttosto che in un altro; però ritengo che all'interno del discorso dell'orientamento dei giovani, in particolare alla professione ma più in generale come orientamento sociale complessivo, si ponga oggi come ineludibile per i giovani il diritto alle informazioni. Non tanto il diritto all'informazione ma proprio quello alle informazioni, nel senso che oggi in questa società può chi di informazioni dispone, non può — perché non conosce neanche quali possibilità siano date — chi delle informazioni non dispone. Certo bisognerà affrontare la questione sul piano legislativo, ma anche in questo caso bisogna ipotizzare la diffusione più capillare possibile di sportelli per i giovani, presso i quali vengano date informazioni, e soprattutto ipotizzare una capillare informazione ai giovani sulle opportunità di informazione che hanno. Il problema è sempre questo: diciamo che c'è un diritto all'informazione sulle opportunità, diciamo che già vi sono molti sportelli per i giovani a livello nazionale, tuttavia a questi servizi si rivolgono solo giovani già comunque informati e dunque in grado di utilizzarli indipendentemente da altri supporti. Certo, anche per raggiungere questo obiettivo dell'informazione dell'universo giovanile si pone un problema di risorse, di iniziativa in parte legislativa, in parte di carattere amministrativo, che può essere richiesta al Ministero dell'interno o agli altri ministeri interessati; ma il problema è importante perché non si tratta solo di orientamento scolastico. Non si tratta soltanto di chiedersi banalmente cosa potrà fare un ragazzo dopo la terza media o quali siano le professioni per le quali vi è maggiore richiesta; si tratta di fornire un orientamento complessivo rispetto alle opportunità — scolastiche, di lavoro o di altro genere — che ai giovani sono offerte e che essi debbono

conoscere perché si possa dire che esercitano pienamente i loro diritti.

Altro tema rispetto al quale qualche sottolineatura ritengo vada fatta in ordine a questioni di carenza legislativa è quello dell'associazionismo giovanile. Nel corso delle audizioni abbiamo incontrato i rappresentanti dei giovani delle grandi associazioni oppure delle associazioni giovanili a livello nazionale, ma credo che vi sia grande ricchezza anche nell'associazionismo giovanile che non si esprime attraverso strutture così grandi ed articolate. Dunque le tematiche che riguardano la legislazione sull'associazionismo ed anche sul volontariato — per la parte attinente al tema oggi in discussione — non possono non essere oggetto di attenzione da parte della nostra Commissione. Tenendo ben presente, però, che il problema non è quello di finanziare associazioni, cioè di creare bisogni ed attese laddove questi non si manifestano in termini di finanziamento da parte dello Stato, che finisce con l'irrigidire; ma è quello di valorizzare le iniziative che queste intraprendono, ad esempio mettendo a disposizione strutture, cioè dando la concreta possibilità di vivere una vita associativa: una vita associativa nella quale, tuttavia, il giovane non maturi la convinzione che per essere associazione, magari piccola, sia necessario un forte finanziamento in denaro. Ciò non perché il problema delle risorse non riguardi le associazioni, ma perché quello che in questo momento mi interessa è la valorizzazione di un'associazionismo semplice, che forse ha bisogno di contributi meno di quanto noi crediamo o comunque ha bisogno più di contributi liberi da parte della realtà sociale in cui vive che non di un contributo statale, che per sua natura tende ad irrigidire le cose. Anche questo mi pare un punto su cui riflettere.

Desidero ancora citare due argomenti rispetto ai quali abbiamo rilevato qualche carenza di carattere legislativo complessivo. Mi riferisco al rapporto giovani-lavoro, non però genericamente inteso: a quel rapporto molto particolare che si manifesta laddove manca la qualificazione o dove comunque i livelli di qualifi-

cazione rispetto al mondo del lavoro sono minimi. Certamente esiste un problema più generale che riguarda il rapporto tra giovani e mondo del lavoro, soprattutto nelle realtà dove è forte la disoccupazione, compresa quella del mondo giovanile che ha una scolarizzazione medio-alta; tuttavia, mi pare che un'attenzione particolare vada posta nei confronti delle situazioni nelle quali si verificano scarsa qualificazione professionale o difficoltà di pervenire ad una minima qualificazione professionale.

In questo senso, senza evocare discussioni che si stanno svolgendo in altra sede parlamentare e stanno creando posizioni divergenti tra i gruppi, credo sia necessario porsi il problema dei percorsi brevi di formazione professionale, che questa società non può disattendere. Sarebbe bello, anche se illuministico, ipotizzare che entro un percorso lungo possano essere compresi tutti i giovani, un percorso nel cui ambito si possa pervenire ad una qualificazione professionale di tipo medio-alto; non è vero che tutti i giovani riuscirebbero a compiere un percorso lungo: molti sarebbero espulsi.

In attesa che la società aiuti questa utopia, per cui tutti i giovani possano restare nei percorsi formativi per molto tempo, credo che occorra porsi la domanda, per cercare di affrontare, almeno in parte, il problema della qualificazione di quei giovani che hanno un rapporto difficoltoso con il mondo del lavoro, partendo da livelli molto bassi. Affrontare il tema della formazione professionale in Italia è molto importante, cercando di non pensare che questo comunque nuoccia a qualunque riforma della scuola; tale ripensamento può invece valorizzare una riforma se, ad esempio, all'interno di questi percorsi di qualificazione professionale ipotizzassimo che non si tratta soltanto di preparazione al mestiere ma anche di una prima opportunità affinché il giovane pervenga all'esercizio qualificato di un mestiere, ovvero possa rientrare in un percorso formativo più complesso e quindi avere altre possibilità.

Desidero, a questo proposito, precisare che la formazione professionale non deve costituire la rinuncia alla consapevolezza di cosa significhi oggi essere cittadino, ovvero la rinuncia alla possibilità di approfondimento culturale, che al giovane deve essere data. Tuttavia, poiché un elemento che viene sempre chiamato in causa è il rapporto tra giovani e mondo del lavoro, mi sono permessa di fare questa sottolineatura.

Rispetto alle carenze di carattere organizzativo, ribadisco l'opportunità di avere strutture per i giovani; mi riferisco anche ai centri sportivi. Vorrei però precisare che in Italia vi è la tendenza a prevedere centri sportivi ipotizzando che essi servano a creare i campioni di domani. Ritengo invece che vi sia il problema per i giovani di usufruire delle strutture sportive anche non in previsione di diventare campioni, cioè non in senso competitivo. Questa esigenza è emersa nel corso dell'audizione svolta a Torino, quando i giovani hanno chiesto alla Commissione di poter andare a giocare a pallone al campo comunale con maggiore libertà di quanto non accada oggi. In quel caso, è vero, vi era anche una contestazione alle associazioni; quei giovani affermavano che senza la tessera di un'associazione non potevano giocare. Non imposterei il discorso in questo senso, ma rilevo che anche nei centri medio-piccoli sta aumentando la tendenza alle « megastrutture » in previsione di avere campioni nazionali, senza prestare attenzione concreta al singolo giovane che magari non giocherà mai nella squadra nazionale, ovvero in quella olimpionica, ma che tuttavia ha diritto ad esercitare un'attività sportiva.

Cercando di illustrare brevemente le proposte legislative che il gruppo della democrazia cristiana intende avanzare, ritengo vadano richiamati alcuni temi, posti anche dal ministro Jervolino, circa l'importanza di una legge-quadro dei servizi sociali, legge che permetterebbe di instaurare quei rapporti a livello diretto, e poi diffuso sul territorio, tra i vari momenti istituzionali ed i servizi che ven-

gono offerti al giovane ed alla sua famiglia.

È poi necessaria una legislazione complessiva sulla questione familiare. Colgo l'occasione per ricordare che giacciono alcune proposte di legge di estremo interesse, ancorché divergenti tra loro in alcuni punti. Mi sembra importante sottolineare l'importanza di un accordo politico per iscrivere tali proposte all'ordine del giorno dell'Assemblea ed iniziarne la discussione.

Ricordo poi la legislazione sul volontariato; il Senato ha già svolto una parte del dibattito. Esiste un associazionismo giovanile che non è solo di volontariato, ma non dimentichiamo che i giovani si contraddistinguono anche per la loro generosità. Una legge-quadro sul volontariato consentirebbe alcune opportunità in più rispetto ad oggi; pensiamo anche al problema delle tossicodipendenze che, nel nostro paese, è affrontato in buona parte da associazioni e gruppi che nascono da esperienze di volontariato e da questo traggono ancora molto aiuto.

Mi permetto perciò di ricordare anche la proposta concernente l'anno di volontariato sociale, cui il gruppo della democrazia cristiana tiene in modo particolare, nonché la riforma del servizio di leva e dell'obiezione di coscienza. A quest'ultimo proposito, ricordo che si è verificato un « incidente di percorso ».

Spero che nel documento finale della Commissione siano evidenziate queste significative proposte legislative e che possa essere consentito un *iter* più veloce a quei provvedimenti sui quali si era già raggiunto un consenso complessivo. È altresì importante trovare un punto di equilibrio sulla questione dell'associazionismo e sulle norme relative; una di queste è da tempo all'ordine del giorno della Camera ed al suo interno bisognerà trovare sottolineature specifiche per il mondo giovanile, soprattutto in termini di strutture, di servizi e di possibilità di finanziamenti. Questo mi pare importante, per favorire soprattutto quell'associazionismo quotidiano che esiste, magari,

in alcune regioni e comuni, ma non in altri.

Vi sono, poi, tutte le questioni che riguardano la scuola: la riforma della scuola secondaria superiore, l'orientamento nel senso complessivo di cui ho parlato prima, la formazione professionale, la necessità di una legge che risolva il problema della rappresentanza ai vari livelli — comune, provincia, regione e Stato — e rispetto alla quale auspico che questa Commissione possa avanzare proposte.

Per quanto riguarda l'istituzione del dipartimento per le politiche giovanili, il mio gruppo ha già presentato una proposta di legge all'inizio della legislatura ed io auspico che sia possibile raggiungere l'accordo su un testo unitario.

Infine, credo che sul piano legislativo vada sottolineata, come hanno evidenziato nelle loro relazioni anche i nostri consulenti, tutta la tematica dell'imprenditorialità giovanile: è infatti molto importante per far pervenire i giovani ad una consapevolezza del loro essere soggetti. Un'altra revisione legislativa importante che ritengo vada compiuta in tema di lavoro è quella riguardante i contratti di formazione lavoro, affinché questa da un lato non diventi un'opportunità perduta, dall'altro non si trasformi nell'opportunità di fare cose che altrimenti non sarebbero consentite. Il problema della formazione lavoro è, a mio avviso, di grande rilievo e ricordo che uno degli esperti ai quali la Commissione si è rivolta nella sua relazione ha affermato che sarebbe molto importante ipotizzare che i giovani lavorino in estate; non credo che il problema del rapporto di formazione lavoro si risolva nel fatto che i giovani lavorino d'estate, però penso che, dopo aver avuto una grande occasione sul piano legislativo con l'introduzione di questo tipo di contratti, si ponga in questo momento la necessità di rivedere la legge per far sì che essa non si trasformi in un'opportunità perduta, soprattutto per i giovani.

Ho citato una serie di problemi che il Parlamento ha sul tavolo ed ai quali si potrebbe dare soluzione entro il termine della legislatura: auspico che l'apporto che la nostra Commissione darà possa servire a « disincagliare » i provvedimenti.

Resta fondamentale il tema delle risorse, ma a tale proposito vale quanto detto all'inizio del mio intervento e cioè che, se riteniamo che la questione dei giovani sia centrale, di ciò la graduatoria complessiva delle priorità deve tener conto. Questo non significa prevedere un capitolo al quale facciano capo tutte le politiche giovanili ma riuscire a finanziare correttamente tutte le leggi che verranno predisposte con riferimento ai giovani, in modo che non rimangano una promessa non mantenuta.

Certo è che sulla politica giovanile urge, a questo punto, una precisazione. I provvedimenti legislativi e quelli amministrativi che si basano su leggi già esistenti possono costituire le premesse per la soluzione di molte questioni; tuttavia, rimane il problema di una cultura complessiva che sia più attenta al bambino, all'adolescente, al giovane, non nel senso protezionistico e deresponsabilizzante che forse è tipico della nostra società, ma facendo sì che là dove il disagio giovanile si manifesta, in termini più o meno latenti, il giovane non venga marginalizzato o ignorato, come invece talvolta accade nella nostra cultura, che oscilla, appunto, tra atteggiamenti di forte protezionismo e di disattenzione per il mondo giovanile. Se, infatti, non muterà la cultura complessiva nei confronti dei bisogni dei giovani in tutte le fasi della loro vita, credo che questa società andrà incontro non solo all'aumento del disagio giovanile ma anche all'aumento delle devianze croniche, per cui in prospettiva avrà patologie sociali molto più gravi.

Prima di concludere, vorrei fare alcune osservazioni sui lavori della Commissione nella loro globalità, perché, nel caso venga riproposta una Commissione analoga, su questo o su altri temi, certi problemi debbono essere affrontati, pena

il fallimento di qualunque lavoro le future Commissioni possano intraprendere.

Si è manifestato innanzitutto un problema di tempi. Esso rientra, me ne rendo conto, nell'ambito di una questione più generale; tuttavia credo che una Commissione d'inchiesta non possa lavorare secondo le modalità ed i tempi che le sono assegnati se questi coincidono con l'attività di altre Commissioni o dell'Assemblea. Come ho già detto, si tratta di un problema generale, però non è logico che questo Parlamento risolva il problema dei tempi considerando in missione i membri delle Commissioni stesse, come è accaduto per la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli interventi per la ricostruzione nei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto, poiché non è questo il modo per affrontare seriamente e con rigore la questione. Si tratta di un'osservazione forse alquanto banale, ma è anche vero che il problema dei tempi ha in parte compromesso l'organizzazione complessiva dei lavori della nostra Commissione.

È in parte per questo, in parte per altri motivi che siamo in certa misura inadempienti rispetto alla legge istitutiva della Commissione. Certo, il lavoro che abbiamo svolto ha evidenziato come quella legge presenti dei limiti rispetto a quanto ci si aspettava dalla Commissione, nel senso che vi era la richiesta che la Commissione si occupasse di una serie molteplice di aspetti, riguardo ai quali avrebbe dovuto compiere sia l'analisi preventiva del problema sia la sintesi, anche politica, esprimendo eventualmente un indirizzo politico. Rilevato questo, va anche sottolineato che la legge istitutiva della Commissione sulla condizione giovanile ha rappresentato un momento significativo della vita parlamentare in questa decima legislatura, perché ha consentito comunque lo svolgimento di un certo lavoro (anche se questo può apparire all'esterno alquanto confuso).

Quindi, da un lato giudico positivamente l'istituzione di questa Commissione, dall'altro mi rendo conto che nella stessa legge istitutiva forse qualcosa po-

teva essere evitato. Indubbiamente l'istituzione della Commissione di inchiesta sulla condizione giovanile, nei termini in cui è stata concepita, è il frutto della mancanza di un lavoro e di esperienze precedenti da cui trarre insegnamenti; l'esperienza compiuta successivamente ha dimostrato che, molto probabilmente, avremmo dovuto disporre prima dell'osservatorio rispetto al quale avanziamo proposte, per poi svolgere l'attività che è propria di una Commissione parlamentare.

Faccio queste considerazioni non per criticare la legge, alla quale ho dato il mio voto favorevole, ma per rilevare come il vasto campo che ci ha posto di fronte avesse bisogno di una sorta di riduzione, che poi, nei fatti, noi abbiamo operato, tant'è che rispetto a taluni punti forse qualche inadempimento vi è. Se si fosse potuto disporre prima dell'osservatorio, si sarebbe poi potuta svolgere un'attività di indagine probabilmente limitata da una preselezione delle informazioni da tale osservatorio fornite, per passare, infine, al dibattito politico ed all'attività di previsione legislativa, di individuazione di obiettivi della politica giovanile da perseguire attraverso la piena utilizzazione e valorizzazione di tutto il sistema istituzionale, nonché di individuazione dei servizi e delle risorse che questo può offrire, attraverso la valorizzazione e il coordinamento di tutte le opportunità che le varie forze sociali hanno o possono suscitare in questo particolare momento storico. Non è stato possibile procedere in questo modo, perchè non esisteva l'organismo in grado di raccogliere tutti i dati. Un risultato positivo del lavoro di questa Commissione è proprio la creazione di un osservatorio: qualora domani si dovesse costituire una nuova Commissione per la condizione giovanile, tutta la ricerca dei referenti che questa Commissione ha già compiuto sarebbe già svolta e si potrebbe partire avendo già « tanto fieno in cascina ».

Ribadisco la proposta, recepita nella comunicazione iniziale del presidente, di pubblicare gli atti della Commissione se-

condo la tripartizione che avevamo individuato; e segnalo l'opportunità di pubblicarli tutti, anche se ciò accadrà dopo lo scadere del tempo assegnato a questa Commissione, non solo per valorizzare il lavoro svolto ma anche per far sì che si crei un'ulteriore occasione per richiamare l'attenzione sulla questione giovanile nel suo complesso.

Non credo di dover aggiungere altro, se non l'augurio del mio gruppo affinché il lavoro svolto dalla Commissione possa costituire la premessa per significative politiche per i giovani.

LAURA BALBO. Mi associo alle considerazioni da ultimo svolte dalla collega Mazzucconi e vorrei aggiungere che ritengo opportuno allegare ai documenti della Commissione alcune proposte relativamente alla funzionalità dei lavori svolti dalla Commissione. Ad esempio, in merito alle difficoltà incontrate nell'uso dei tempi, sarei dell'opinione di sottolineare l'opportunità che il Parlamento lavori per tre settimane piene, come previsto, affinché le Commissioni possano svolgere regolarmente la propria attività.

Una seconda questione, che attiene più specificamente all'attività di questa Commissione (la quale ha compiti conoscitivi e propositivi relativamente a questioni che non possono essere affrontate prevalentemente con lo strumento legislativo) riguarda l'opportunità di definire problematiche alcune strutture delle Commissioni d'inchiesta, per esempio con riferimento al ricorso agli esperti. Dovrebbe esistere un elenco dei medesimi, affinché in modo trasparente e corretto si possa compiere la scelta e si possano costituire comitati di garanti; infatti, si rileva a volte la parzialità delle scelte, tanto più in un terreno nuovo come quello della nostra inchiesta, nel quale ognuno ha potuto portare le proprie preferenze di parte, anche se nel senso buono del termine.

Infine, sono d'accordo nel sollecitare l'attenzione sulla disponibilità di fondi, sul modo di gestirli e sul peso relativo che, in questo senso, ha una Commissione

d'inchiesta come la nostra. Se è vero che, da un lato, siamo stati messi in grado di lavorare, è anche vero che probabilmente le risorse implicite ed esplicite che una Commissione d'inchiesta può utilizzare potrebbero avere una resa maggiore se tali problemi fossero affrontati prioritariamente.

Entrando nel merito, credo che un punto riassuntivo che dovremmo riuscire a proporre e che ritrovo nelle argomentazioni dell'onorevole Mazzucconi, riguarda la domanda concernente quanto spazio avranno le politiche sociali rispetto all'uso delle risorse ed alla « agenda » politica. Più che l'elenco delle aree e dei settori rilevanti rispetto alla condizione giovanile, la Commissione dovrebbe riuscire, nel documento finale, a sottolineare i punti verso i quali vi è carenza di attenzione, ovvero laddove tale attenzione sia frammentata. Dovrebbe essere altresì rielaborato il ruolo delle politiche sociali in una società come quella contemporanea.

Ciascuno di noi potrà indicare aree di priorità. Per quanto mi riguarda, vorrei insistere sulle politiche che affrontano non tanto il disagio e la condizione sociale dei giovani, quanto l'insieme delle condizioni che li rendono protagonisti e soggetti. Il problema dell'occupazione giovanile è probabilmente il primo e significa formazione-lavoro e imprenditoria giovanile, misure che sono poco centrali rispetto al nostro dibattito ed alle proposte che vengono avanzate. Mi rendo conto della banalità del ripetere questi concetti, ma credo si debba sottolineare con forza il bisogno di iniziative legislative rispetto ai problemi dell'occupazione e del mondo della scuola. Se non procedessimo in questo senso, ci renderemmo colpevoli di retorica: dobbiamo essere in grado di spostare l'attenzione e le risorse verso il funzionamento normale della società, non verso l'intervento sul disagio e sulle patologie, di una società che lascia ai margini un numero elevato di cittadini, non solo di persone che hanno bisogno di interventi specifici.

Ci sono altri due punti che, per la mia esperienza, vorrei sottolineare. Il primo, già toccato molto indirettamente, è che, comunque si parli di condizione giovanile, per il futuro non potremo ridurre ad un capitolo d'appendice, né tanto meno ignorare, il fatto che un certo numero di giovani che nella società italiana hanno bisogno di attenzione è costituito da giovani immigrati dai paesi asiatici, dai paesi africani ma anche dall'est d'Europa. Si tratta di un problema che già conosciamo ma che diventerà sempre più centrale nelle vicende del nostro paese, per cui mi pare essenziale che una Commissione come la nostra mostri anche una capacità di anticipazione; non abbiamo potuto affrontare tale tema nel corso dei nostri lavori ma per il futuro dobbiamo renderci interpreti della sua centralità. Ciò, tra l'altro, non vuol dire soltanto adoperarsi in favore degli immigrati, ma intuire processi che riguarderanno i giovani italiani in una società che cambia. Voglio evitare frasi d'occasione, ma credo che se formulassimo questo problema esprimeremmo una considerazione che è anche di rilievo politico.

Ultimo punto: tutti noi, ed io in particolare — poiché mi sento assai poco un legislatore, — sappiamo che approvare leggi buone è del tutto insufficiente, in un paese che di leggi ne fa tante ma che non presta quasi mai attenzione per la fase implementativa. Probabilmente questa non è una sede particolare rispetto ad altre, ma se tra le cose che intendiamo sottolineare includessimo anche questa, penso che non ci limiteremmo ad un elenco di buone intenzioni, ma metteremmo bene in luce che, benché consapevoli della difficoltà che i nostri suggerimenti possano essere pienamente accolti nell'attuale contesto politico, chiediamo dei momenti di verifica. La nostra attenzione, che è stata costante a livello locale e di strutture operative, mi sembra vada in questa direzione.

ELISABETTA DI PRISCO. Inizierò da dove ha terminato la collega Balbo, cioè dal non doverci limitare ad un elenco di

buone intenzioni. In effetti, ritengo che il documento conclusivo della Commissione dovrebbe anche denunciare quale situazione la Commissione stessa abbia trovato, perché possiamo anche immaginare un mondo dell'utopia — concordo su molte delle considerazioni svolte dall'onorevole Mazzuconi — e prevedere che faremo leggi straordinarie per un paese straordinario, ma la realtà che abbiamo trovato per quanto riguarda la condizione giovanile è stata, a mio parere, molto pesante per un paese avanzato come il nostro.

Vorrei sottolineare anch'io, come ha fatto in modo particolare l'onorevole Balbo, alcuni punti. La condizione giovanile, come abbiamo sentito nelle audizioni dei ministri e rilevato dalla documentazione che ci è stata fornita, è stata trattata come emergenza pressoché sempre; e l'oscillazione tra il totale assenteismo ed il protezionismo denota, a mio parere, che non esiste una cultura politica che pensi ai giovani come soggetti protagonisti. Per paradosso, i giovani vivono in parte la stessa condizione degli anziani, cioè i giovani sono in attesa di divenire adulti e di entrare nell'attività produttiva, che è quella che ancora oggi dà la misura dell'essere persona nel nostro paese, mentre gli anziani escono da quest'età produttiva e sono in attesa di finire la loro vita. Credo che sia proprio l'idea dell'attesa di diventare persona che vada modificata, perché la persona esiste fin dal primo momento in cui è al mondo. Ma io ho poca fiducia che chi ha governato di fatto le politiche giovanili per tutti questi anni sia in grado, solo grazie ad un documento di indirizzo di una commissione d'inchiesta, di modificare così radicalmente la politica che ha alla sua base delle scelte.

Individuando le aree di priorità, l'onorevole Balbo si domandava quale spazio avranno le politiche sociali, quali risorse, come saranno iscritte nelle agende politiche, in quale ottica saranno pensate. Queste poche parole denotano il cambiamento radicale di una cultura politica ed

io, come membro del Parlamento, sono alquanto in difficoltà nel denunciare nel documento globale della Commissione la realtà pesante che abbiamo trovato.

In relazione al fatto che il giovane non è considerato una persona nella sua autonomia, nella sua partecipazione, non va trascurato che alcuni elementi hanno appesantito ancora di più questa situazione. Penso, ad esempio, come la realtà che abbiamo trovato sia lontana dal ruolo di protagoniste che hanno avuto in questi ultimi anni le donne; ci siamo trovati di fronte, nel modo di far politica tra i giovani, ad una confusione sul terreno delle proposte ed ad una non presenza dei due sessi.

Ritengo che queste due questioni, cioè l'essere persona e la non presenza dei due sessi, siano simbolicamente molto forti e raffigurabili nella difficoltà che per ben 17 anni ha incontrato la legge sull'educazione sessuale, oppure sull'educazione alla sessualità, rispetto alla quale si stanno ancora avviando le audizioni e che è ancora all'esame della Commissione. Intendo dire che è apparsa una cultura nella quale il corpo ed i sentimenti sono praticamente banditi dalla formazione dell'individuo.

Premesso questo, esistono poi tutti gli altri problemi e soprattutto quelli attinenti alla scuola ed al lavoro come campi formativi della personalità. Anche a questo riguardo abbiamo trovato i giovani in un'incertezza totale, però anche portatori di importanti domande di cambiamento. Essi si chiedono, infatti, non solo quale scuola scegliere, per che cosa, con che senso, per quale formazione e così via — per cui il percorso può essere abbastanza identificabile con quello indicato dall'onorevole Mazzuconi —; ma anche quale lavoro, con quali tempi, con quale centralità nella vita. Su tutto questo vi è una richiesta nuova, che a volte si manifesta in forme di disagio, di non abitudine, di non rassegnazione, di rifiuto, ma è comunque una richiesta di cambiamento profondo.

Alcuni tentativi di capire cosa significhi tale richiesta di cambiamento a mio

giudizio sono stati compiuti e sono anche stati tradotti in leggi.

Credo che su questo terreno vadano affrontati almeno i problemi che restano aperti. Anche il rapporto tra l'individuo e l'ambiente è considerato dai giovani una questione centrale, di cui non si può non tenere conto nel documento conclusivo.

Ritengo che, con riferimento agli indirizzi, possano essere trovate convergenze, anche se molto dipende dal modo in cui affrontiamo i vari temi. Ad esempio, il capitolo dedicato alle politiche familiari forse sarebbe meglio definito facendo riferimento ai soggetti che sono all'interno della famiglia; comunque si può cercare, sui singoli temi, di continuare il lavoro anche successivamente, nelle varie Commissioni di appartenenza.

La Commissione non deve dimenticare che la legislatura, nel caso migliore, si concluderà tra quindici mesi. Sarebbe allora opportuno individuare quei progetti di legge il cui *iter* è già iniziato, sollecitandone l'esame. Tra questi, vi è quello sull'associazionismo, che è stato indicato come un dei temi fondamentali; tale progetto di legge è uno dei pochi presentati dai rappresentanti di tutti i partiti, ma il suo esame non riesce a concludersi; anzi, viene contestato il meccanismo di finanziamento.

La schizofrenia tra quello che si riesce a fare e quello che indichiamo come un obiettivo rischia di ripetersi. Vorrei allora comprendere se nel documento finale la Commissione intenda assumere la responsabilità di dare un indirizzo preciso sui temi aperti e già portati all'attenzione del Parlamento. Non possiamo affermare che l'associazionismo va sostenuto e poi non chiarire cosa intendiamo fare rispetto ad una legge che verte su tale materia. Se la Commissione troverà un momento unitario, che pure ritengo importantissimo, sulla istituzione di un dipartimento in cui per la prima volta ipotizzare una rappresentanza dei giovani — questa è la grande novità che proponiamo —, la Commissione avrà raggiunto un risultato positivo; però, non vorrei che per il resto ci si fermasse a dichiarazioni vaghe e generiche, che facessero prefigurare una sorta di mondo

utopico, quando quello concreto è al di là della piazza.

Quanto al funzionamento della Commissione, vorrei dare atto ai ragazzi ed alle ragazze che hanno presentato la proposta di legge di aver posto in evidenza una realtà. Per il resto, sono d'accordo con l'onorevole Balbo: è stato modificato il Regolamento, ma le nuove norme vengono regolarmente disattese. Spesso abbiamo incontrato enormi difficoltà di lavoro e credo vada esplicitato il fatto che una Commissione d'inchiesta avrebbe bisogno di tempi lunghi di approfondimento e non può accontentarsi dei ritagli di tempo. Sono anche d'accordo sulla necessità di avere a disposizione materiale oggettivo; di qui la richiesta di un elenco di esperti, di un comitato di garanti, di un archivio organizzato anche relativamente al materiale raccolto da altre Commissioni, per il quale spesso vi è stata difficoltà di reperimento. Lo stesso discorso vale anche per il lavoro svolto dai ministeri; questa mattina abbiamo saputo che esiste un progetto per i giovani predisposto dal Ministero della pubblica istruzione, per il quale è previsto un ampio finanziamento: non l'abbiamo mai saputo, neppure dopo l'incontro con il ministro.

Credo che, facendo un bilancio del lavoro della Commissione, potremmo dare un'indicazione anche su quanto non dovrebbe essere fatto in un'altra occasione da una Commissione d'inchiesta, nonché sulla migliore organizzazione da impostare per ottenere risultati concreti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 9 aprile 1991.*

56.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 MARZO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito della discussione sulle linee di indirizzo per il documento politico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle linee di indirizzo per il documento politico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

DOMENICO AMALFITANO. Il mio sarà un intervento molto breve perché mi associo completamente alle considerazioni espresse nella seduta precedente dalla onorevole Mazzuconi. In via pregiudiziale desidero fare qualche notazione circa l'opportunità di rendere pubblica tutta la documentazione raccolta dalla Commissione. Se non ricordo male, nel corso di una seduta precedente, si era trovato un accordo al riguardo nel senso di dare il maggior risalto possibile all'esterno del lavoro svolto. Mi sembra che tale decisione assuma una grande importanza, soprattutto se si fa riferimento al diritto dei giovani all'informazione. Mi chiedo se sia possibile, al di là delle formule consolidate, trovare qualche forma di pubblicità in chiave editoriale esterna per il documento finale.

Nell'ambito di tale questione, la Commissione dovrebbe, previo consenso del

presidente e dei colleghi, riunirsi per recuperare, a consuntivo, interventi che probabilmente attengono al diritto dei parlamentari, anche quelli non facenti parte della Commissione.

Le colleghe Balbo e Di Prisco hanno posto l'esigenza di denunciare la situazione da noi evidenziata. Da parte nostra non deve mancare il coraggio a compiere un tale atto, perché non dobbiamo limitarci a presentare un documento di mera difesa dell'esistente. Tuttavia, tale documento, che parte da una capacità di inchiesta, deve muoversi nella linea del ripristino della normalità e della quotidianità nella realtà dinamica della società.

Si è parlato molto di prevenzione attiva e sono convinto che il taglio da dare al documento sia quello del diritto comune e non del diritto eccezionale. Nell'ambito del diritto comune bisogna trovare gli spazi perché nella dinamica della società possano trovare risposta le domande emergenti, fermo restando quel discorso di responsabilità politica che vuol mettere in evidenza questa capacità di innovazione e di attenzione.

Come dicevo, condivido il discorso sulla prevenzione attiva, purché essa sfoci in una dimensione formativa complessiva, cui faceva riferimento la collega Mazzuconi. Analogamente, ho inteso come dimensione formativa complessiva la sottolineatura fatta dall'onorevole Di Prisco quando, parlando di gioventù, ha detto che è l'attesa del diventar persona. Per la verità, non è tanto l'attesa del diventar persona, ma è l'aiutare la dinamicità dell'essere persona. Questa attesa del diventar persona, che comunque ha la dignità di persona, deve essere indirizzata soprattutto in funzione del mondo giovanile.

Mi sia consentito ricordare un'espressione molto opportuna di Moro ministro della pubblica istruzione, il quale parlava della scuola come il luogo in cui far parlare i giovani significava salvare la loro e la nostra vita. L'attenzione ai giovani deve essere un interesse complessivo della società.

Come ricordava l'onorevole Di Prisco, abbiamo trovato i giovani nell'incertezza e, direi anche, nella fragilità psicologica. Basterebbe ricordare quanto è emerso dalle audizioni sul tema del servizio di leva.

Deve essere tenuto particolarmente presente il fenomeno delle personalità fragili, a maggior ragione in una società complessa che non incoraggia la soggettività, che concilia all'impotenza, che porta a quella specie di apatia, oscillante tra protagonismo e assistenzialismo, che giustamente l'onorevole Mazzuconi chiede di superare.

Questo discorso sulla fragilità e sull'incertezza fa anche emergere, come l'altro lato della medaglia, la dimensione religiosa, che può essere momento di rifugio nel privato o momento di riformulazione e ricollocazione di una religiosità certamente interpretata in contrasto con il luogo comune che la vede come conciliante. Credo che tutto quello che sta maturando in termini di soggettività, questo spazio per un animo religioso (intendo dire religioso nel senso più complessivo del termine, non come divisione di fede), questa attenzione all'« altro » — dove si gioca la dimensione della gratuità cui faceva riferimento l'onorevole Mazzuconi — deve tradursi in una riappropriazione delle istituzioni. La dimensione religiosa che ci fa essere attenti all'« altro », che ci porta alla solidarietà rischia di scavalcare o di rendere inutile il momento istituzionale, dove invece la solidarietà si gioca a prescindere dall'impatto diretto con l'« altro », come luogo di una solidarietà per antonomasia.

Emerge qui il rapporto tra volontariato e istituzione che mi sembra compatibile con la ripresa del discorso cui fa-

cevo riferimento, anche se una matrice di volontariato, quella che ha radici psicologiche post-sessantottesche, è meno disponibile alla compatibilità con l'istituzione. Tuttavia, l'evoluzione di questo fenomeno sta dimostrando una sempre maggiore compatibilità con le esigenze delle istituzioni e con la riappropriazione di esse.

Credo che ciò sia molto importante per creare, proprio all'interno di quella prevenzione attiva nell'ambito di una dimensione formativa complessiva, le condizioni per una interazione di momenti di agenzia formativa. Un altro concetto su cui si è soffermata l'onorevole Mazzuconi è quello della dimensione formativa complessiva, che altro non è se non l'interazione dei momenti formativi, partendo certamente dalla famiglia. Il primato educativo non significa prevalenza di un momento rispetto ad un altro, ma deve condurre ad una interazione, ad una corresponsabilità nella quale il discorso più importante sia la formazione dell'uomo, del cittadino e del lavoratore. Parlare di uomo, di cittadino, di lavoratore significa parlare della persona non della « attesa del diventar persona » cui faceva riferimento l'onorevole Di Prisco. In questo senso mi sembra debba essere affrontato anche il tema dell'educazione al lavoro, ad un lavoro che non sia semplicemente mansionariato, ma abilitazione all'esercizio di diritti e doveri, legato alla partecipazione alla vita attiva e politica. Si deve puntare ad una formazione dell'uomo, del cittadino e del lavoratore che miri alla cosiddetta unità culturale del sapere e del fare. Mi rivolgo a deputati che sono membri della Commissione cultura e quindi ben conoscono questi problemi.

Come ha detto il premio Nobel Rita Levi Montalcini, la nostra è una cultura cognitiva e c'è bisogno di recuperare l'educazione ai sentimenti e alla solidarietà.

Mi sembra che tra i diritti che oggi i giovani cercano di rivendicare non vi siano semplicemente quelli al lavoro e alla soggettività, ma anche quei nuovi diritti che qualcuno chiama diritti alla relazionalità: credo che questa sia la vera scommessa dei giovani.

In questo contesto si inserisce il rapporto tra istituzioni e giovani, che non esiste se non dal punto di vista meramente burocratico dell'offerta di servizi e dell'utenza esigita. È necessaria una riappropriazione delle istituzioni — ha fatto bene l'onorevole Mazzuconi a porre il tema della rappresentanza, al di là dell'associazionismo — che non risieda semplicemente nello scambio con un'istituzione che si sente solo se fornisce un servizio.

Da quanto abbiamo visto e ascoltato, dalle ricerche del gruppo Abele, dell'AGESCI e dei vari consulenti, emerge la necessità di un consenso etico alle istituzioni, che è poi il fondamento della ripresa di una coscienza democratica dalla quale deriva quella educazione alla gratuità che non è semplicemente filantropia, ma fondamento della democrazia.

Non voglio evocare frasi retoriche e credo che il documento finale ne debba fare a meno, però, signor presidente, onorevoli colleghi, è sull'attenzione ai giovani che si gioca la solidarietà nel nostro paese. Mi riferisco alla necessità di scommettere sulla formazione complessiva dei giovani, alla necessità di una prevenzione attiva e della creazione di condizioni per l'affermarsi della solidarietà che deve essere il ruolo della politica.

La società della facile accumulazione che dimentica quella dell'emarginazione si risolve nella misura in cui garantiamo ai giovani l'eguaglianza delle opportunità: se alcuni, infatti, saranno predestinati sempre più ad essere i « luissiani » ed i « bocconiani », ed altri ad essere emarginati anche dal diritto all'istituzione, cui faceva riferimento l'onorevole Mazzuconi, non arriveremo mai a mettere in atto i presupposti di una cultura della solidarietà e della democrazia nel nostro paese.

Da questo punto di vista, voglio ribadire l'osservazione già formulata da alcuni colleghi che non si può parlare di attenzione ai giovani senza affrontare il discorso dei minori: da bambini emarginati non potranno mai svilupparsi giovani inseriti nella vita attiva ed istituzio-

nale. Lo sfiducia dei giovani di fronte alla società complessa coincide con la crisi dell'ideologia, che è anche crisi di militanza e scoraggiamento a pensare al diverso rispetto al prassismo dell'esistente. Emerge, quindi, ancor più forte l'esigenza della formazione. Ancora oggi, signor presidente, colleghi, ho dovuto sollecitare il Governo ad aprire un'inchiesta sulla condizione dei minori in alcune situazioni della società meridionale, fermo restando il fatto che molto probabilmente questo traffico di illeciti nel Sud non sarebbe così fruttuoso se non ci fosse la possibilità di investire i proventi nel Nord.

Tutte le ansie ed i discorsi relativi al processo formativo, compreso quello molto puntuale dell'onorevole Mazzuconi, certamente si risolvono in una rivisitazione di riforme e di legislazione; credo, però, che più di tutto dobbiamo provocare l'interazione dei momenti istituzionali, attraverso la creazione delle agenzie cosiddette educative. Il problema della scuola è la sua mancanza di relazioni con mondo del lavoro e con la società; solo provocando questa interazione è possibile rivedere contenuti e competenze professionali.

Condivido le linee su cui il nostro documento conclusivo deve richiamare l'attenzione del Parlamento, ma ritengo che ciò non debba rappresentare una valutazione di proposte il cui esame è già iniziato, perché l'organo legislativo è sovrano e per ogni cosa ci sono momenti istituzionali propri; noi avanziamo una richiesta di attenzione al problema giovanile che in realtà comporta una rivisitazione dell'assetto sociale nel suo insieme. Per tali motivi mi identifico negli interventi che mi hanno preceduto, riservandomi, magari in sede di approvazione finale del documento, di aggiungere qualche altra riflessione. Oggi evito di dilungarmi troppo anche per consentire un arricchimento reciproco attraverso gli interventi che seguiranno.

CRISTINA BEVILACQUA. Molto brevemente desidero sottolineare alcune questioni che rappresentano anche i nodi

principali di fronte ai quali ci troviamo prima di elaborare il documento conclusivo della nostra Commissione d'inchiesta.

In primo luogo, voglio richiamare l'esigenza di dare una attenzione particolare ai soggetti, cioè ai ragazzi e alle ragazze, e di fornire risposte ai loro bisogni materiali, ma soprattutto voglio richiamare la necessità di considerarli come protagonisti e soggetti che avanzano richieste di diritti, molto spesso non rispettati nella società odierna, e che pongono anche interrogativi più generali su quale futuro costruire e su quale senso dare alla loro esistenza. Ritengo che questo debba essere il punto di partenza, altrimenti rischiamo di non cogliere quanto di positivo e di nuovo rispetto al passato emerge dai comportamenti e dalle richieste di tanti giovani.

Certamente non possiamo costruire una categoria giovani omogenea per tutto il territorio nazionale, però mi pare che alcune richieste ed alcuni problemi siano comuni. Penso, per esempio, al senso che si può attribuire al volontariato nelle iniziative di solidarietà; al nuovo protagonismo delle ragazze; al nuovo significato del tema della religiosità; alla richiesta da parte dei giovani di non essere più considerati incapaci e privi di diritti. Questa attenzione ai soggetti richiede una diversa considerazione, in qualche modo una diversa filosofia della politica, che consideri queste centinaia di migliaia di giovani, che rappresentano una parte non marginale della nostra società, soggetti di diritti e di poteri.

Passando ad un'altra questione, ritengo che non possiamo tacere su ciò che abbiamo visto e su quanto ci viene richiesto. Mi riferisco a quanto abbiamo avuto modo di scoprire nei viaggi che la Commissione ha effettuato: per esempio, la situazione dei minori a Catania; il problema del lavoro nel Mezzogiorno; i problemi legati alla socialità ed all'aggregazione giovanile che ci sono stati posti a Milano; le questioni relative alla scuola e all'università emerse a Torino. È necessario effettuare un'analisi sulle cause di tali

situazioni e predisporre una denuncia di quanto abbiamo rilevato che parta non tanto dalle nostre considerazioni, quanto dalle richieste dei giovani.

Tra l'altro, ci è stato ripetutamente chiesto che cosa hanno fatto finora le istituzioni per rispondere alle problematiche dei giovani.

Credo che non si possa prescindere da questo per capire che cosa accada tra i giovani, quali siano le culture e quali gli atteggiamenti, a volte dirompenti a volte incomprensibili, nei confronti delle istituzioni e dello Stato.

Nel documento bisognerà specificare, come spesso è stato affermato in questa Commissione, che non esistono politiche né forme di coordinamento né provvedimenti organici che abbiano i giovani come referenti. Le uniche iniziative sono quelle adottate in modo autonomo e a volte vago da alcuni enti locali.

Un altro argomento che deve essere sottolineato è la richiesta di autotrasparenza che molti giovani in questa sede hanno avanzato. Non penso solo alle associazioni in quanto tali, ma alla necessità dei giovani di disporre di spazi dove riunirsi per studiare, per conversare, per fare amicizia o altro. Infatti le attuali strutture (scuola, università, sedi di rappresentanza nell'ambito del servizio di leva) non sono assolutamente sufficienti a soddisfare le varie esigenze.

Mi auguro che al riguardo si riesca a costruire un progetto comune. Non possiamo però esimerci dal ragionare molto seriamente sul problema e far sì che la politica giovanile trovi spazio in Parlamento. Non possiamo dimenticare che, come è predisposta la legge finanziaria, è difficilissimo intervenire a favore delle politiche giovanili né possiamo dimenticare che se vogliamo dare un senso al lavoro di questa Commissione dobbiamo imporre un cambiamento di rotta, di modo di pensare della condizione dei giovani sia in ambito parlamentare sia in ambito governativo. È evidente, che, se non sottolineiamo con forza questo punto, non potranno mai trovare spazio le politiche giovanili.

PRESIDENTE. Nasce spontaneo un raffronto con il periodo precedente, quello della fine degli anni settanta in cui balza evidente il dinamismo giovanile rispetto ai tempi che stiamo vivendo perché gli anni ottanta hanno segnato il declino del modello culturale precedente. Quest'ultimo individuava nei giovani un grande fattore di cambiamento. Col passare degli anni quest'idea è andata mutando; in generale è iniziata una fase che si potrebbe definire di marginalizzazione. Dall'inchiesta che abbiamo svolto è emersa la polemica in relazione agli spazi dell'accesso che risultano sempre meno utilizzati nell'ambito della RAI sia per il modo con cui essi sono organizzati, sia per gli scarsi mezzi messi a disposizione. È risultato che neppure questi pochissimi mezzi sono utilizzabili. Quindi si tratta anche di una marginalizzazione rispetto all'informazione e alla realtà istituzionale. Purtroppo abbiamo dovuto constatare una scarsissima attenzione da parte della realtà politica ed amministrativa nei confronti del mondo giovanile. La struttura politico-amministrativa non ha una specifica politica rispetto ai bisogni ed alla condizione dei giovani.

Vi è emarginazione rispetto al mercato del lavoro, dove è prevalentemente la donna ad essere colpita. Inoltre, l'area maggiormente afflitta dalla disoccupazione è il Mezzogiorno, tant'è che questione meridionale, disoccupazione giovanile e questione femminile finiscono per intersecarsi e quasi coincidere.

Vi è emarginazione rispetto alla scuola e all'università. A proposito di quest'ultima, ricordo il dato del CENSIS secondo cui 29 ragazzi su 100 che hanno iniziato la scuola elementare arrivano all'università, ma di questi 19, cioè il 68-70 per cento, non completano gli studi entro il primo biennio, perché la selezione avviene in maniera subdola non in base ad un esame di Stato o al merito, ma in base al censo.

Per quanto riguarda la scuola, non si è dato seguito alla diffusa esigenza di una personalizzazione dei *curricula* in base alla quale ognuno deve potersi svi-

luppate secondo le proprie capacità e possibilità. Però la scuola non ha acquisito quella flessibilità, quel dinamismo, quella modernità necessarie a soddisfare tali esigenze.

Direi che l'emarginazione è anche rispetto ad un dovere tipico del mondo giovanile, finora solo di quello maschile, cioè il servizio militare che da tutti ci è stato rappresentato come inutile, noioso o addirittura pericoloso (ricordo le audizioni dei rappresentanti del COCER).

Infine, direi che vi è emarginazione rispetto ad una buona qualità della vita. Abbiamo avuto modo di constatare nella nostra visita alla FIAT-Mirafiori il difficile rapporto con la fabbrica, anche se in una realtà nella quale non vi è almeno il problema occupazionale. Tuttavia, ricordiamo tutti una condizione e una qualità della vita niente affatto pregnante.

Per quanto riguarda la città, i servizi, il tempo libero, ricordo la visita ai quartieri di Palermo e di Catania. Ma certe situazioni sono comuni anche ad altre città, non solo del sud, per una cattiva programmazione dell'espansione urbanistica delle metropoli.

Per quanto riguarda i nuovi gruppi sociali e l'immigrazione conflittuale, ricorderete nella visita a Milano come sia emersa una criminalità minorile individuata nei gruppi provenienti dalla Jugoslavia.

Per la difficoltà di costituire nuovi nuclei familiari è emerso un fenomeno battezzato « dilatazione dell'età giovanile » o « prolungamento della permanenza in famiglia » che meriterebbe di essere approfondito e che pure denuncia una emarginazione rispetto ad una buona qualità della vita.

Pur nella verità delle situazioni, in un sistema di profonde disuguaglianze, la posizione socio-politica dei giovani a partire dagli anni ottanta si segnala per il suo progressivo indebolimento e quindi come una delle questioni più complesse della nostra società. Per usare una frase fatta, mi sembra che i giovani paghino più degli altri le conseguenze dei problemi irrisolti, che su di essi pesino di più la crisi

socio-economica ed ambientale, il degrado sociale e urbanistico, la debolezza del sistema formativo e la difficoltà di organizzare nel mercato moderno (estremamente dinamico) efficaci sistemi di orientamento e professionalità che si mantengano attuali, perché la dinamicità del mercato le rende inattuali con grande rapidità.

Come conseguenze di questo clima, credo si possano individuare alcuni atteggiamenti culturali da parte dei giovani. In primo luogo, la diffidenza e l'indifferenza rispetto ai problemi dello Stato ed anche della stessa comunità di vita. I fenomeni del volontariato e dell'associazionismo costituiscono una forte indicazione di valore, ma una debole realtà dal punto di vista della consistenza quantitativa.

Potremmo individuare un atteggiamento di crisi di identità e di sé, da intendere come crisi della propria esistenza, del proprio destino, della propria collocazione. Si tratta di un fenomeno sempre più allarmante che si traduce nel ricorso alla tossicodipendenza, nella tendenza ai suicidi e in quel particolare fenomeno che è stato definito delle stragi del sabato sera.

Un terzo connotato psicologico mi è parso possa essere individuato in una grande difficoltà ad esprimersi e ad affermarsi. È una crisi che deriva dalla frustrazione conseguente al vivere in un villaggio globale, come è stato definito il mondo del *mass media*. È un mondo che condiziona e che impone il mito dell'immagine e del protagonismo e che induce ciascuno a voler essere personaggio. Il giovane, già afflitto da una crisi di identità, si sente orientato dall'informazione, schiacciato dalla impossibilità di diventare protagonista.

Infine, vi è il rapporto con la religione, intesa come rifugio nel privato o riscoperta della soggettività. Essa viene vissuta come motivo di apertura all'«altro», fino a coinvolgere nell'altro lo Stato e la società nel suo complesso.

Questo è lo scenario che mi pare sia emerso dalle audizioni, dalle visite effettuate e dai contributi provenienti dal co-

mitato scientifico e dai consulenti. Come è stato suggerito ritengo che questo materiale dovrebbe essere organizzato e presentato all'esterno entro la prossima primavera e possibilmente oggetto di un dibattito in Parlamento.

Di fronte a questo scenario, credo che la Commissione abbia fatto bene — non solo per limiti di tempo e di competenza, ma anche per una sua logica interna — ad abbandonare ipotesi di ricerca di soluzioni per ciascuno dei problemi che erano stati prospettati. Ciò, ripeto, non solo per non interferire con le competenze delle Commissioni di merito e per la difficoltà di raggiungere una visione unitaria, ma per l'impossibilità strutturale di elaborare risposte conclusive destinate a produrre effetti per un lungo periodo di tempo rispetto a problemi in costante e rapida evoluzione.

Credo che la Commissione più o meno consapevolmente abbia fatto una scelta e si sia messa lungo una linea che la porta a tentare innanzitutto una risposta sistematico-istituzionale attraverso tre punti. In primo luogo, suggerendo un'ipotesi di organizzazione delle politiche giovanili incentrata sulla partecipazione autogestita dei giovani e sulla programmazione di interventi ordinari e straordinari che, quanto alla documentazione, tenda ad avvalersi di un dipartimento da istituirsi nell'ambito della Presidenza del consiglio e di un ruolo di promozione degli enti locali, volto a sostenere un processo vasto ed articolato dal quale ci dovremmo attendere una funzione dialettica di sprone ed una messe di proposte, suggerimenti e consigli. Ritengo che tale proposta potrebbe essere inserita come allegato al nostro documento. Non è rilevante, poi, se lo firmiamo come membri del Parlamento, ciò che importa è che la Commissione formuli un suggerimento senza arrogarsi una potestà di iniziativa legislativa che non le compete.

In secondo luogo, nell'ambito di questa risposta sistematico-istituzionale, che fornisca giorno per giorno e livello per livello le risposte che le situazioni stesse richiedono, potremmo segnalare l'oppor-

tunità di prendere in considerazione la proposta di riforma elettorale che estenda il diritto di voto ai diciottenni anche per il Senato, questione che ritengo non più rinviabile sia per il processo di europeizzazione del paese sia perché la considero essenziale in una strategia di riconciliazione dei giovani con la vita politica ed istituzionale.

Vi è poi la questione dell'intervento contro la disoccupazione giovanile, da attuarsi non solo attraverso l'adozione di strumenti diretti, che rappresenta una delle urgenze primarie e richiede una sottolineatura particolare. A questo proposito è stato molto pregnante l'intervento dell'onorevole Mazzuconi, la quale ha richiamato la strategia che si affida all'assegno di cittadinanza, che per un certo periodo ha riscosso una qualche attenzione, ma poi è stata abbandonata. O i giovani vengono aiutati a rimanere nel loro paese oppure andiamo incontro a situazioni di tipo albanese; se una tale forma di esodo ancora non si verifica tra Nord e Sud è soltanto perché manca un luogo di approdo. Occorre, pertanto, mettere in evidenza soprattutto la necessità di una prevenzione attiva, tema sul quale dobbiamo richiamare specificamente l'attenzione.

Tenendo come angolo visuale di riferimento la disoccupazione giovanile ed i problemi di inserimento nel mondo del lavoro e nella società, poi, dobbiamo prestare particolare attenzione alla riqualificazione del sistema scolastico e formativo sia per sottolineare le sue implicazioni a livello delle istituzioni regionali sia per rivendicare una maggiore attenzione a questi temi da parte del Parlamento. Faccio parte della Commissione cultura della Camera e devo rilevare quanto sia incommensurabile la maggiore attenzione che in quella sede è stata attribuita ai problemi dell'informazione rispetto a quelli della formazione dei giovani. Sicuramente al giorno d'oggi « forma » più la televisione che non la scuola, ma se vogliamo cittadini democratici dobbiamo rilanciare l'educazione scolastica; nei *mass media* vi è un rapporto di forza tra chi possiede il

mezzo e chi no e l'unico antidoto a questo tipo di condizionamento, l'unica possibilità di difesa dell'autonomia dell'individuo è proprio nella formazione critica del cittadino che può essere data solo dalla scuola e da un sistema che scientificamente si prefigga questi obiettivi.

C'è tanto più bisogno di scuola quanto più forte è il pericolo di essere condizionati dai mezzi di informazione; ma non mi pare che di questo ci sia coscienza da parte del Parlamento.

Nel nostro documento, inoltre, dobbiamo segnalare e sottolineare le quattro o cinque linee che riteniamo strategiche e fondamentali per affrontare la questione giovanile: in primo luogo il recupero e lo sviluppo del rapporto con la società e lo Stato a cui dedichiamo specifici suggerimenti; in materia, tra l'altro, vi sono due specifiche proposte di legge sulle quali ciascuno, come parlamentare, giocherà il suo ruolo. Il secondo punto riguarda la prevenzione attiva, cioè la scuola e la rete dei servizi sociali, e l'opportunità di mettere in evidenza il fatto che si tratta di un problema, sia di quantità sia di qualità, fondamentale nelle aree di crisi. Una società complessa non può reprimere ovunque, deve assolutamente prevenire.

Il fatto che il Parlamento debba acquisire una coscienza su pochi elementi precisi è una carta che dovremmo giocare. In materia di droga, per esempio, non si può pensare di risolvere i problemi ricorrendo alla polizia; una cosa è affermare il valore della vita e trarne la conseguenza che un individuo non ha il diritto di uccidersi, altro è pensare che questo diritto fondamentale possa essere garantito con la repressione. Bisogna tener presente che questo fenomeno ha le sue radici in una ragione storica, la cui genesi mi sono sforzato di tracciare nel mio intervento.

Un terzo elemento è costituito dal livello della spesa: tutti i colleghi hanno rilevato che se vogliamo essere coerenti nell'affermare la necessità della prevenzione attiva, dobbiamo rivendicare un'adeguata posta di bilancio; non si può operare con insufficienza di mezzi e con un loro impiego sordinato. È indispen-

sabile una spesa non occasionale, ma quantitativamente e qualitativamente adeguata e pertinente agli obiettivi.

Il quarto punto, sottolineato dall'onorevole Mazzuconi, riguarda la dimensione locale vista come momento di sintesi gestionale adatta a realizzare le politiche sociali, la rete dei servizi sociali, a creare le condizioni per una buona qualità della vita, per una crescita, per una soddisfazione dei bisogni, per l'offerta delle opportunità. Ciò significa che il livello locale va dotato dei mezzi e delle autonomie adeguate.

Infine, il quinto punto si riferisce alla centralità dell'informazione, cioè alla necessità di mettere i giovani nella condizione di esprimersi a livello informativo. Per esempio, nella proposta di legge da noi suggerita, si potrebbe sostituire l'articolo che richiama la legge n. 103 del 1975 con un altro articolo che obbliga la RAI di fornire adeguatamente gli spazi dell'accesso. Ritengo che quello dell'informazione sia un aspetto fondamentale, anche per superare una frustrazione soggettiva che consiste nel vedere il mondo composto da miti e personaggi e contemporaneamente nel registrare la propria incapacità di divenire mito e personaggio.

Oltre le linee che ho indicato relative ad un regime per le politiche giovanili, vi sono alcune emergenze di cui bisogna tener conto. La prima è quella dell'occupazione, che non soltanto richiede interventi specifici, ma coinvolge il problema della formazione che assume una priorità assoluta nell'ambito del discorso della prevenzione.

Poiché ormai non abbiamo più molto tempo a disposizione, non credo che sia possibile da parte nostra fornire indicazioni specifiche o soluzioni per ciascuna delle emergenze, però è opportuno che la Commissione solleciti comunque la soluzione di questi nodi nell'ambito di una politica correttamente attenta alla condizione giovanile. Mi riferisco alle varie questioni sollevate dall'associazionismo e dal volontariato che riguardano la situazione che ha determinato il nuovo codice dei minori, l'educazione sessuale, l'inseri-

mento dei figli degli immigrati, e così via. A tali questioni si aggiungono i problemi urbanistici che nel nostro paese sono spesso dimenticati. Il tema in Francia, invece, è di grande attualità; sono state assunte iniziative per dotare anche le periferie di un *mix* sociale e di servizi per evitare che diventino un serbatoio di delinquenza.

Infine, non va dimenticata la riforma del servizio militare che, a mio giudizio, rappresenta l'approccio adeguato per affrontare il problema dell'obiezione di coscienza e del servizio civile.

Non aggiungo altro a quanto ho già avuto modo di dichiarare in Commissione al riguardo, mi limito a ribadire le mie convinzioni nei confronti del provvedimento che era all'esame della Camera. Ritengo che la questione possa essere affrontata in altra sede con un'analisi non preconcepita, verificando le varie posizioni. Da parte mia, mi auguro che si arrivi alla previsione di una ferma prolungata (dai dieci ai quindici anni e dai venti ai trentacinque anni) prevedendo l'automatico inserimento nel mondo del lavoro dei giovani al termine del periodo di leva. Ciò dovrebbe avvenire riservando una serie di posti nella pubblica amministrazione. In questa prospettiva non dovrebbe più esistere il servizio di leva che, invece, dovrebbe configurarsi come un servizio civile.

Circa i suggerimenti a margine dell'esperienza vissuta dalla Commissione, ritengo che questi siano molto importanti in previsione di analoghe esperienze future.

Per quanto riguarda i problemi connessi con la pubblicità, condivido quanto hanno osservato i colleghi, mentre per quanto riguarda la questione della formazione professionale contenuta nella documentazione del CNEL, penso che dovrebbe essere inviata a tutte le regioni.

Colgo l'occasione per ringraziare i colleghi per la collaborazione e l'impegno profusi.

DANIELA MAZZUCONI. Mi sembra che ci siano molti punti di contatto fra le

nostre posizioni, anche se sussiste qualche divergenza interpretativa. Come abbiamo potuto constatare nel corso della nostra indagine, non è vero che i giovani siano tutti uguali, né è vero che abbiano tutti la possibilità di essere interpretati con la medesima categoria sociologica. Essi manifestano i propri bisogni ed i propri problemi a seconda delle diverse condizioni sociali in cui vivono. Basti pensare alla differenza esistente fra i giovani torinesi che volevano utilizzare un campo di pallone e i giovani di altre zone che poneva problemi di disoccupazione e di difficile rapporto con le istituzioni.

Chiaramente, se il rapporto con le istituzioni è conflittuale solo per la disponibilità di un campo di calcio, la situazione è molto diversa da una conflittualità derivante dall'assenza di risposte per i problemi della vita quotidiana. Vorrei che prendessimo coscienza di ciò al fine di decidere il taglio del documento conclusivo. Se quest'ultimo avesse la pretesa di affrontare tutte le questioni poste dall'universo giovanile evidentemente potrebbero sorgere alcune difficoltà.

Per questi motivi il mio intervento nella precedente seduta aveva un taglio diverso, limitato ad un certo versante, consapevole di escluderne altri. Non è che vi sia una preclusione di carattere politico, ma assumendo come punto di partenza del documento il concetto della differenza all'interno dell'universo giovanile, credo vi sarebbe la possibilità di assorbire alcune divergenze.

Altra domanda da porre è se il documento finale debba riguardare problemi dei quali la Commissione è stata direttamente investita oppure se esso debba affrontare tutti gli aspetti delle condizioni giovanile. Mi spiego. Non ho alcuna difficoltà a ritenere importanti le questioni del rapporto giovani-ambiente e giovani-sessualità, correttamente poste dall'onorevole Di Prisco; così come anch'io ritengo fondamentale, d'accordo con l'onorevole Balbo, la considerazione dei giovani extracomunitari e del rapporto che con essi intratterranno i nostri giovani. Tuttavia, di tali argomenti la nostra Commissione

non si è occupata in maniera specifica. Anche del rapporto giovani-religione — pure estremamente importante — la Commissione non ha discusso. Quindi, qualora ritenessimo di doverli inserire nel documento finale, sarebbe opportuno svolgere su tali argomenti un ulteriore approfondimento. Il mio intervento nella precedente seduta riguardava infatti solo i temi direttamente affrontati dalla Commissione. Non sono pregiudizialmente contraria all'una o all'altra ipotesi, pongo solo una domanda che necessita un chiarimento. Credo sia importante chiarire se il documento debba avere un immediato riferimento al lavoro svolto, oppure se, ritenendo di affrontare anche altri argomenti, decidiamo di dedicare ad essi un ulteriore approfondimento. Per esempio, avendo discusso presso la Commissione affari costituzionali dei problemi dell'immigrazione non avrei alcuna difficoltà ad affrontare anche in questa sede un dibattito su tale argomento. Mi chiedo però se vi sia il tempo e la possibilità di farlo.

Scegliendo di affrontare nel documento solo gli argomenti di cui si è discusso in Commissione, potremmo citarne altri lasciandoli per così dire sullo sfondo, anche se in verità molti di tali argomenti sono menzionati espressamente nella delibera istitutiva della Commissione.

Mi pongo un ulteriore interrogativo. Dando per acquisito ciò che è stato rilevato nelle varie relazioni e dai vari esperti, il documento finale servirà a fornire indicazioni al Parlamento e alle istituzioni, oppure dovrà avere altri obiettivi? Credo che una delle divergenze interpretative che sta emergendo all'interno della Commissione sia relativa a questo aspetto. Qualora il documento fosse destinato a dare indicazioni al Parlamento — attraverso l'assunzione di posizioni critiche su ciò che non è stato fatto, o è stato fatto male — dovrebbe entrare in dettaglio rispetto ad iniziative assunte dal Parlamento o a progetti di legge *in itinere*, oppure dovrebbe positivamente formulare proposte lasciando al Parlamento la libertà di deliberare in ordine alle que-

stioni sollevate? D'altro canto, la constatazione di alcune carenze è implicita nella formulazione di proposte. Se affermiamo, in una proposta di legge, la necessità di una rappresentanza istituzionale, vuol dire che i giovani attualmente non ne dispongono (almeno per quella parte che può essere rappresentata). Dare indicazioni al Parlamento implica l'assunzione di una posizione critica. Poiché siamo una Commissione d'inchiesta mi pare opportuno che il documento finale si limiti ad indicare, dopo l'analisi della realtà riscontrata, i punti sui quali ulteriormente intervenire.

Per esempio, non credo che il documento finale sia la sede per criticare l'ultima legge finanziaria. Potrebbe essere la sede per affermare la necessità di un maggiore impegno finanziario in direzione delle spese sociali partendo dall'assunto della loro priorità, mentre ritengo meno interessante soffermarsi su una critica al fatto che nell'ultima legge finanziaria vi è uno stanziamento di 50 piuttosto che di 100 miliardi.

Se fossimo d'accordo nella formulazione di un documento contenente indicazioni in positivo, lasciando che il parlamento le valuti nelle sedi opportune, sarebbe possibile elaborare un documento unitario. In caso diverso, credo che sarebbe estremamente difficoltoso percorrere questa strada.

Ritengo che prima di procedere alla fase finale dovremmo risolvere questi nodi metodologici.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Di Prisco, vorrei esprimere alcune opinioni personali sulle domande poste dall'onorevole Mazzuconi.

Innanzitutto, per quanto riguarda la finalità della nostra relazione, ritengo che il nostro compito principale sia quello di fornire indicazioni al Parlamento; effettuata l'analisi, quindi, dobbiamo formulare delle proposte senza cercare la soluzione definitiva sui tanti problemi emersi: dobbiamo proporre una strategia, per individuare la quale mi sono permesso di indicare quattro o cinque linee di dire-

zione ed alcuni provvedimenti che potrebbero rappresentare una segnalazione tematica.

In questa sede abbiamo la doppia veste di commissari di inchiesta e di parlamentari. Dobbiamo considerare anche che, in ogni caso, oltre ad urtare con problemi di competenza, non avremmo il tempo necessario ad approfondire tutte le questioni cui ci siamo avvicinati: dall'associazionismo, alla disoccupazione giovanile, ai problemi dell'informazione e così via. Ribadisco, quindi, che dobbiamo indicare alcune linee strategiche, precisare quali sono le iniziative che necessariamente dobbiamo assumere se vogliamo essere coerenti e considerare la spesa sociale prioritaria. Adottare un taglio polemico in questa fase non servirebbe a nessuno, anche perché il nostro obiettivo è raggiungere la massima unità sulle proposte che intendiamo avanzare, prescindendo dall'individuazione delle responsabilità.

Diversa la fase dell'analisi, sulla quale possono esservi diverse posizioni. Per quanto mi riguarda, ho cercato di cogliere alcune linee generali: vi è un sistema di diseguaglianze fortissime che costituisce il comune denominatore della condizione giovanile, per il resto, nell'elencare i vari versanti dell'emarginazione, ho cercato di individuare una linea di tendenza che si può rafforzare o risolvere a seconda che vengano o meno le principali linee d'intervento, emerse soprattutto nel discorso dell'onorevole Mazzuconi. Ritengo che sulla base di questa piattaforma, che mi pare largamente unitaria, possiamo individuare le strategie su cui intendiamo muoverci, eliminando la pretesa di avanzare denunce (di cui per la verità ha parlato solo l'onorevole Amalfitano) perché non è questo il nostro compito.

ELISABETTA DI PRISCO. Ritengo che il documento conclusivo che dobbiamo elaborare, essendo noi una Commissione d'inchiesta, debba in primo luogo descrivere la situazione che abbiamo trovato e pronunciarsi in ordine alle responsabilità.

In secondo luogo, non credo si debba affacciare in campi non sufficientemente affrontati dal lavoro della Commissione.

Quando ieri ho parlato di sessualità e di ambiente non intendevo trattarli come punti aggiuntivi: citavo la legge sull'educazione sessuale o sull'introduzione di temi sulla sessualità nella scuola come uno degli esempi della non considerazione del giovane come persona. Allo stesso modo parlavo dell'ambiente per fare un esempio di come oggi la sensibilità dei giovani nei confronti sia rivolta anche ad una complessità della formazione dell'individuo e del suo rapporto con gli altri e di come, quindi, il lavoro sia sempre più solo una parte di sé e non quella fondativa come ancora si ritiene. Questi due punti rappresentano una chiave di lettura della nostra analisi sulla quale, naturalmente, si può essere d'accordo o meno.

Per quanto riguarda le indicazioni che dobbiamo fornire al Parlamento, non ho affermato che bisogna entrare specificamente nel merito, mi sembra di aver detto che non possiamo limitarci a riferimenti generici. Ho portato l'esempio della legge sull'associazionismo, firmata da tutti i gruppi più rappresentativi in Parlamento, perché è attualmente in discussione, di conseguenza, se dobbiamo far riferimento ad un sostegno legislativo all'associazionismo, credo che potremmo auspicare la rapida approvazione di un provvedimento, sottoposto continuamente a lungaggini e pretesti per interromperne l'iter.

Per rendere più concreta la possibilità di una stesura comune del nostro documento conclusivo, inviterei i colleghi a predisporre ciascuno una sorta di schema esplicativo, sulla base del quale sarà più facile verificare se in fondo intendiamo la stessa cosa o se, viceversa, vi sono opinioni d'impianto molto differenti.

DANIELA MAZZUCONI. Non colgo nella sostanza di ciò che ho sentito una posizione alternativa rispetto ai contenuti da

inserire nel documento conclusivo della Commissione d'inchiesta, mi chiedo, però, se alcune osservazioni metodologiche ed interpretative in realtà non sottendano due differenti ipotesi. È sicuramente difficile giudicare finché non viene sviluppato un testo. Sulla questione dell'associazionismo, per esempio, non avrei alcuna difficoltà ad inserire nel testo che riteniamo necessaria l'adozione di una legge sull'associazionismo e non solo sul volontariato, che rileviamo l'opportunità di garantire a questa attività degli spazi laddove ci siano difficoltà, che consideriamo opportuno che, per mantenere il più possibile l'elasticità e la novità di queste esperienze, il sostegno anche economico a questo fenomeno non provenga solo dallo Stato, ma anche dai privati. Mentre, ripeto, non ho alcuna difficoltà ad inserire nel documento tali punti così formulati, avrei invece problemi a fare riferimento ad un testo legislativo *in itinere*, modificato rispetto a quello iniziale. Per una questione di correttezza, infatti, a mio parere la Commissione dovrebbe evidenziare quali punti positivi ha rilevato nel corso dell'inchiesta, dopodiché sarà il Parlamento a decidere quale provvedimento intende approvare.

Si è sfiorato il tema della tossicodipendenza, che poi non è stato affrontato specificamente dalla Commissione.

Se avessi voluto affrontare quella questione, avrei indicato le linee di condotta che la Commissione proponeva.

PRESIDENTE. Di questo abbiamo già discusso; mi chiedo come possiamo dare una risposta di contenuti ai vari temi.

DANIELA MAZZUCONI. Alcune indicazioni potrebbero essere già fornite, dal momento che la Commissione ha ascoltato un numero elevatissimo di associazioni.

Vorrei che la Commissione seguisse un unico metodo. Per esempio, riguardo alla spesa sociale tutti gli interventi sono stati concordi, per cui tale posizione verrà inserita nella relazione. Ciò non implica

però un giudizio immediato sull'ultima legge finanziaria o su quelle precedenti.

Anche riguardo alle emergenze, è evidente che vi sono situazioni particolari, per cui è inutile creare una categoria interpretativa di tipo onnicomprensivo della condizione giovanile.

PRESIDENTE. C'è però una linea di tendenza che dobbiamo cogliere.

DANIELA MAZZUCONI. Desideravo chiarire questo aspetto per evitare di trovarci di fronte ad un equivoco al momento della stesura del documento.

PRESIDENTE. Poiché abbiamo predisposto una proposta di legge sull'associazionismo, quella potrebbe essere la sede dove indicare tutte le tematiche emerse al riguardo.

ELISABETTA DI PRISCO. Credo di aver compreso lo spirito dell'intervento della collega Mazzuconi e lo condivido. Nel corso dei numerosi incontri con le varie rappresentanze dell'associazionismo, abbiamo ricevuto moltissime sollecitazioni sia riguardo alle politiche istituzionali, sia riguardo ai loro specifici problemi e al loro ruolo svolto nella società. Pertanto, ritengo che i tre punti indicati dalla collega Mazzuconi possano rappresentare un orientamento valido da inserire nel documento finale.

Quanto all'educazione sessuale, intendo solo sottolineare quanto poco vengano sentiti i problemi dei giovani da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. In tal caso il nostro compito è quello di sollecitare l'approvazione di determinati provvedimenti.

DANIELA MAZZUCONI. Si tratta di un esempio lampante di come i giovani non siano al centro dell'attenzione del Parlamento.

PRESIDENTE. Ritengo che su quei temi, sui quali non abbiamo raggiunto un'intesa, non sia opportuno fornire indicazioni di contenuto.

Propongo infine che lo schema di proposta di legge, recante l'istituzione di consigli della gioventù e del dipartimento per le politiche giovanili, possa essere allegata alla relazione conclusiva della Commissione, unitamente alla proposta di legge costituzionale n. 4221 (recante modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica), a prescindere dal successivo iter legislativo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 17,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 9 aprile 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

57.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 MARZO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Approvazione del documento politico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione e l'approvazione del documento conclusivo dell'indagine da noi svolta.

Comunico che, sulla base di intese intercorse tra i gruppi, qualora dall'incontro con le organizzazioni giovanili previsto per domani 22 marzo dovessero emergere indicazioni nuove rispetto a quelle contenute nel documento conclusivo, si è convenuto di prevedere una eventuale riunione della Commissione per venerdì 29 marzo alle ore 10, al fine di valutare l'insieme dei provvedimenti da suggerire alle pubbliche amministrazioni sulla base del disposto dell'articolo 4, comma 2, della delibera istitutiva della Commissione.

Do quindi la parola al deputato Mazzuconi, per la presentazione del documento conclusivo.

DANIELA MAZZUCONI. Prima di procedere alla lettura del documento, rilevo che esso presenta ancora alcune correzioni manoscritte, dal momento che abbiamo lavorato con i colleghi fino all'ultimo momento. Nel corso della lettura potrà dunque emergere qualche problema di carattere redazionale, qualche ripetizione dovuta alla stratificazione dei contributi, al modo in cui abbiamo svolto questo lavoro. Talune imperfezioni potranno essere poi corrette.

« La Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile ha impostato il suo lavoro cercando di capire quali siano tutte le componenti del "pianeta giovani":

quali i soggetti, quali i diritti, le istanze, i bisogni, i doveri, quale la situazione sociale nella sua diversità, quale il protagonismo politico, sociale e culturale, quale il rapporto con le istituzioni e con la politica.

I giovani e le giovani ... ».

VINCENZO BUONOCORE. Perché « I giovani e le giovani » ?

PRESIDENTE. Allora, lei vive in un altro pianeta ! Dove è stato finora, non si è accorto che è passata un'epoca ?

VINCENZO BUONOCORE. L'epoca è passata, nel senso che, essendovi pari opportunità, il soggetto è unico.

PRESIDENTE. Allora si può dire « Le giovani » ...

VINCENZO BUONOCORE. Chiudo il discorso.

DANIELA MAZZUCONI. « I giovani e le giovani hanno parlato molto e nelle visite effettuate dalla Commissione in varie zone del paese e durante le audizioni. La Commissione è stata il luogo all'interno del quale essi hanno potuto parlare di loro, criticare e proporre. Da ciò, e anche dal contributo del comitato tecnico-scientifico, abbiamo dedotto che occorre mettere in campo sinergie istituzionali ».

CRISTINA BEVILACQUA. Poiché nel corso del nostro lavoro abbiamo avuto incontri con associazioni, gruppi e rappresentanti di istituzioni, forse dovremmo dare riscontro delle iniziative e degli apporti che vi sono stati.

DANIELA MAZZUCONI. Dopo la parola « proporre », potremmo modificare il pe-

riodo come segue: « Dalla ricchezza degli apporti avutisi durante l'audizione delle rappresentanze istituzionali ed anche dal contributo del comitato tecnico-scientifico, abbiamo dedotto che occorre mettere in campo sinergie istituzionali, un lavoro politico ed organizzativo di interazione tra i diversi luoghi istituzionali, la società e la realtà giovanile. Occorre dare segni visibili di cambiamento per un passaggio da una cultura di tipo espropriativo a quella del protagonismo dei soggetti. Occorre un radicale cambiamento di rotta nelle politiche complessivamente poste in atto a tutti i livelli istituzionali, anche per quanto riguarda la politica nazionale, che non si è mai presentata con proposte organiche denotanti un'attenzione globale al problema ».

CRISTINA BEVILACQUA. Propongo di usare il termine « governativa » invece dell'aggettivo « nazionale » riferito alla politica.

DANIELA MAZZUCONI. Signor presidente, proprio perché prima abbiamo messo in rilievo la ricchezza dell'apporto istituzionale, dei ministri e così via, mi sembra che il problema sia derivato più da uno scoordinamento delle politiche che non da un'assenza di queste ultime. In questo contesto preferirei lasciare l'aggettivo « nazionale ».

VINCENZO BUONOCORE. Anche perché « governativo » è ristretto, dato che possono esservi politiche regionali, comunali...

DANIELA MAZZUCONI. La questione dirimente è che la Commissione ha approvato il problema rispetto ad una politica complessiva, che non è solo quella del Governo. Le stesse scelte legislative operate dal Parlamento non sono sempre derivate da iniziative del Governo. Ritengo che il termine « nazionale » inglobi tutti gli aspetti.

CRISTINA BEVILACQUA. Poiché sono del parere che si tratti di una questione di carattere sostanziale, desidero che la

mia proposta di modifica risulti dal resoconto stenografico.

DANIELA MAZZUCONI. Proseguo la lettura dello schema di documento: « Occorre un cambiamento nelle politiche sociali: se nei confronti del soggetto bambino-adolescente-giovane non vi saranno scelte di priorità, investimenti, risorse, indicazioni di processi formativi, anche la migliore struttura partecipativa sarà destinata al fallimento.

Il lavoro della Commissione ha prevalentemente preso in esame un'età che va dall'adolescenza alla gioventù piena (fino ai 29 anni) e tralasciato l'età che va dall'infanzia all'adolescenza, pur evidenziando che, se un'età è momento a sé, non vi dovrebbero essere barriere e che l'indirizzo complessivo della società dovrebbe essere volto a favorire una crescita armonica, quindi senza cesure nette tra un'età cronologica e l'altra, cesure peraltro estremamente artificiali. È proprio il non considerare il/la giovane soggetto di diritti che porta poi ad un'approccio politico-legislativo di carattere emergenziale e contingente, con conseguenti soluzioni più di controllo sociale o «pressive» che di accompagnamento ed accoglienza per il soggetto o di prevenzione nel senso più ampio possibile del termine.

Va subito detto che la realtà giovanile emersa non è omogenea al proprio interno; anzi, siamo di fronte ad una situazione estremamente variegata per interessi, bisogni, attese e per le opportunità e le risorse che si possono agevolmente definire « sociali »: è quest'ultimo dato quello che poi, nei fatti, determina le disparità maggiori, le difficoltà più gravi e le marginalità più pesanti. Si tratta di programmare politiche ordinarie che, ben oltre gli interventi congiunturali o sulle singole emergenze, siano in grado di affrontare le complessità e le difficoltà sociali e di incidere concretamente sulla vita quotidiana delle giovani generazioni.

Ovviamente non è facile creare una situazione per cui le medesime opportunità siano offerte a tutti realmente ma, se qualche tentativo in più non verrà posto

in essere, cercando di utilizzare al meglio e sinergicamente risorse — non solo e non tanto di tipo economico — pubbliche e private, gli interventi continueranno inevitabilmente ad essere congiunturali o sull'eccezionalità e mai diverranno interventi risolutivi delle complessità e delle difficoltà sociali.

La prevenzione del disagio si colloca in quest'ottica e da essa non può andare disgiunta; essa inoltre deve risposte differenti, proprio legate alla notevole articolazione della « domanda sociale », che andranno definite in modo appunto articolato, posto che, se è vero che non si può procedere solo a partire dall'esplosione di un caso o dei casi e dalle emergenze singolarmente individuate, è anche vero che non si può ipotizzare una generica prevenzione senza tener conto delle situazioni in cui il cosiddetto disagio giovanile è emerso in maniera dirompente e con tratti di disgregazione sociale e di forte marginalità rispetto ai minimi previsti nella moderna e civile convivenza ».

Mi pare che dal dibattito svolto in ordine alla stesura del documento emergesse molto bene anche l'esistenza di un problema di adeguamento ...

PRESIDENTE. ... alle situazioni reali. Per questo abbiamo parlato di programmi predisposti a livello regionale e si è fatto riferimento alle situazioni di emergenza e di crisi.

CRISTINA BEVILACQUA. Sarebbe opportuno rivedere questa parte.

DANIELA MAZZUCONI. Credo che qui si nasconda una differenza interpretativa della società nel suo complesso.

Un conto è dire che si intende salvare il contenuto della pagina in questione; viceversa, se si vuole limitare il discorso, perché in esso sono contenuti riferimenti alle forze sociali nel loro complesso rispetto alle risorse che devono essere pubbliche e private, allora non sono d'accordo.

Una cosa è riscrivere la pagina, altra cosa è eliminare alcuni concetti, che a parere del mio gruppo sono da ritenere

fondamentali. Chiedo pertanto che cosa vi sia dietro l'osservazione sollevata dall'onorevole Bevilacqua.

CRISTINA BEVILACQUA. La mia obiezione è di tipo semantico, non riguarda in alcun modo le sinergie da mettere in campo, pubbliche e private, di carattere economico e non solo economico.

PRESIDENTE. Fatti dunque salvi gli aspetti concettuali si può dare incarico agli onorevoli Mazzuconi e Di Prisco di limare e coordinare il testo, ove ciò occorra.

DANIELA MAZZUCONI. « Peraltro, accanto alla "marginalità dirompente", (come l'abbiamo definita), dai giovani che abbiamo accostato emerge spesso, comunque, una sorta di consapevolezza della propria marginalità, anche se tale questione può apparire ad un livello più sofisticato del bisogno giovanile e probabilmente e più diffusa nelle realtà sociali più prossime a quella fase che è definita del *post-moderno*.

Tuttavia anche di questo si deve tener conto, sia per la cosa in sé sia perché tale coscienza è emersa, o sta emergendo, in molti giovani, che avvertono come la società consenta loro solo l'attesa del divenire adulti.

Nel corso delle audizioni, alcuni di essi lo hanno denunciato, facendo riferimento a più settori:

quello dell'informazione (rivendicando anche un « diritto all'opinione »);

quello delle istituzioni, dove normalmente l'approccio è, come si diceva, di carattere emergenziale. Non è il soggetto (bambino-adolescente-giovane) al centro di una politica di "accompagnamento nella crescita; piuttosto al centro sono adulti che si occupano di giovani considerati solo oggetti di tutela e non soggetti portatori di diritti;

quello della scuola e dell'università: strutture spesso in crisi per una scuola, che, come dicono i ragazzi e le ragazze, con un'espressione forse un po' logorata, « non prepara alla vita », non è

adeguata alla diffusa esigenza di formazione personalizzata; senza contare che oggi, nel rapporto giovani-scuola (riuscita e tipologia dei percorsi) pesa, in modo determinante, l'origine sociale, la zona d'Italia in cui si vive, la differenza di sesso. Diviene sempre più preoccupante e richiede interventi immediati il fenomeno dell'evasione dall'obbligo scolastico e dell'abbandono, in particolare nelle realtà del Mezzogiorno. Questa situazione richiede un'attenzione specifica, perché si corre il rischio di espellere definitivamente larghe fasce di giovani e di ragazze non solo da un percorso formativo ma da ogni possibilità di crescita individuale ed inserimento sociale;

quello del lavoro e delle sue tipologie: la questione della disoccupazione giovanile coincide sempre più con la disoccupazione giovanile meridionale, particolarmente femminile. La mancanza di un'integrazione fra sistema formativo (soprattutto di base) e società fa sì che anche la domanda di lavori « diversi », di attività per la comunità, l'ambiente, le persone, abbastanza diffusa tra i giovani, non trovi sbocchi e tutti vengano incanalati in percorsi formativi tradizionali. Ancora più contraddittoria è la presenza delle ragazze. Se da una parte le loro aspirazioni, il loro sentirsi « pari » ne fa una forza nuova e dirompente, dall'altra emergono percorsi formativi e scolastici appiattiti in una prospettiva di divisione sessuale dei compiti e del lavoro. A partire dalle ragazze, invece, sarebbe possibile organizzare diversamente la realtà sociale e farla più rispettosa del tempo e della vita degli individui;

quello del servizio militare, percepito sempre più come inutile e talvolta dannoso, ma soprattutto inutile nel suo attuale assetto. È emersa una domanda di senso, dunque, anche rispetto alla richiesta di « servizio sociale » che la società pone ai giovani; e quindi andrà riaffrontata non solo la questione della riforma del servizio di leva, ma anche tutta la sfera relativa al cosiddetto servizio civile, perché si possa tener conto della sensibilità delle giovani generazioni

verso tematiche quali l'impegno, la solidarietà sociale, la salvaguardia dell'ambiente, le problematiche del sud del mondo, estendendo la possibilità di servizio civile anche alle ragazze.

Ci sono poi altre difficoltà complessive che la Commissione ha rilevato e che qui sintetizziamo: difficile il rapporto con la fabbrica, non nel senso che i giovani svolgono mansioni pesanti ma perché emerge un'idea del tempo di lavoro come residuale rispetto ad altri elementi ritenuti più rilevanti (visita a Torino); difficile il rapporto con la città nel suo insieme, soprattutto la grande città e la città « violenta » (Bari, Palermo, Catania); difficile il rapporto tra gruppi sociali e difficoltà a costituire nuovi nuclei familiari; difficile il rapporto con la scuola e tra la scuola ed i movimenti esterni o le nuove agenzie di socializzazione e comunicazione (*mass media*, associazioni, contesto sociale esterno complessivamente inteso).

I giovani allo sbando, dunque? Non è questa l'immagine e la realtà verificate dalla Commissione, o meglio non sono solo queste, come abbiamo già accennato: la realtà non è sicuramente omogenea, anzi è molto differenziata al proprio interno. E se vi è una differenza evidente, ad esempio, tra nord e sud, non è nemmeno tale da farci immaginare un nord « agiato » ed un sud « disagiato » rispetto alla condizione giovanile. In zone dello stesso centro-nord vi sono aree in cui i problemi giacciono irrisolti ed emergono con violenza (pensiamo alle grandi città, alle loro periferie, alle condizioni dei giovani immigrati, alla solitudine dei « diversi » e così via).

La condizione giovanile nel Mezzogiorno ha comunque una sua drammatica specificità, ma anche nell'affrontare questa occorre considerare innanzitutto che problemi specifici di disagio evidente nascono soprattutto laddove l'organizzazione sociale si presenta più sfilacciata, dove i giovani fin dall'infanzia respirano aria di corruzione, di inadempienze, vivono in un contesto pericoloso; perché assumono in sé l'*humus*, la cultura, un « modello » di vita influenzato dalla radicata presenza

di mafia e della camorra, da un malgoverno diffuso e da legami sociali assolutamente incapaci di offrire una « normale protezione educativa ».

L'allarmante situazione generale, più volte denunciata dai giovani stessi (ricordiamo tra tutti quelli di Gela) non potrà essere mutata se non affrontando le cause alle radici, rompendo con interventi di puro carattere assistenzialistico, spesso non controllato e comunque deresponsabilizzante. In questo caso la prevenzione sociale deve essere totale, il che significa operare a tutti i livelli e non solo sul versante delle politiche giovanili.

Certamente i più attivi, i più attenti, vivaci e sollecitanti sono i ragazzi e le ragazze organizzati in associazioni e nel volontariato, ma vi è anche una grande « area in attesa » di giovani che partecipano, ad esempio, ai pochi progetti-giovani avviati in Italia, peraltro molto disomogenei fra loro; giovani che chiedono luoghi, spazi ed occasioni in cui ritrovarsi. D'altro canto, in una società complessa, che talvolta scoraggia l'azione, occorre anche aprire spazi e dare opportunità che offrano occasioni di operatività e riescano a determinare la caduta del fatalismo e della rassegnazione, che invece sono comuni in altri giovani.

Di fronte a questo scenario brevemente e sommariamente tracciato, documentato però assai ampiamente nei lavori e nel materiale « di supporto » della Commissione (rapporti del comitato tecnico-scientifico, relazioni Censis-CNEL, resoconti di audizioni e visite), intendiamo segnalare, ai sensi dell'articolo 4 della delibera istitutiva della Commissione, alcuni indirizzi legislativi e/o amministrativi che ci paiono urgenti.

1) L'Italia è tra i pochi paesi europei a non avere un dipartimento per le politiche giovanili e a non avere un figura istituzionale di riferimento per le politiche specifiche. Questo comporta pressapochismo, confusione, non coordinamento, frazionamento anche per quel poco di politiche giovanili avviate da signoli ministri o a livello decentrato e ad una impossibilità di partecipazione e di coinvol-

gimento dei giovani nelle decisioni che li riguardano.

Nell'affrontare tale questione, occorre tener presente la richiesta del « mondo giovanile » di protagonismo, forme di rappresentanza, vie nuove nel rapporto istituzioni democratiche ed istanze provenienti dalla realtà sociale giovanile.

A questo proposito ipotizzeremmo una legge del tipo di quella di cui all'appendice 1 che, pur non esaurendo ...

CRISTINA BEVILACQUA. Dopo le parole « allegato 1 » aggiungerei « che pur non affrontando complessivamente il tema della rappresentanza giovanile, per la prima volta nel nostro paese riconosce e promuove un'autonoma partecipazione e rappresentanza del mondo giovanile ».

DANIELA MAZZUCONI. Non mi sembra che questa formulazione possa essere accolta ...

CRISTINA BEVILACQUA. Proporrei comunque di specificare che con una ipotetica proposta riguardante il dipartimento per le politiche giovanili ed il consiglio nazionale della gioventù non risolviamo tutti i problemi della rappresentanza dei giovani e che in ogni caso vi è un riconoscimento ...

PRESIDENTE. Potremmo dire « ... che, pur non esaurendo le problematiche della rappresentanza giovanile, tuttavia costituisce una prima sperimentazione ... ».

CRISTINA BEVILACQUA. In altri termini, si deve evidenziare che per la prima volta in Italia vi è il riconoscimento di un'autonoma forma di partecipazione e di rappresentanza giovanile.

PRESIDENTE. Eviterei di utilizzare l'espressione « pur non affrontando ». Si potrebbe dire: « A questo proposito si suggerisce l'ipotesi legislativa di cui all'allegato 1 che, pur non esaurendo... ».

DANIELA MAZZUCONI. Non ho difficoltà ad accogliere i concetti espressi dall'onorevole Bevilacqua. Proprio perché

ipotizziamo una legge che il Parlamento può o meno approvare, bisogna fare riferimento ad essa come ad un'ipotesi.

VINCENZO BUONOCORE. Sono costretto ad allontanarmi, dovendo partecipare alle votazioni in Aula.

DANIELA MAZZUCONI. Credo di essere giunta ad una formulazione che viene incontro alla richiesta dell'onorevole Bevilacqua: « A questo proposito ipotizzeremo una legge del tipo di quella di cui all'appendice 1 che, pur non esaurendo le questioni connesse alla rappresentanza giovanile, riconosce e promuove un'autonoma partecipazione dei giovani. In tal senso ci sembra pure significativa, almeno a livello simbolico, una modifica della Costituzione che consenta di votare per il Senato anche ai diciottenni (appendice 2).

2) Una delle misure urgenti individuate è quella di intervenire sul sistema scolastico, per raccordarlo meglio alla rete dei servizi sociali presenti sul territorio e per ridurre lo « scollamento sociale » esistente oggi, affrontando e risolvendo il nodo della riforma della scuola secondaria e superiore, elevando l'obbligo scolastico a sedici anni, tenendo conto dell'importanza anche di percorsi brevi di formazione professionale, senza rinunciare alla qualità culturale dell'insegnamento.

Se è vero, da un lato, che i percorsi formativi scolastici vanno coordinati, dall'altro non indifferente è la questione relativa agli insegnanti, per i quali occorre rivedere a fondo i modi ed i tempi di un serio aggiornamento, che consenta loro di esplicitare al meglio tutte le potenzialità formative ed informative.

3) La valorizzazione dell'associazionismo giovanile o comunque sociale passa attraverso norme per il sostegno alle associazioni, che prevedano l'opportunità di spazi, di accesso ad informazioni e ai servizi, di possibilità di finanziamento, anche privato ma riconosciuto e agevolato dalle leggi dello Stato. Inoltre si auspica l'approvazione di una legge sul volontariato, che potrebbe avere due ricadute positive rispetto al mondo giovanile;

una nel senso di offrire nuovi servizi ai giovani, adolescenti e minori in difficoltà; l'altra nel senso di offrire occasioni di impegno e di solidarietà particolarmente sentite proprio dai giovani stessi ».

ELISABETTA DI PRISCO. In ordine all'approvazione della legge sul volontariato, proporrei di aggiungere che appare indispensabile accelerare l'iter di una proposta di legge in discussione al Parlamento.

DANIELA MAZZUCONI. In materia di volontariato ho parlato di una legge; quindi riterrei opportuno scrivere « norme per il sostegno alle associazioni ». Per me, è più vincolante il criterio della proposta.

« 4) Non più rinviabili sono gli interventi in materia di lavoro: va riformato il sistema dei contratti di formazione e lavoro, con controlli più accurati, affinché la formazione venga realmente praticata. Inoltre si segnala l'importanza che possono avere leggi a sostegno e stimolo dell'imprenditorialità giovanile, individuando anche nuovi settori di intervento (ambiente, beni culturali) ».

PRESIDENTE. In proposito, esiste già la legge n. 44. Si può parlare dell'opportunità di incrementarne le dotazioni, dal momento che in sede di approvazione della legge finanziaria sono stati ridotti relativi finanziamenti.

DANIELA MAZZUCONI. La questione delle risorse, Presidente, viene affrontata nella parte terminale del documento, mentre qui siamo nell'ambito delle proposte di legge e della revisione delle norme. Segnalo questo aspetto per una questione di coerenza.

« Sempre sul versante del mondo del lavoro, si sottolinea l'opportunità di una rapida approvazione della riforma della normativa dell'apprendistato e della riforma del mercato del lavoro, con norme precise sulla mobilità e sulla riqualificazione della formazione professionale ».

PRESIDENTE. Il riferimento all'assegno di cittadinanza non è qui gradito ?

DANIELA MAZZUCONI. Mi troverebbe, almeno sul piano personale, molto contraria. Abbiamo stabilito di uscire da una politica di assistenzialismo e di deresponsabilizzazione: se prevediamo che vanno aumentati i fondi per incentivare l'economia e l'imprenditorialità giovanile del Mezzogiorno, sono d'accordo; se, viceversa, si intende dare un assegno che si tradurrebbe non tanto in un assegno di cittadinanza quanto di disoccupazione, ho l'impressione che andremmo ad accentuare la dimensione assistenzialistica dello Stato, creando una deresponsabilizzazione totale.

PRESIDENTE. Intendo l'assegno di cittadinanza come un sostegno alla permanenza nelle aree interne del sud a giovani che, in presenza della crisi esistente, rischiano di essere costretti ad una nuova emigrazione. Quando si ha un livello di disoccupazione come quello che vi è al sud, il problema assume un carattere drammatico al punto che quello che avviene per i cittadini extracomunitari che arrivano in Italia può accadere all'interno del territorio comunitario a carico dei meridionali. Tale assegno, inoltre, dovrebbe essere collegato ad un processo di formazione.

CRISTINA BEVILACQUA. Esprimo il mio consenso a nome del gruppo del PDS. Abbiamo infatti presentato una proposta di legge denominata « Istituzione di forme di reddito minimo garantito », che va nella direzione non di forme di assistenzialismo ma di reale garanzia (in particolare nel Mezzogiorno ma non solo in quell'area del paese) della possibilità per i giovani di essere non esclusi dalla società, ma anzi parte integrante, in collegamento con la formazione. Dato che di questi temi non abbiamo discusso quasi per nulla, forse sarebbe opportuno in questa parte del documento un accenno alle questioni relative alla disoccupazione.

DANIELA MAZZUCONI. In questo senso il discorso credo sia ricompreso nella questione dei contratti di formazione; se il tutto è legato ad obiettivi e progetti precisi, è chiaro che la proposta in sé è già

implicita nel documento e non vede contrario neppure il gruppo democratico cristiano; invece, se si tratta di un assegno *tout court*, evidentemente nascono dei problemi.

PRESIDENTE. Mi riferivo alla proposta del ministro Formica, il quale aveva lanciato questa idea.

DOMENICO AMALFITANO. Signor presidente, si può parlare di allargamento, integrazione o riforma del sistema dei contratti di formazione e lavoro.

DANIELA MAZZUCONI. All'interno del Parlamento vi è chi ritiene che l'assegno di cittadinanza sia un'altra cosa.

DOMENICO AMALFITANO. Possiamo proporre che ogni giovane abbia diritto all'avviamento al lavoro con un contratto di formazione.

PRESIDENTE. Purtroppo il contratto di formazione è previsto solamente per l'avviamento. Il problema è così complesso che non si può esaurire in poche battute; per il momento continuiamo la lettura del documento.

DANIELA MAZZUCONI. Proseguo nella lettura del documento. « 5) Per un moderno sviluppo delle politiche sociali e, quindi, anche delle politiche giovanili, è necessaria ed urgente l'approvazione di una legge di riforma dei servizi sociali che tenga conto dell'importanza di proseguire nella linea del decentramento dei servizi e che affronti il problema delle risorse e della professionalità degli operatori.

6) Il rapporto giovani-famiglia è significativo ancora oggi e determinante rispetto alla vita del giovane stesso. È importante dunque che la famiglia possa disporre di tutte le opportunità che consentano non solo la serenità del rapporto ma soprattutto che essa non venga penalizzata, perché questo si tradurrebbe in una penalizzazione del minore, dell'adolescente, del giovane che in essa si trovassero a vivere. Pertanto si richiama l'importanza di norme a sostegno della famiglia.

A questo proposito va segnalato il fatto che sono state presentate in Parlamento proposte di legge sulla famiglia e sui nuovi soggetti sociali: sarebbe opportuno dedicare a questi temi una vera e propria sessione del dibattito parlamentare ».

ELISABETTA DI PRISCO. Sono d'accordo sul fatto che il rapporto giovani-famiglia sia significativo ancora oggi rispetto alla vita del giovane, ma sono dell'idea che la trasformazione subita dalle cosiddette agenzie di socializzazione sia tale da rendere necessario un ripensamento a partire non dalla famiglia come complesso ma dai singoli membri. È un approccio diverso, che si riflette nelle diverse proposte di legge che abbiamo presentato. Sugerirei di trovare una formula che ponga meno al centro la famiglia in quanto tale.

DANIELA MAZZUCONI. Indipendentemente da quello che ciascuno di noi può connettere al tema della famiglia, emerge da tutte le indagini del Censis come quest'ultima resti un punto di riferimento molto forte. Pertanto sulle norme che riguardano la famiglia ed anche su quelle relative ai nuovi soggetti sociali deve essere affrontata la discussione; sulla base di essa determineremo le linee ed i criteri, perché purtroppo su questo argomento esistono solo le proposte di legge che ciascun gruppo ha presentato e da anni non si svolge un dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Vorrei tentare una precisazione: la famiglia è importante nelle forme che va assumendo, perché vi sono famiglie mononucleari...

DANIELA MAZZUCONI. La Costituzione, però, parla di famiglia e basta.

PRESIDENTE. Prendiamo tuttavia atto che vi sono varie forme nelle quali va articolandosi la famiglia. È un processo sociale che è stato messo in evidenza proprio dal Censis.

DANIELA MAZZUCONI. Non so da cosa derivi questa allergia al termine famiglia, probabilmente dall'appartenenza a culture

diverse. Non ho una famiglia, nel senso che non sono sposata e non ho dei figli, però non ho problemi se la sociologia definisce la mia condizione come quella di una famiglia.

PRESIDENTE. Mi riferivo proprio a questo: alla famiglia mononucleare, nella varietà di forme che assume nel mondo moderno. Non so cosa vi sia di strano, scandaloso, eccezionale o contrastante con la cultura di ciascuno. Sto parlando di varietà delle forme senza dare una valutazione.

DANIELA MAZZUCONI. Non sono d'accordo sull'integrazione da lei proposta; viceversa, convergo sull'opportunità di affrontare un dibattito complessivo.

ELISABETTA DI PRISCO. A mio avviso, questo è il punto. Anche se tra di noi convenzionalmente possiamo utilizzare il termine « famiglia » per indicare tutti i soggetti in essa compresi, nella realtà non è così: nella generalità dei casi, oggi la famiglia è un'entità al cui interno vi è il capofamiglia e gli altri membri. L'espressione quindi deve essere modificata dicendo « è importante dunque che tutti i soggetti della famiglia possano disporre di opportunità che consentano... ».

DANIELA MAZZUCONI. Possiamo allora dire: « È importante dunque che la famiglia e tutti i soggetti in essa presenti... ».

ELISABETTA DI PRISCO. Va bene.

PRESIDENTE. Pregheri l'onorevole Mazzucconi di non irrigidirsi su questo punto, in quanto si tratta di un dato puramente descrittivo. Si sostiene che la famiglia assume varietà di forme.

DANIELA MAZZUCONI. Presidente, su questo non sono d'accordo. L'espressione « in tutte le sue forme » non riguarda solo il caso della famiglia mononucleare, ma vuole affrontare un problema che — capisco — si pone nell'ottica del partito socialista italiano, quale quello delle famiglie di fatto o delle cosiddette convivenze; esse si

pongono al di fuori delle leggi dello Stato, che attualmente prevedono il matrimonio civile. Pertanto, non ritengo di poter consentire l'inserimento di un'espressione che avalli l'ipotesi di una normativa in proposito.

PRESIDENTE. Non stiamo parlando della normativa, ma della frase « possa disporre di tutte le opportunità che consentano non solo la sanità del rapporto ... ».

Intendevo riferirmi al fatto che ci troviamo di fronte ad un istituto il quale si sta evolvendo nella società moderna. Si tratta di un dato puramente sociologico: vi sono donne sole con i figli, uomini che si trovano nella stessa situazione ... Perché non sia sospetta la mia posizione, dirò che ho presentato una proposta di modifica costituzionale, nella quale ho inteso rettificare l'articolo 55 della Costituzione, affinché si faccia riferimento al genitore del bambino e non più alla madre. Oggi come oggi, è in atto un'evoluzione della famiglia nella varietà delle forme in cui si articola.

DANIELA MAZZUCONI. Mi sembra che la proposta dell'onorevole Di Prisco raccolga questa idea nell'espressione « È importante che la famiglia e tutti i soggetti in essa presenti ».

PRESIDENTE. L'espressione utilizzata dall'onorevole Di Prisco fa riferimento ad un concetto diverso, non allude al fatto che esistano anche famiglie articolate in modo diverso. Il documento conclusivo è anche una sintesi di punti di vista diversi!

ELISABETTA DI PRISCO. Non comprendo il motivo per cui non ritiene di dover accogliere l'espressione da me suggerita.

PRESIDENTE. Mi riferisco alla varietà delle forme che la famiglia va assumendo nella società moderna! Mi sembra pleonastico fare riferimento ai soggetti della famiglia, che indubbiamente esistono ed hanno i loro diritti; nessuno lo può negare.

ELISABETTA DI PRISCO. Non è pleonastico.

DANIELA MAZZUCONI. Sebbene non sia questa la volontà del presidente, la formula da lui suggerita mi sembra assolutamente inaccettabile, perché rinvia ad una sostanza ...

ELISABETTA DI PRISCO. Si potrebbe dire: « Il rapporto giovane-famiglia è significativo ancora oggi e determinante rispetto alla vita del giovane stesso, ma anche le agenzie di socializzazione più tradizionali hanno subito modifiche evidenti in questi anni e a questo proposito sono state presentate in Parlamento proposte di legge sulla famiglia ed i nuovi soggetti sociali, da parte soprattutto di donne parlamentari di molti gruppi. Sarebbe opportuno a nostro parere dedicare una vera e propria sessione a questi temi ». In tal modo, non entriamo nel merito e diamo un'indicazione.

DANIELA MAZZUCONI. Si potrebbe dire: « È importante che la famiglia e tutti i soggetti in essa presenti, tenuto conto dell'evoluzione che si è verificata negli ultimi decenni, possano disporre di opportunità che consentano ... ».

PRESIDENTE. Le espressioni « Tenuto conto dell'evoluzione » e « tenuto conto delle forme in cui essa si evolve » non indicano la stessa cosa? Dov'è la differenza?

DANIELA MAZZUCONI. No, presidente, non indicano la stessa cosa.

PRESIDENTE. Che cosa vuole indicare? Vuole discriminare una parte delle strutture sociali che si riconoscono come famiglia? Qual è la difficoltà? Non riesco a coglierla!

DANIELA MAZZUCONI. Tra le diverse forme, ve ne sono alcune che di fatto in questo momento non sono riconosciute dalle leggi dello Stato.

ELISABETTA DI PRISCO. Non è vero.

DANIELA MAZZUCONI. Presidente, per esempio, due omosessuali che convivono, fanno famiglia?

PRESIDENTE. Nutro sentimenti di carità cristiana verso di loro, perché costituiscono una comunità che ha bisogno di aiuto.

DANIELA MAZZUCONI. Allora prevediamo un altro paragrafo. Non ho problemi sulla questione dei diversi, però vorrei capire se comprendiamo anche loro nel concetto di famiglia nelle sue molteplici forme.

PRESIDENTE. Non so se un domani vi saranno famiglie di altro tipo e non mi interessa; comunque, se vi saranno, poiché la famiglia è un valore, va salvaguardata in qualsiasi forma si strutturi. Questo è il concetto che volevo esprimere, convinto di non urtare alcuna suscettibilità; non pensavo proprio che potesse sorgere un problema di tolleranza!

DANIELA MAZZUCONI. Non stiamo discutendo su tutte le possibili forme di famiglia, ma sul rapporto giovani-famiglia, soprattutto per non avere una penalizzazione del minore, dell'adolescente e del giovane. Non ho niente contro la famiglia costituita da una sola persona, però è chiaro che in quest'ultima non si pongono problemi di rapporto. Parlando in generale della legge sulla famiglia, è importante garantire il sostegno a quello o ad altri tipi di famiglia; qui però stiamo parlando delle norme sulla famiglia in quanto con essa i giovani intrattengono un rapporto. Ci riferiamo, cioè, ad un settore più specifico della normativa non ad un universo costituzionale sulla famiglia.

PRESIDENTE. La presenza di minori e adolescenti nell'ambito di una collettività ci obbliga a sostenere quest'ultima affinché i giovani possano star meglio.

ELISABETTA DI PRISCO. Ripeto la mia proposta: « Il rapporto giovani-famiglia è significativo ancora oggi e determinante rispetto alla vita del giovane. A questo proposito sono state presentate in Parlamento proposte di legge sulla famiglia, sulle convivenze e sui nuovi soggetti sociali, soprattutto da parte di donne parla-

mentari di molti gruppi. Sarebbe opportuno, a nostro parere, poter dedicare una vera e propria sessione a questi temi ». Che piaccia o no, vi sono tre proposte di legge sulle convivenze depositate in Parlamento: è un dato oggettivo. Tralasciamo la composizione di questa benedetta famiglia ma, stabilito che il rapporto giovani-famiglia è ancora oggi significativo e determinante rispetto alla vita del giovane; e preso atto che per affrontare la questione sono state presentate proposte di legge sulla famiglia; le convivenze ed i nuovi soggetti sociali, chiediamo di discuterne.

PRESIDENTE. Non credevo di creare problemi usando l'espressione « nella varietà delle sue forme ».

DANIELA MAZZUCONI. Do nuovamente lettura del testo, apportando soltanto una lieve correzione: « Il rapporto giovani-famiglia è ancor oggi significativo e determinante rispetto alla vita del giovane stesso. È importante dunque che si possa disporre di opportunità che consentano non solo la serenità del rapporto, ma soprattutto che non vi siano penalizzazioni, perché questo si tradurrebbe in una penalizzazione del minore, dell'adolescente, del giovane. Pertanto si richiama l'importanza di norme... ».

PRESIDENTE. Mi sembra che non cambi molto, a parte il fatto che non viene ripetuto il concetto di famiglia. Il problema è che vi sono varie forme di famiglia riconosciute, storicamente esistenti: che facciamo, stabiliamo che una è ammissibile e le altre no? La questione diventa di principio e mi domando per quale motivo non si possa dire « nella varietà delle sue forme ».

DANIELA MAZZUCONI. Signor presidente, faccio presente che la formulazione « nella varietà delle sue forme », se sottoposta al voto, vedrà il voto contrario del gruppo democratico cristiano.

PRESIDENTE. Ho semplicemente fatto una proposta nell'ambito di un documento completamente affidato alle onorevoli

Mazzuconi e Di Prisco per la stesura: ho sollevato una questione di pura natura e funzione descrittiva.

DANIELA MAZZUCONI. La famiglia in tutte le sue forme, di fatto ricomprende un concetto che attualmente, salvo riforma costituzionale, non può essere accettato.

PRESIDENTE. Se vi sarà una mediazione, sarò felicissimo di accoglierla; per il momento, accantoniamo la questione; però il problema della divisione culturale che sorge e dell'intolleranza che serpeggia è un fatto che ritengo lesivo della serenità con la quale avevo avanzato la proposta, senza alcun intento polemico o di altro genere.

DANIELA MAZZUCONI. Signor presidente, se non ritira l'accusa di intolleranza lascio immediatamente l'aula della Commissione.

PRESIDENTE. Non ho rivolto nessuna accusa di intolleranza, ho solo detto che una mia proposta è stata vivisezionata e ricondotta ad un atteggiamento che mi sorprende, perché non mi pare possibile interpretare in un altro modo il concetto che intendevo esprimere, cioè quello della famiglia come valore nella varietà delle forme che assume. Tuttavia, se si deve discutere, è inutile continuare in una tenzone che non ha niente di personale. Comunque, in attesa della riformulazione del testo da parte dell'onorevole Di Prisco, prego l'onorevole Mazzuconi di continuare la lettura del documento.

DANIELA MAZZUCONI. « 7) Non è più rinviabile la riforma, con la riduzione della durata, del servizio di leva e con essa estremamente significativo sarebbe concludere l'iter dei progetti di legge sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile.

8) La riforma del codice di procedura penale impone una riflessione attenta sul sistema della cosiddetta giustizia minorile, perché in questa fase molti servizi non

paiono all'altezza degli obiettivi che dovrebbero conseguire.

9) Auspichiamo che in questa legislatura possa concludere il suo travagliato iter la legge sull'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole, perché essa può rappresentare un passo avanti significativo per la formazione degli uomini e delle donne di domani.

Va infine segnalato come la società, che più volte in questi anni, come si è detto da molte parti, è mutata in modo vertiginoso, sia destinata a un nuovo ed imprevisto, per la nostra coscienza sociale, mutamento, quello legato al fenomeno migratorio. La società che si prospetta è multietnica e i giovani di oggi devono essere preparati ad affrontare questo cambiamento, a saperlo vivere e far vivere come valore e non come peso. Va anche tenuto conto che, essendo l'immigrazione, per età anagrafica, giovane, ci troveremo ad affrontare questioni di integrazione sociale e problemi sociali e culturali che fino ad oggi erano stati in buona parte diversi se riferiti ai giovani italiani.

Un'ultima riflessione: i provvedimenti legislativi, la stessa costituzione del dipartimento per le politiche giovanili possono aiutare ad affrontare questa realtà sociale ancora marginale, ma non potranno essere risolutive se non verranno contemporaneamente affrontate due questioni strettamente collegate, quella delle risorse e quella di un ripensamento e di un cambiamento delle modalità e del ruolo delle politiche sociali, ruolo che non può essere secondario e marginale e che non può essere inteso come occasione di sperpero da parte dello Stato.

La Commissione, poi, considerata la complessità e la vastità dei problemi connessi con l'argomento di cui si è occupata, ritiene utile che si tenga una sessione parlamentare specifica ».

CRISTINA BEVILACQUA. Possiamo utilizzare l'espressione « educazione alla sessualità » invece di « educazione sessuale » ?

DANIELA MAZZUCONI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Va bene.

ELISABETTA DI PRISCO. Ritornando alla prima pagina del documento conclusivo, laddove si legge: « Occorre un radicale cambiamento di rotta nelle politiche complessivamente poste in atto a tutti i livelli istituzionali, soprattutto per quanto riguarda la politica nazionale,... » chiederei di sostituire la parola « nazionale » con l'aggettivo « governativa ». Sarei disposta ad eliminare l'espressione successiva « che non si è mai presentata con proposte organiche che denotassero un'attenzione globale al problema ».

PRESIDENTE. Dal momento che questo documento conclusivo è il frutto di una mediazione, sarebbe preferibile parlare di « politica istituzionale », cioè delle istituzioni.

ELISABETTA DI PRISCO. No, perché vi sono comuni e regioni che...

PRESIDENTE. Allora possiamo dire « soprattutto per l'assenza di proposte organiche che denotino una tensione globale al problema », saltando il concetto...

ELISABETTA DI PRISCO. ...evitando l'indicazione dei soggetti cui sono riconducibili le responsabilità. Chi governa non ha le stesse responsabilità di chi non governa...

PRESIDENTE. Ci siamo prefissati di arrivare ad un documento unitario, ci siamo fatti carico di evitare giudizi che finirebbero per non trovarci d'accordo, ci siamo sforzati di arrivare ad un accordo unanime per dare forza al documento politico. Allora, se non si vuole parlare di politica nazionale, si può dire che « soprattutto perché sono mancate una proposta ed una strutturazione organiche che consentissero un'attenzione adeguata al problema giovanile ».

ELISABETTA DI PRISCO. Non vuol dire nulla una formulazione di questo tipo!

PRESIDENTE. Allora, che cosa possiamo fare? La maggioranza non intende fare il processo al Governo.

ELISABETTA DI PRISCO. Non si tratta di fare il processo al Governo! Per un intero anno, all'interno di questa Commissione abbiamo verificato che occorre un radicale cambiamento di rotta nelle politiche complessivamente poste in atto a tutti i livelli istituzionali, con particolare riferimento alla politica del Governo, tanto da dover proporre la costituzione di un dipartimento!

PRESIDENTE. Mi sembra sia emerso — ma qui i giudizi sembrano divergere — che le stesse politiche di settore, le spese non hanno senso se non vengono coordinate. Il vero problema è dato dalla mancanza di coordinamento, per cui il nostro contributo consiste proprio nello spingere in funzione del coordinamento stesso; se ci siamo posti l'obiettivo di giungere all'approvazione di un documento unitario, dobbiamo compiere lo sforzo, evitando ogni forma di giudizio, di individuare come piattaforma unificante la descrizione della situazione esistente sul piano sociologico — in ordine al quale abbiamo svolto la nostra attività d'indagine — e la proposta finale scaturente dal nostro lavoro.

ELISABETTA DI PRISCO. Credo che in questo senso tutti abbiamo compiuto reciproci sforzi. Tuttavia, non mi sento di sottrarmi al mio dovere non di esprimere un giudizio ma di prendere atto di un dato verificato da questa Commissione: che occorre un cambiamento della politica governativa. Del resto, noi stessi diamo un contributo in tal senso, proponendo la costituzione di un dipartimento.

Mi sembra che questo sia un punto importante; altrimenti, non si comprende in quale modo possa essere modificata la situazione esistente e per quale motivo avanziamo una proposta così dirimpante come quella della costituzione di un dipartimento, che attualmente non esiste!

PRESIDENTE. Vorrei conoscere l'opinione degli altri gruppi.

DANIELA MAZZUCONI. Mi sembra che il dibattito si sia esaurito nel momento in cui abbiamo detto che ci troviamo in una sede di introduzione al documento; giustamente la Commissione, nel corso del suo lavoro, ha verificato l'esistenza di un problema di coordinamento e di organicità nella politica « nazionale », inglobando in questo termine tutti i livelli di competenza e di responsabilità.

È stato detto da più parti che tale mancanza di coordinamento si registra nella politica degli enti locali in tutte le varie diramazioni e che manca una proposta organica. Evidentemente, il termine « nazionale », ben lungi dal non significare nulla, indica in realtà la completezza di riferimento di tutti i livelli istituzionali. Del resto, la questione ingloba evidentemente anche la politica governativa.

Non mi stupisco del fatto che nelle valutazioni dei gruppi prevalgano le reciproche appartenenze; tuttavia, vorrei far riflettere sul significato del termine « nazionale », che è parola forte, non debole.

Pertanto, come avevo già detto, non ritengo di dover sostituire tale espressione.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questa posizione, che sarà messa a verbale.

ELISABETTA DI PRISCO. E dal verbale risulterà anche l'astensione del gruppo PDS sul documento finale, perché sinceramente non me la sento di non mettere in evidenza le responsabilità.

DANIELA MAZZUCONI. Tutto sommato si attribuisce al Governo il potere che ha, eliminando il ruolo che può avere il parlamento.

ELISABETTA DI PRISCO. Poiché nel documento abbiamo parlato di politiche poste in atto a tutti i livelli istituzionali, è evidente che attribuiamo una responsabilità al Parlamento: non vedo perché dobbiamo sottrarre responsabilità a chi ne ha di più.

PRESIDENTE. Potremmo eliminare l'inciso che fa riferimento alla politica nazionale.

ELISABETTA DI PRISCO. Ritengo che chi governa debba assumersi le responsabilità più di chi sta all'opposizione; chi governa non può mettersi sul terreno dell'opposizione quando vi sono determinati problemi.

PRESIDENTE. Chiedo ai gruppi se siano d'accordo, altrimenti li invito ad evitare i punti di divisione; infatti, se l'obiettivo è quello di arrivare ad una stesura unitaria, sono del parere che l'astensione del PDS indebolirebbe il documento finale. Mi pare che vi siano gli spazi sufficienti per evitare questa svolta finale, che mi sembra superflua rispetto agli obiettivi che ci prefiggiamo.

ELISABETTA DI PRISCO. Non descriverei la situazione in modo così tragico, perché vi sono moltissime convergenze fra di noi; non concordiamo invece sull'analisi delle responsabilità. Propongo la seguente formulazione: « Occorre un radicale cambiamento di rotta nelle politiche complessivamente poste in atto a tutti i livelli istituzionali, anche per quanto riguarda la politica del Governo ».

DOMENICO AMALFITANO. Propongo una modifica aggiuntiva al testo, nella parte in cui si parla del volontariato. A quel punto aprirei una parentesi, dopo la parola « volontariato », per fare la seguente osservazione: «(grande risorsa è la riscoperta del senso religioso, che apre spazi di nuova partecipazione e di coscienza istituzionale) ».

PRESIDENTE. Modificherei l'ultima parte della proposta sostituendo la frase « e di coscienza istituzionale » con la frase « anche in relazione alle stesse istituzioni ».

DANIELA MAZZUCONI. Condivido questa proposta, però credo che valesse di più, dal punto di vista del significato, la

proposta originaria dell'onorevole Amalfitano. Credo, infatti, che la riscoperta del senso religioso e dei valori etici renda più agevole il riferimento a valori complessivi rispetto ai quali le stesse istituzioni possano essere ispirate; ciò, si colloca sul livello della coscienza istituzionale.

PRESIDENTE. Alcuni giorni fa l'onorevole Amalfitano si era soffermato sul concetto che i giovani, proprio per il rilancio del senso religioso, acquisiscono una maggiore consapevolezza del proprio valore individuale e sociale, nonché della loro partecipazione alla vita delle istituzioni.

DOMENICO AMALFITANO. Partecipazione alla vita delle istituzioni che, irrorata da un senso religioso, diventa una partecipazione alla recita stessa delle istituzioni.

ELISABETTA DI PRISCO. Non ho obiezioni sulla prima stesura dell'onorevole Amalfitano ma quando si dice « in relazione alle stesse istituzioni » mi pare si apra un dibattito sul Concordato.

PRESIDENTE. Il problema non è questo. Possiamo allora dire « apre spazi di nuova partecipazione alla stessa vita istituzionale ».

DANIELA MAZZUCONI. Per evitare equivoci, si può parlare di « coscienza civile »; la frase, riformulata in questo senso, risulterebbe del seguente tenore: « ... offre spazi di nuova partecipazione e di una più alta coscienza civile ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, tale modifica s'intende accolta.
(Così rimane stabilito).

DANIELA MAZZUCONI. Dichiaro di accettare l'emendamento dell'onorevole Di Prisco relativo al concetto di famiglia.

PRESIDENTE. Per maggiore chiarezza, do nuovamente lettura della parte del testo come risulta a seguito delle modifiche proposte dall'onorevole Di Prisco:

« Il rapporto giovani-famiglia è significativo e determinante ancora oggi rispetto alla vita del giovane stesso.

A questo proposito, sono state presentate in Parlamento proposte di legge sulla famiglia, sulle convivenze e sui nuovi soggetti sociali, da parte soprattutto di donne parlamentari di molti gruppi e sarebbe opportuno dedicare a questi temi una sessione parlamentare ».

Pongo in votazione il documento politico con le modifiche testé apportate.

(È approvato).

Osservo con piacere che il testo è stato approvato all'unanimità e mi riservo l'aggiunta di una nota introduttiva riguardante i lavori della Commissione. Ringrazio i colleghi per la collaborazione, l'impegno e la grande passione con cui hanno partecipato ai lavori di questa Commissione e ricordo che lo schema di proposta di legge da noi elaborata verrà illustrata nella giornata di domani nell'auletta dei gruppi.

La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 9 aprile 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE DEGLI INTERVENTI

VOLUME I

TOMO I

SEDUTA		PAG.
DI GIOVEDÌ 27 APRILE 1989		
	PAG.	
Costituzione della Commissione e votazione per schede per l'elezione del presidente:		
Alinovi Abdon, <i>Presidente provvisorio</i>	3	Cattaneo Marco, <i>Aviere di leva, rappresentante del COCER</i>
Votazione per schede per l'elezione dei vice-presidenti e dei segretari:		39
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	3	De Marsico Alfredo, <i>Aviere di leva, rappresentante del COCER</i>
		29, 37
		De Pari Antonio, <i>Maresciallo, rappresentante del COCER</i>
		41
		Di Fuccia Angelo, <i>Colonnello, Rappresentante del COCER</i>
		21, 22, 28, 29, 34
		Di Prisco Elisabetta
		31
		Mazzuconi Daniela
		33
		Mecarelli Tonino, <i>Caporal maggiore di leva, rappresentante del COCER</i>
		36
		Perla Antonio, <i>Maresciallo, rappresentante del COCER</i>
		34
		Riggio Vito
		30
		Santamaria Angelo, <i>Maresciallo, rappresentante del COCER</i>
		35
		Tagliabue Gianfranco
		33
		Tamino Gianni
		31
		Testagrossa Paolo, <i>Appuntato della Guardia di finanza, rappresentante del COCER</i>
		42
SEDUTA		
DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1989		
Comunicazioni del presidente:		
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	7, 9, 16, 18	
Amalfitano Domenico	9, 11, 12, 18	
Bevilacqua Cristina	14, 18	
Mazzuconi Daniela	9, 13	
Tagliabue Gianfranco	10, 11	
SEDUTA		
DI GIOVEDÌ 29 GIUGNO 1989		
Audizione dei rappresentanti del COCER:		
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	21, 22, 28, 29, 30, 34, 42	Audizione dei capi di stato maggiore della difesa, dell'esercito, della marina e dell'aeronautica:
Alinovi Abdon	53, 67	Savino Nicola, <i>Presidente</i>
Amalfitano Domenico	58	45, 49, 51, 62, 63, 64, 67
Balbo Laura	60	Alinovi Abdon
Buonocore Vincenzo	60	53, 67
Caveri Luciano	57	Amalfitano Domenico
Corcione Domenico, <i>Capo di stato maggiore dell'esercito</i>	50, 54, 55, 66	58
		Buonocore Vincenzo
		60
		Caveri Luciano
		57
		Corcione Domenico, <i>Capo di stato maggiore dell'esercito</i>
		50, 54, 55, 66

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	PAG.
Di Prisco Elisabetta	51, 63
Mazzuconi Daniela	61
Pisano Franco, <i>Capo di stato maggiore dell'aeronautica</i>	64
Porta Mario, <i>Capo di stato maggiore della difesa</i>	47, 49, 51, 62, 63, 64, 65, 66
Riggio Vito	52
Tagliabue Gianfranco	54, 55

SEDUTA

DI MARTEDÌ 18 LUGLIO 1989

Seguito dell'audizione dei capi di stato maggiore della difesa, dell'esercito, della marina e dell'aeronautica:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	71, 73, 74, 75, 78, 79, 80 81, 83, 85, 86, 90, 92, 94
Amalfitano Domenico	77, 86, 91
Bevilacqua Cristina	78, 88
Buonocore Vincenzo	81
Caveri Luciano	83, 85
Corcione Domenico, <i>Capo di stato maggiore dell'esercito</i>	73, 74, 75, 76, 77 79, 80, 81, 83, 90, 92
Maioli Sergio, <i>Capo di stato maggiore della marina</i>	80, 84
Pisano Giuseppe, <i>Capo di stato maggiore dell'aeronautica</i>	77, 79, 82, 84, 85, 86, 91
Pisicchio Giuseppe	81, 82, 87
Porta Mario, <i>Capo di stato maggiore della difesa</i>	71, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80 82, 83, 85, 86, 88, 89, 90, 94

SEDUTA

DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1989

Audizione del presidente, dottor Enrico Manca, del direttore generale, dottor Biagio Agnes e del direttore tribune e accesso, dottor Albino Longhi, della RAI-TV:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	97, 101, 104, 105, 106
Longhi Albino, <i>Direttore tribune e accesso della RAI-TV</i>	104
Manca Enrico, <i>Presidente della RAI-TV</i>	98, 105
Milano Emmanuele, <i>Vicedirettore generale della RAI-TV per la televisione</i>	101
Pisicchio Giuseppe	105

SEDUTA

DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 1989

Audizione di militari di leva firmatari della « lettera aperta al Capo dello Stato » del 16 maggio 1989:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	109, 111, 114, 116, 119 120, 123, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 135
--	--

PAG.

Amalfitano Domenico	126, 127
Bevilacqua Cristina	124
Bonanno Umberto, <i>Soldato di leva</i> ..	109, 111, 114 115, 116, 119, 125, 127, 133
Canali Daniele, <i>Soldato di leva</i>	112, 120, 123 128, 129, 130, 131
Cattaneo Marco, <i>Aviere di leva</i>	110, 115, 119 120, 131, 132
De Marsico Alfredo, <i>Aviere di leva</i> ..	118, 125, 132, 133
Di Prisco Elisabetta	109, 115
Tamino Gianni	119

SEDUTA

DI MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1989

Comunicazioni del presidente:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	139
--	-----

Seguito dell'audizione del vicedirettore generale per la televisione, dottor Emmanuele Milano e del direttore tribune e accesso, dottor Albino Longhi, della RAI-TV:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	139, 153
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	140
Amalfitano Domenico	146
Buonocore Vincenzo	148
Caveri Luciano	143
Di Prisco Elisabetta	147
Longhi Albino, <i>Direttore tribune e accesso della RAI-TV</i>	153
Mazzuconi Daniela	145
Milano Emmanuele, <i>Vicedirettore generale della RAI-TV per la televisione</i>	149

SEDUTA

DI MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 1989

Audizione dei rappresentanti della Lega obiettori di coscienza (LOC) e del Coordinamento enti servizio civile (CESC):

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	157, 159, 160, 165
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	160, 165, 169
Balbo Laura	158, 159
Caveri Luciano	161
Consorti Pierluigi, <i>Rappresentante del CESC</i>	157 158, 159, 160, 161, 162
Liboni Marcello, <i>Rappresentante della LOC</i>	162 164, 166
Paolicelli Massimo, <i>Rappresentante della LOC</i> ..	161 165, 166, 169
Tagliabue Gianfranco	164, 165, 169

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

**SEDUTA
DI MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 1989**

	PAG.
Audizione dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti (ANA-VAFAF):	
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	173
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	184, 186, 189, 190
Accame Falco, <i>Presidente dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti</i>	173, 184 188, 189, 190
Di Prisco Elisabetta	184

**SEDUTA
DI GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1989**

Audizione del ministro della difesa, onorevole Fermo Mino Martinazzoli:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i> .	193, 196, 202, 203, 205
Di Prisco Elisabetta	203
Martinazzoli Fermo Mino, <i>Ministro della difesa</i>	194, 196, 202
Riggio Vito	205

**SEDUTA ANTIMERIDIANA
DI MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1989**

Audizione del ministro dell'interno, onorevole Antonio Gava:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	209, 232
Bevilacqua Cristina	218, 219, 220, 221
Gava Antonio, <i>Ministro dell'interno</i> ..	211, 219, 220 221, 224, 226, 227, 231
Gelpi Luciano	222
Mazzuconi Daniela	217
Riggio Vito	221, 226
Tagliabue Gianfranco	225, 226, 227
Vesce Emilio	214, 223, 224, 231

**SEDUTA POMERIDIANA
DI MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1989**

Seguito dell'audizione del ministro della difesa, onorevole Fermo Mino Martinazzoli:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	235, 247
Amalfitano Domenico	237
Bevilacqua Cristina	235, 242
Martinazzoli Fermo Mino, <i>Ministro della difesa</i>	239, 242, 247

**SEDUTA
DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1989**

	PAG.
Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Sergio Mattarella:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	251, 256 260, 261, 264, 265
Amalfitano Domenico	256, 263
Di Prisco Elisabetta	262, 263, 265
Mattarella Sergio, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	252, 264
Mazzuconi Daniela	260, 261
Riggio Vito	255, 256, 264

**SEDUTA POMERIDIANA
DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1989**

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, senatore Carlo Donat-Cattin:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i> .	269, 276, 277, 278, 280 282, 285, 286, 293, 295, 298
Bevilacqua Cristina	283
Di Prisco Elisabetta	289, 297
Donat-Cattin Carlo, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> .	269, 272, 276, 277, 278, 281 282, 285, 290, 293, 295, 297
Mazzuconi Daniela	272, 287
Riggio Vito	285, 286

**SEDUTA ANTIMERIDIANA
DI MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989**

Audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili: Movimento giovanile democristiano, Federazione giovanile comunista italiana, Movimento giovanile socialista, Federazione giovanile repubblicana, Gioventù liberale, Fronte della gioventù (MSI-DN), Democrazia proletaria giovani, Federazione giovanile socialdemocratica, Jeunesse Valdotaïne, Associazione giovanile Sudtiroler Volkspartei:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	301, 305, 310
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	323, 334, 335
Alemanno Giovanni, <i>Rappresentante del Fronte della gioventù (MSI-DN)</i>	316
Alinovi Abdon	332
D'Elia Cecilia, <i>Rappresentante della federazione giovanile comunista italiana</i>	305
Di Prisco Elisabetta	322, 334
Duretti Sergio, <i>Rappresentante della federazione giovanile comunista italiana</i>	324
Laganà Sergio, <i>Rappresentante del Movimento giovanile democristiano</i>	322, 323
Lazzara Giovanni, <i>Rappresentante della Federazione giovanile repubblicana</i>	311
Lusetti Renzo	322

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	PAG.
Marino Mauro, <i>Rappresentante della Federazione giovanile repubblicana</i>	328
Nicotra Alfio, <i>Rappresentante di Democrazia proletaria giovani</i>	320, 331
Perron Ego, <i>Rappresentante della Jeunesse Valdotaine</i>	319
Pistorio Giovanni, <i>Rappresentante del Movimento giovanile democristiano</i>	303
Sappa Giuseppe, <i>Rappresentante della Gioventù liberale</i>	329
Sottili Paolo, <i>Rappresentante della Gioventù liberale</i>	313
Svidercoschi Michele, <i>Rappresentante del Movimento giovanile socialista</i>	308, 326
Vuillermoz Andrea, <i>Rappresentante della Jeunesse Valdotaine</i>	330

SEDUTA POMERIDIANA

DI MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

Audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili: Gruppo Abele, CNCA, Amnesty International, Coordinamento nazionale informa-giovani, Ifaplan Italia, Greenpeace, Italia Nostra, WWF, Amici della Terra, Comunità incontro, Comitato non uccidere:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	339, 342, 344
Pisicchio Giuseppe, <i>Presidente</i>	348, 350, 352 353, 357, 360, 364
Alinovi Abdon	352
Bevilacqua Cristina	357
Curiotto Aldo, <i>Rappresentante di Comunità incontro</i>	346, 352, 353
Farrace Antonio, <i>Rappresentante del Coordinamento nazionale informa-giovani</i>	340, 360
Fiorilli Maurizio, <i>Rappresentante di Amnesty International</i>	344, 354
Greganti Don Germano, <i>Rappresentante del Comitato non uccidere</i>	343, 344, 355
Mazzuconi Daniela	351
Merlo Roberto, <i>Rappresentante del Gruppo Abele</i>	347, 357
Novelli Ivan, <i>Rappresentante del Comitato non uccidere</i>	342
O'Connel Gerry, <i>Rappresentante di Amnesty International</i>	345
Riggio Vito	350
Solbiati Romano, <i>Rappresentante del Coordinamento nazionale informa-giovani</i>	348, 361
Stefanini Antonello, <i>Rappresentante di Comunità incontro</i>	354
Tagliabue Gianfranco	350

SEDUTA

DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

Audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili: CID, UIL Giovani, CISL, Associazione per la pace, Anagramba, Associazione nazionale musicisti di jazz:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	367, 371 373, 374, 375, 385
--	--------------------------------

PAG.

Amalfitano Domenico	381, 383, 384
Di Prisco Elisabetta	378
Fornari Luca, <i>Rappresentante dell'Anagramba</i> ..	375 379, 382, 383
Lotti Flavio, <i>Presidente nazionale dell'Associazione per la pace</i>	369
Lusetti Renzo	380
Messina Salvo, <i>Rappresentante del CID</i> 373, 374, 381	
Tommaso Bruno, <i>Presidente dell'Associazione nazionale musicisti di jazz</i>	371, 380, 384

SEDUTA

DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1989

Audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili: ARCI Ragazzi, Azione Cattolica Giovani, ACLI Giovani, AGESCI, FUCI, Comunione e Liberazione Giovani, GIOC, Caritas Italiana, Movimento Volontari Italiani:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	389, 404, 415, 417
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	400
Amalfitano Domenico	406
Arletti Mauro, <i>Rappresentante dell'ARCI Ragazzi</i>	410
Balbo Laura	404
Ciampoli Caterina, <i>Rappresentante dell'Azione Cattolica Giovani</i>	393, 411
Contardi Anna, <i>Rappresentante dell'AGESCI</i>	397 399, 409
Di Prisco Elisabetta	405, 413
Durando Alessandro, <i>Rappresentante della GIOC</i>	400, 411
Gatti Sergio, <i>Rappresentante dell'AGESCI</i>	398
Mazzuconi Daniela	405, 416
Pagliarini Carlo, <i>Rappresentante dell'ARCI Ragazzi</i>	390, 414
Plebani Emanuela, <i>Rappresentante dell'ACLI Giovani</i>	395
Rizzi Michele, <i>Rappresentante dell'ACLI Giovani</i>	412, 414
Tavazza Luciano, <i>Rappresentante del Movimento Volontari Italiani</i>	402, 408

SEDUTA ANTIMERIDIANA

DI MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1989

Seguito dell'audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Sergio Mattarella:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	421, 422, 427
Bevilacqua Cristina	421
Mattarella Sergio, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	422

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1989		PAG.
Audizione dei rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e dei rappresentanti del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ):		
Savino Nicola, <i>Presidente</i> .	431, 435, 438, 443, 445	
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	447	
Amalfitano Domenico	446	
Crovato Daniele, <i>Rappresentante della regione Emilia-Romagna</i>	436	
PAG.		
Di Iorio Luigi, <i>Assessore alla sanità della regione Molise</i>	443	
Lombardi Mattioli Paolina, <i>Rappresentante della regione Friuli-Venezia Giulia</i>	438	
Mazzuconi Daniela	436, 445	
Pittella Giovanni, <i>Assessore alla formazione professionale della regione Basilicata</i>	434, 435	
Santone Giovanni, <i>Rappresentante della regione Veneto</i>	432	
Tagliabue Gianfranco	446	
Tobia Loretta, <i>Rappresentante dell'assessorato alla sanità ed alla sicurezza sociale della regione Abruzzo</i>	443	
Zoppi Sergio, <i>Presidente del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno</i>	440	

VOLUME I

TOMO II

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1989		PAG.	SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989		PAG.
Audizione dei sindaci di: Reggio Calabria, Bari, Bologna, Cagliari, Venezia e Firenze:			Audizione dei rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM:		
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	451, 456, 457, 458 459, 460, 461, 463, 465		Savino Nicola, <i>Presidente</i>	489, 493, 501, 502	
Balbo Laura	459		Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	501	
Battaglia Pietro, <i>Sindaco di Reggio Calabria</i>	451, 456 457, 458, 459, 460, 461, 463, 465		Amalfitano Domenico	499	
Bevilacqua Cristina	460		Chianale Mario, <i>Rappresentante dell'UNCEM</i> ...	498	
Tagliabue Gianfranco	462, 463		Manicardi Enrico, <i>Rappresentante dell'UPI</i>	490	
Tamino Gianni	456, 464		Mazzuconi Daniela	499	
SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1989			Montanari Flavio, <i>Rappresentante dell'ANCI</i>	493	
Audizione dei sindaci di: Milano, Roma, Napoli, Torino, Palermo e Genova:			Moser Camillo, <i>Rappresentante dell'UPI</i> ...	501, 502	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	469, 471, 473 476, 480, 481, 484, 485		SEDUTA DI MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1989		
Alvaro Francesco, <i>Dirigente dell'ufficio servizi sociali del comune di Roma</i>	472, 484		Comunicazioni del presidente:		
Amalfitano Domenico	480		Savino Nicola, <i>Presidente</i>	505	
Basola Gianmarco, <i>Consigliere delegato alle politiche giovanili del comune di Genova</i>	472, 473, 478		Esame, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della deliberazione istitutiva della Commissione, della relazione semestrale all'Assemblea della Camera:		
Bevilacqua Cristina	476, 481, 482		Savino Nicola, <i>Presidente</i>	505, 514, 515	
Marconi Marina, <i>Assessore alla sanità del comune di Palermo</i>	474, 482		Bruni Giovanni	515	
Mazzuconi Daniela	477		Caveri Luciano	512	
Priore Elio, <i>Subcommissario al comune di Roma</i>	470, 471		Di Prisco Elisabetta	513, 514	
Tagliabue Gianfranco	472		Mazzuconi Daniela	514	

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	PAG.
Esame delle forme di consulenza tecnico-scientifica all'inchiesta:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	516, 517
Mazzuconi Daniela	517
Comunicazioni del presidente sul tema: organizzazione dei lavori della Commissione:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	517
Comunicazioni del presidente su alcune visite effettuate nelle caserme da una delegazione della Commissione:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	517, 519
Bevilacqua Cristina	519
Di Prisco Elisabetta	519

SEDUTA**DI MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 1989**

Audizione del ministro per gli affari sociali, senatore Rosa Jervolino Russo:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	523, 540, 545
Jervolino Russo Rosa, <i>Ministro per gli affari sociali</i> ..	524, 526, 532, 534, 540, 543, 544, 545
Amalfitano Domenico	526, 532, 533, 534, 544
Bevilacqua Cristina	535, 543
Mazzuconi Daniela	538, 544, 545
Orlandi Nicoletta	537

SEDUTA**DI MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1989**

Audizione dei rappresentanti di: Associazione nazionale teleradio indipendenti (ANTI), Federazione Radiotelevisioni (FRT), Reti nazionali associate (RNA), Consorzio radiotelevisioni libere locali (CORALLO), Associazione editori radiofonici (AER):	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	549, 550, 552, 555 557, 558, 564, 565, 566, 567
Caveri Luciano	561, 565
de Giacomi Carlo, <i>Rappresentante del CORALLO</i>	559, 561, 564, 565
Di Prisco Elisabetta	563
Martinelli Michele, <i>Rappresentante della FRT</i> ..	553 555, 557, 561, 564, 565, 566
Rebecchini Filippo, <i>Presidente della FRT</i> ...	550, 552 557, 564
Sarli Alfredo, <i>Rappresentante delle Reti nazionali associate</i>	554, 555, 557, 558, 566, 567
Tateo Gianfranco, <i>Rappresentante della AER</i>	558, 565

SEDUTA**DI MARTEDÌ 16 GENNAIO 1990**

	PAG.
Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Sergio Mattarella, in relazione al tema: I giovani e la scuola italiana nel contesto europeo:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i> ...	571, 573, 574, 575, 576
Bevilacqua Cristina	576
Caveri Luciano	574
Mattarella Sergio, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	571, 574, 576
Mazzuconi Daniela	574
Orlandi Nicoletta	575

SEDUTA**DI MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 1990**

Esame del programma delle missioni della Commissione:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	579
Bevilacqua Cristina	579

SEDUTA**DI MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1990**

Esame delle possibili forme di iniziativa a sostegno della prevenzione e recupero in tema di tossicodipendenza:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	583

SEDUTA**DI MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1990**

Esame dello stato dell'inchiesta:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	587, 588
Di Prisco Elisabetta	587

SEDUTA**DI MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1990**

Audizione dei professori Ardigò, Benadusi, Cavalli, Corradini, De Masi, Landolfi, Milanesi, Saraceno, Zoppi e dei dottori Capristo, Moro, in relazione ai temi: « I giovani e il lavoro » e « I giovani e la devianza »:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	591, 599, 600, 604
Corradini Luciano	591

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	PAG.
Di Prisco Elisabetta	591, 603
Landolfi Antonio	600, 601, 604
Milanesi Giancarlo	600
Moro Alfredo Carlo	596
Pisicchio Giuseppe	601

SEDUTA**DI MARTEDÌ 13 MARZO 1990****Seguito dell'esame dello stato dell'inchiesta:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	607, 608, 609 610, 611, 612
Bevilacqua Cristina	609, 610, 612
Di Prisco Elisabetta	607, 609, 611, 612
Pisicchio Giuseppe	609, 611, 612

SEDUTA**DI MERCOLEDÌ 28 MARZO 1990****Nomina del relatori sulle missioni effettuate a Potenza e a Bari:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	615
--	-----

SEDUTA**DI MARTEDÌ 3 APRILE 1990****Comunicazioni del Presidente:**

Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	619
--	-----

Esame delle risultanze dei viaggi di studio sulle materie oggetto dell'inchiesta effettuati a Palermo, Milano, Catania, Potenza e Bari:

Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	619
Mazzuconi Daniela	619

SEDUTA**DI MARTEDÌ 10 APRILE 1990****Esame della questione degli incidenti stradali collegati a particolari forme di divertimento giovanile:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	623, 626, 627
Bevilacqua Cristina	626
Di Prisco Elisabetta	623
Lusetti Renzo	624
Pisicchio Giuseppe	625

PAG.

Esame delle risultanze dei viaggi di studio sulle materie oggetto dell'inchiesta effettuati a Palermo, Milano, Catania e Bari:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	627, 630, 631 632, 634, 635
Amalfitano Domenico	631, 634
Bevilacqua Cristina	632, 634
Pisicchio Giuseppe	627, 630

Esame degli schemi preparatori per le relazioni su singoli argomenti:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	635, 641, 642
Amalfitano Domenico	640
Bevilacqua Cristina	640, 642

Esame della relazione all'Assemblea della Camera sullo stato dell'inchiesta:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	642, 647, 648
Bevilacqua Cristina	647

Esame del programma delle missioni della Commissione:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	648
--	-----

SEDUTA**DI MERCOLEDÌ 18 APRILE 1990****Seguito dell'esame della relazione all'Assemblea della Camera sullo stato dell'inchiesta:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	651, 654, 656 657, 658, 659
Bevilacqua Cristina	653, 659
Di Prisco Elisabetta	652, 657, 658
Mazzuconi Daniela	651, 655, 656, 657

SEDUTA**DI GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1990****Richiesta di parere al CNEL, ai sensi dell'articolo 146, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati, sui punti recati dalla delibera istitutiva della Commissione:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	663, 665
Bevilacqua Cristina	664
Frasson Mario	664

SEDUTA**DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1990****Inversione dell'ordine del giorno:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	669
--	-----

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	PAG.
Esame delle relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza e Torino:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	669
Mazzuconi Daniela	669
Esame della proposta metodologica elaborata in vista del successivo esame da parte del CNEL:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	669, 672, 673 674, 675, 676
Amalfitano Domenico	674, 675, 676
Bevilacqua Cristina	671, 673
Di Prisco Elisabetta	670
Mazzuconi Daniela .	669, 671, 673, 674, 675, 676
<i>Allegato:</i>	
Relazione dell'onorevole Mazzuconi sulla visita a Potenza	677

SEDUTA**DI MARTEDÌ 3 LUGLIO 1990****Audizione del dottor Allulli direttore del Dipartimento di scuola e processi formativi del CENSIS e del dottor Vistarini responsabile del gruppo di lavoro sulle politiche culturali del CENSIS:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	685, 689, 692
Allulli Giorgio, <i>Direttore del dipartimento scuola e processi formativi del CENSIS</i> .	685, 687
Amalfitano Domenico (DC)	690
Balbo Laura (Sin. Ind.)	688
Bevilacqua Cristina (PCI)	691
Vistarini Sergio, <i>Responsabile del gruppo di lavoro sulle politiche culturali del CENSIS</i>	686

Seguito dell'esame delle relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza, Bari e Torino:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	692
Bevilacqua Cristina (PCI)	692

SEDUTA**DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1990****Seguito dell'esame delle relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza, Bari e Torino:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	695, 696, 697
Amalfitano Domenico	697
Bevilacqua Cristina	695, 696
Mazzuconi Daniela	695, 696

Esame della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	697
--	-----

Allegato:

Relazione dell'onorevole Bevilacqua sulla visita a Potenza	699
--	-----

SEDUTA**DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1990****Comunicazioni del presidente:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i> ..	703, 705, 706, 707, 708
Amalfitano Domenico	709
Bevilacqua Cristina	703, 705, 708
Mazzuconi Daniela	704, 706, 707
Nappi Gianfranco	706, 707

Esame della relazione sulla questione degli incidenti stradali collegati a particolari forme di divertimento giovanile:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	709, 711
Lusetti Renzo, <i>Relatore</i>	709

Esame della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	711, 713, 714, 715
Balbo Laura	714
Bevilacqua Cristina	714
Frasson Mario	714
Mazzuconi Daniela	713, 714, 715

Allegato:

1) Relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva	717
2) Relazioni sulle missioni compiute dalla Commissione in alcune città italiane	729

SEDUTA**DI GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1990****Deliberazioni, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della deliberazione istitutiva della Commissione, in materia di obiezione di coscienza:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	735, 736
Balbo Laura	735
Bevilacqua Cristina	736
Di Prisco Elisabetta	735
Mazzuconi Daniela	735

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	PAG.
SEDUTA	
DI MERCOLEDÌ 1° AGOSTO 1990	
	PAG.
Esame della relazione sui profili istituzionali:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	739, 741, 742
Bevilacqua Cristina	741, 742
Mazzuconi Daniela	741
Orlandi Nicoletta	742
<i>Allegati:</i>	
1) Profili istituzionali	745
2) Articolazione istituzionale di una politica per i giovani	755
3) Riferimenti ad esperienze di altri Stati	761
SEDUTA	
DI GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1990	
Seguito dell'esame della relazione sui profili istituzionali:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	767, 771, 772
Di Prisco Elisabetta	771, 772
Mazzuconi Daniela	769, 771
SEDUTA	
DI VENERDÌ 23 NOVEMBRE 1990	
Audizione dei rappresentanti del CIGRI:	
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	775, 778 784, 785, 786
Amalfitano Domenico	782, 786
Di Prisco Elisabetta	779
Larini Riccardo, <i>Membro del CIGRI</i>	780, 783
Mazzuconi Daniela	778, 785
Rizzi Michele, <i>Presidente del CIGRI</i>	775, 782, 785
Audizione dei rappresentanti della Lega nazionale delle autonomie locali:	
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	787, 790
Angelucci Massimo, <i>Segretario generale della Lega nazionale delle autonomie locali</i>	787, 789
Di Prisco Elisabetta	788
Mazzuconi Daniela	787, 789
Ziccardi Angelo, <i>Presidente della Consulta nazionale piccoli e medi comuni</i>	788, 790
Audizione dei rappresentanti del consiglio comunale di Alessandria:	
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	791, 797, 799
Bellotti Paolo, <i>Assessore del comune di Alessandria</i>	791, 794, 798
Mazzuconi Daniela	794
Rossa Rita, <i>Consigliere del comune di Alessandria</i>	796
<i>Allegati:</i>	
Relazione del CIGRI	801
SEDUTA	
DI MARTEDÌ 22 GENNAIO 1991	
Seguito dell'esame della relazione sui profili istituzionali:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	819, 820, 822, 823 831, 834, 839
Pisicchio Giuseppe, <i>Presidente</i>	838
Amalfitano Domenico	821
Balbo Laura	827
Bevilacqua Cristina	823, 829
Di Prisco Elisabetta	820, 821, 831
Mazzuconi Daniela	822, 824
Tamino Gianni	822, 823
SEDUTA	
DI MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 1991	
Audizione dei rappresentanti del COCER:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i> ..	843, 845, 846, 852, 860
Amalfitano Domenico	851
Amirante, <i>sottotenente, rappresentante del COCER</i>	856
Asero, <i>guardiamarina, rappresentante del COCER</i>	846, 858
Balbo Laura	853
Bevilacqua Cristina	854
Caveri Luciano	854
Ciofalo, <i>caporale, rappresentante del COCER</i> ..	850, 855
Cioni, <i>aviere, rappresentante del COCER</i> ..	848, 860
Di Prisco Elisabetta	845
Fabrizio, <i>aviere scelto, rappresentante del COCER</i>	849
Germinario, <i>sottotenente, rappresentante del COCER</i>	846, 852
Iannetti, <i>sottotenente, rappresentante del COCER</i>	856
Orlandi Nicoletta	853, 858
Parenti, <i>sottocapo, rappresentante del COCER</i> ..	852
Perla, <i>maresciallo, rappresentante del COCER</i> ..	859
Scuteri, <i>sottotenente, rappresentante del COCER</i>	847, 854
Sgorbini, <i>caporale, rappresentante del COCER</i> ..	843, 850, 855, 859
Tagliabue Gianfranco	847

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	PAG.
Testagrossa, <i>rappresentante del COCER</i>	858
Varda, <i>generale, rappresentante del COCER</i>	847
	848, 851, 857

Audizione del ministro della difesa:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	860, 862, 873
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	868
Amalfitano Domenico	865, 871, 872
Balbo Laura	864
Bassi Montanari Franca	865
De Carolis Stelio, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	861, 862, 869, 871, 872, 873
Di Prisco Elisabetta	864, 871, 872
Orlandi Nicoletta	867, 871, 872

SEDUTA**DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1991****Audizione del ministro per gli affari sociali, senatore Rosa Jervolino Russo:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i> ..	877, 882, 888, 891, 894
Amalfitano Domenico	882
Bevilacqua Cristina	883
Jervolino Russo Rosa, <i>Ministro per gli affari sociali</i>	877, 890, 891
Mazzuconi Daniela	885

SEDUTA**DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1991****Esame del parere espresso dal CNEL sullo schema analitico di relazione predisposto dalla Commissione:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	897, 900, 903, 905
	906, 907, 908, 909
Amalfitano Domenico	897, 902
Balbo Laura	908
Bevilacqua Cristina	908
Di Prisco Elisabetta	899, 906, 907, 908
Mazzuconi Daniela	897, 900, 904
	905, 906, 907, 908

SEDUTA**DI MERCOLEDÌ 6 MARZO 1991**

PAG.

Analisi della proposta di legge in materia di promozione e coordinamento delle politiche giovanili:

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	913, 917, 919, 920
Amalfitano Domenico	916, 918, 919
Bevilacqua Cristina	915, 916
Di Prisco Elisabetta	918
Mazzuconi Daniela	914, 917, 920
Tamino Gianni	917

SEDUTA**DI MERCOLEDÌ 13 MARZO 1991****Linee di indirizzo per il documento politico:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	923, 924, 936
Balbo Laura	933
Di Prisco Elisabetta	934
Mazzuconi Daniela	923, 924
Orlandi Nicoletta	924

SEDUTA**DI GIOVEDÌ 14 MARZO 1991****Seguito della discussione sulle linee di indirizzo per il documento politico:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i> ..	939, 943, 948, 949, 950
Amalfitano Domenico	939
Bevilacqua Cristina	941
Di Prisco Elisabetta	948, 950
Mazzuconi Daniela	946, 949, 950

SEDUTA**DI GIOVEDÌ 21 MARZO 1991****Approvazione del documento politico:**

Savino Nicola, <i>Presidente</i>	953, 955, 957, 958
	959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966
Amalfitano Domenico	959, 965, 966
Bevilacqua Cristina ..	953, 954, 955, 957, 959, 963
Buonocore Vincenzo	953, 954, 958
Di Prisco Elisabetta	958, 960, 961
	962, 964, 965, 966
Mazzuconi Daniela ..	953, 954, 955, 957, 958, 959
	960, 961, 962, 963, 964, 965, 966